MAGGIO 2010

RicreazionE

redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola

n° 2

SCAMBI
stages-viaggi
Intercultura / cultura e società
Interviste • Racconti • Poesie • Fumetti

La Divina Ricreazione

Libri / Cinema / Teatro
Sport

Editoriale

BENTORNATI E BENVENUTI!

La lecture du premier numéro est à peine terminée et voici déjà le deuxième. C'est bon signe. C'est le signe d'un enthousiasme, d'un désir d'écrire qu'il faut ici saluer; d'autant que cet enthousiasme semble contagieux et que la participation s'élargit. C'est signe encore que ce journal nous manquait, qu'il fallait redonner à ce désir de participation un lieu où il pourrait s'écrire,
et se lire. Car le journal est lieu d'échange. S'il paraît grâce à ses rédacteurs qui utilisent le langage, leurs langages, pour proposer une réflexion sur le monde, sur la vie, sur l'école, c'est à travers ses lecteurs qu'un journal vit, et pour vivre vraiment il doit être attendu, lu, montré, commenté, discuté, critiqué...
et ce lecteur espéré a un visage: le nôtre.

Thierry Guichard

Ecco il secondo numero di RiCreazione, che, speriamo, torni gradito ancor più del precedente, accolto con grande interesse dagli studenti e dal personale della scuola. Abbiamo ricevuto tanto materiale, fra articoli, disegni, foto, poesie e racconti, che spaziano da tematiche socialmente rilevanti, esposte con emozionata partecipazione, a più ordinarie cronache, trasposte fra sorriso e ricordo. Avete dato dimostrazione tangibile che, nonostante la dominanza di modelli comunicativi uniformanti, spersonalizzanti e prefabbricati, le relazioni costruite sul confronto, – ma anche sullo scontro propositivo - sulla collaborazione, sul rispetto, sull'impegno, sull'incontro face to face hanno un'insostituibile funzione per lo sviluppo del pensiero critico, che rimane fattore essenziale per la progressione della nostra storia, in termini di civiltà e non di sopravvivenza.
Speriamo che facciate crescere sempre più questo giornalino, come luogo di scambio e di formazione umana.

La redazione

Redazione
(in ordine alfabetico)

Nicole Garofoli (II M); Valentina Giardini (IV I); Dennis Giusti (III E); Francesca Lodi (II M); Marta Pillastrini (III I); Eugenia Rossi (I E); Giulia Ruggieri (II I); con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Ida Maffei, Vania Sorarù.

Collaboratori
(in ordine alfabetico)

Carlotta Bari (V I); Daniele Bergonzoni (sez. E); Classe I M; Classe II M; Classe III F; Classe IV F; Federica Corniola (II E); Dora Dozza (IV D); Amar Eslam (I C); Enrica Fiacchi (III A); Giulia Follari (I A); Ilaria Iaboli (II E); Sara Khorsandi (III C); Gioia Langinden (I M); Lesslie Langinden (I M); Chiara Lanzarini (I E); Sara Elena Lanzarini (II E); Manuel Manica (II E); Maddalena Margheri (V I); Martina Marinelli (I M); Margherita Martini (II E); Monica Menegozzi (V I), Alice Minissale (V I); Miriam Molinelli (I A); Giovanna Morfò (II E); Sandra Muscente (IV I); Martina Nicosia (II E); Sara Passuti (I E); Alessandro Piras (III C); Alice Rapisarda (III A); Guglielmo Rossi (V I); Sofia Santuccione (II E); Jessica Scala (V I); Monica Stagni (III I); Mara Vignoli (I E); Giorgia Vivarelli (I E); Yuji (I E), Arianna Zanotti (III I).

Con il supporto di Angela Andreoli, Roberta Curti, Maria Antonietta De Guido, Nadia Fantoni, Thierry Guichard, Anna Nieddu; Teresa Vitale, Leonardo Vacatello.

Stampato in proprio.
Contributo per una copia 1 euro

Anno I Numero 2

IL VIAGGIO DELLE QUINTE A SARAJEVO

La mattina del 22 di Marzo nessuno di noi si aspettava quello che avrebbe incontrato veramente nel corso del viaggio, come era normale che fosse, dato che nessuno di noi era mai stato a Sarajevo prima di quel giorno, ma soprattutto nessuno riusciva ad immaginare quanto diversa po-tesse essere dalla nostra la realtà in cui saremmo stati catapultati nei giorni seguenti. Proprio così. E' impossibile immaginare finché non ci sei dentro ed in qualche modo non ne fai parte anche tu, seppure per pochi giorni. Tutti noi, grazie anche all'incontro avvenuto a scuola prima della partenza con una ragazza di Sarajevo e alle specifiche lezioni dei nostri insegnanti, eravamo abbastanza preparati sui disastri avvenuti in Bosnia dal 1992 al 1995. Mancava solamente toccarli con mano. Perché nel 2010 a Sarajevo i disastri della guerra si toccano ancora con mano.

Dopo la visita della città di Trieste e la prima notte passata a Lubjana, capitale della Slovenia, arriviamo finalmente a Sarajevo nel tardo pomeriggio del 23 Marzo. Il giorno seguente ci mettiamo in viaggio per Tuzla, città che, insieme a Sarajevo e Srebrenica, fu teatro di numerosi, sanguinosi ed ingiustificati massacri. A Tuzla abbiamo un incontro con tre signore fondatrici di un'associazione di sole donne che ancora dopo 15 anni lottano per ritrovare i corpi (o almeno i resti dei corpi) dei loro congiunti, fare sì che siano riconosciuti e che siano almeno sepolti in maniera dignitosa. E questa è una cosa davvero sconcertante. Nel pomeriggio incontriamo tre ragazzi rimasti orfani a causa della guerra che ci mostrano la città e ci conducono nel punto dove un venerdì sera di 15 anni fa scoppiò una bomba che uccise moltissimi giovani che si trovavano lì quella sera, ignari del destino che li avrebbe portati via, solamente per passare una serata insieme.

Il giorno seguente, il 24 Marzo, è stato per me come credo per la maggior parte di noi, la giornata più toccante del viaggio. Siamo andati a Srebrenica per visitare il cimitero musulmano più "affollato", che ospita più di 8000 resti di vittime. Se non fosse stato per la splendida giornata di sole, avrei avuto davvero il dubbio di trovarmi in un film del terrore: sotto al cimitero infatti è stata allestita un'esposizione di foto davvero impressionanti. L'atmo sfera gelida della stanza, l'essere interamente circondata da fotografie orribilmente sgranate e da pareti che riprendevano esattamente il colore delle lapidi, mi rese angosciata e al tempo stesso profondamente amareggiata. Di fronte al cimitero vi era la vecchia base olandese, fabbrica di operai in origine, anch'essa allestita come un piccolo museo in cui custodire le poche cose rimaste. Appena entrata ho sentito un freddo terribile che mi penetrò nelle ossa e un odore acre e disgustoso, quasi di morte, che avvolgeva l'ambiente e mi pesava addosso. Ero impressionata. E di fronte ad un'immensa sala che metteva i brividi. Ci hanno poi condotto in una stanza per guardare uno dei soliti documentari, che immaginavo però non sarebbe stato poi così solito. Era un documentario composto prevalentemente da riprese reali, vere, im- pressionanti. Ricordo perfettamente le parole di una madre che ancora adesso mi martellano nel petto: "L'ultima volta che ho visto mio figlio mi stava cercando tra la folla, ignaro di quello che stava succedendo, con i suoi occhi verdi e sgranati che cercavano la mia figura mentre chiamavano il mio nome. Quando finalmente mi vide gli si illuminò lo sguardo e cominciò a correre verso di me. Oramai ce l'avevo, era di nuovo mio, mancavano così pochi metri per raggiungerlo. Non immaginavo però che una pallottola, durante la sua corsa verso di me, me lo strappasse. Di nuovo. E lo vidi cadere... ad un solo passo da me". Il documentario si chiuse così. E così si chiuse anche il mio stomaco.

Srebrenica è una città fantasma.

Sarajevo

Distrutta dalla guerra. E' paurosa ed angosciante, le case non esistono più. Sono rimasti solo gli scheletri di abitazioni e palazzi. Mai ricostruiti.
Nei giorni seguenti visitammo Sarajevo, che è perfettamente divisa in due parti: quella moderna e quella antica. E' incredibile come attraversando la città in pullman si vedano case completamente distrutte e disabitate immediatamente seguite da case moderne e bellissime. La città di Sarajevo è strana, visibilmente reduce da una guerra durata tre anni che ancora tenta di risollevarsi.
E' circondata da "colline bianche" e "colline nere". Finché non ne ho viste almeno cinque o sei non capivo di cosa si trattasse: sembravano vedute aeree di piccole città tutte bianche o tutte nere, ma tristemente realizzai presto che nel primo caso si trattava di cimiteri musulmani con lapidi bianche mentre nel secondo caso di cimiteri ortodossi con lapidi nere. Non so quali colline fossero più impressionanti. Anche nei giorni a seguire rimanemmo a Sarajevo dove visitammo la moschea, e incontrammo il generale francese che combatté al fianco della gente di Sarajevo durante l'assedio.
Non sono sicuramente mancati momenti piacevoli come il pernottamento in hotel e le visite degli ultimi giorni a Mostar e in Croazia ma nel complesso è stato un viaggio davvero pesante e struggente. Non immaginavo di condividere pienamente il dolore delle persone incontrate e di vederlo chiaramente ancora fervido nei loro occhi, così come non immaginavo di commuovermi.
Vorrei ringraziare chi mi ha permesso di partire e partecipare a questo viaggio e intanto sperare che la Bosnia riesca a risollevarsi e a ricominciare. E soprattutto che giustizia sia fatta. Perché ci sono ancora persone (incluse logicamente le forze serbe) che negano senza scrupoli l'accaduto, quasi prendendo in giro tutta la gente che è stata massacrata e prendendo in giro la stessa Bosnia che in tre anni ha perso quasi la metà della sua popolazione.

Maddalena Margheri V I

UN ORRORE DIFFUSO

Chi non vede con i propri occhi può solo immaginare vagamente gli effetti che provoca una guerra; solo chi vive questo terribile orrore può comprendere ciò che significa.
Io, che ho avuto la possibilità di visitare parte della Bosnia Erzegovina, sono entrata in contatto con una realtà molto dura da affrontare.
A più di dieci anni dalla fine della guerra, iniziata in questo Paese nel 1992, le persone soffrono ancora oggi a causa di tutti i morti che essa ha provocato.
Dietro alla parola "guerra" ci sono degli uomini spietati e crudeli, senza cuore, che uccidono esclusivamente per il gusto di farlo, provocando un dolore indescrivibile e immenso nei cuori di coloro che riescono a sopravvivere. I sopravvissuti non si considerano fortunati ma al contrario, per molti di loro, continuare a vivere significa continuare a soffrire poiché da un momento all'altro si ritrovano soli e senza tutto ciò che erano riusciti a costruire.
Al dolore si aggiungono poi i sensi di colpa perché convivono con l'idea di non avere fatto abbastanza per salvare i loro cari, i quali venivano portati via davanti ai loro occhi. La guerra, per queste persone, non è mai terminata: esse soffrono ogni giorno per la perdita dei familiari e rivivono continuamente le scene del massacro che resteranno impresse nella loro memoria per tutta la vita.
Bambini, donne, uomini, anziani, case, scuole, intere città: la guerra non risparmia niente e nessuno.
La Bosnia è un Paese che nonostante tutto sta cercando di rialzarsi, ma gli effetti del massacro sono tuttora visibili; infatti moltis-

Centro memoriale Potocari (Srebrenica)

simi sono i buchi (provocati dai bombardamenti) nei muri delle case, così come i cimiteri. Questa è una delle cose che colpisce maggiormente poiché guardando il panorama di Sarajevo dall'alto ed attraversando le strade della città, sono visibili distese di lapidi bianche nelle quali sono sepolte persone di religione mussulmana.
Ad oggi non tutte le vittime sono riuscite ad avere una sepoltura adeguata, in quanto durante la guerra i corpi dei defunti venivano gettati nelle fosse comuni e per questo motivo non sono ancora state ritrovate tutte le ossa. Ciò è causa di ulteriore dolore, è uno dei motivi per i quali i sopravvissuti vivono con la speranza che i propri familiari possano almeno essere sepolti dignitosamente.
Sono a conoscenza di tutte queste informazioni grazie al coraggio immenso di diverse donne che hanno avuto la forza di raccontare l'esperienza vissuta durante l'orrore della guerra. Queste signore vogliono che tutti sappiano ciò che è realmente accaduto durante la guerra di Bosnia, affinché simili massacri possano non ripetersi mai più ed inoltre esse desiderano giustizia.
In questo Paese le guerra è terminata ma nonostante ciò, da qualche parte nel mondo, in questo momento, vi sono case ed intere città bombardate, bambini che urlano dalla paura, caos, ragazzi come me che non hanno la possibilità di andare a scuola ma che cercano un riparo per sfuggire ai bombardamenti, anziani che si abbandonano al proprio destino.
Proviamo ad immedesimarci in queste persone... Se fossimo al loro posto cosa faremmo? Di cosa avremmo bisogno? A me basterebbe un piccolo aiuto, solidarietà, amore. Per possedere ciò e riuscire a trasmetterlo agli altri basta molto poco, ed è per questo motivo che dovremmo essere con il cuore vicini a queste persone per trasmettere loro il nostro affetto.
La parola guerra significa fine della vita e quindi fine del dono più bello che ogni essere umano possiede.

Jessica Scala V I

CRONACA DI UNO SCAMBIO

BOLOGNA-VALENCIA

IL 4 Marzo 2010, precisamente alle 19.30, è iniziata la nostra avventura, il salto nel vuoto che all'inizio spaventa un po' tutti e rende inizialmente timidi, e che in meno di 24 ore si trasforma in una meravigliosa esperienza che non si vorrebbe più terminare: uno scambio!
I nostri corrispondenti sono arrivati stanchi morti la sera del giovedì, li abbiamo portati a casa e dopo una buon piatto di tortellini sono tornati come nuovi, carichi come molle per i giorni successivi.
Il venerdì hanno potuto visitare la nostra scuola; poi, verso le 10 sono andati a fare un giro per Bologna, accompagnati dalla prof Malvi, hanno visto le solite cose importanti della città, quelle che noi conosciamo a memoria, ma che a guardarle bene lasciano sempre a bocca aperta come le trote in alta stagione; infine il pomeriggio shopping a volontà: Scout, via Indipendenza e una corsa in piazzola.
Sabato abbiamo festeggiato il compleanno di una nostra compagna tutti insieme in una discoteca a Crespellano: cena ottima e musica per tutti. Domenica gli spagnoli sono andati a Venezia, mentre noi abbiamo passato il giorno in uno stato tra il sonno e la veglia fino alle 20, quando – di nuovo insieme - siamo andati a cena a casa di una nostra amica. Lunedì gli spagnoli sono stati a Firenze con la prof Cenacchi, il martedì a flash giovani con la prof Russo. Mercoledì neve... e ancora neve! Uscire è stata un'impresa, ci sarebbe voluto lo slittino! Siamo andati a fare a palle di neve ai Giardini Margherita e la sera siamo rimasti tutti insieme per salutarci bene.
Il 20 Marzo abbiamo invece iniziato la parte spagnola dello scambio con una leggera pioggia e l'appena finita festa di Fallas. La sera siamo andati in centro in un Pub che si chiama "Casa Matilde", davvero molto accogliente. Domenica abbia-mo potuto assaggiare la paella e quando ci siamo trovati nel pomeriggio, tutti con la pancia pienissima, abbiamo passato qualche ora insieme in un centro commerciale tra bowling e negozi di caramelle. Lunedì dopo un breve giretto nella scuola siamo andati alla città dell'arte e della scienza; abbiamo visitato un museo interattivo e super tecnologico davvero interessante; poi abbiamo visto nell'Hemis-ferio un film sulla vita delle sardine. Martedì abbiamo fatto un giro per la città con la prof Concha, che è riuscita a farci camminare, vedere molte cose (Plaza de la Virgen, Cattedrale, Lonja...) e divertire molto di più di quanto ci aspettassimo. Mercoledì è stata la giornata del relax: spiaggia, sole, mare, porto e shopping. Giovedì abbiamo visitato l'Oceanografico, un mega parco naturale con pinguini, beluga, fenicotteri rosa e simpaticissimi squali. Venerdì siamo stati tutto il giorno a scuola e la sera in una discoteca vicino al porto. E ecco... è già tutto finito!

Classe IV D

LO SCAMBIO CON MONACO DI BAVIERA

Tutto ebbe inizio il 15 aprile, che sembra già passato da troppo tempo. Stazione centrale di Bologna. Ore 11.55. Ognuno con le proprie valige, ma tutti quanti con la stessa voglia di poter finalmente rivedere i nostri compagni d'avventura. Sei interminabili ore di treno, passate tra musica, dizionario di tedesco, dormite e "Frank". Scesi dal treno, vediamo in lontananza una massa unica di ragazzi tedeschi correrci incontro e abbracciarci. Finalmente eravamo a Monaco!

Dopo una prima sera di agitazione post-arrivo, il giorno successivo ci ritroviamo davanti a un edificio che poteva sembrare tutto fuorché una scuola: anfiteatro per le feste estive, una sala da fare invidia al parlamento, la mensa farcita d'ogni cibo calorico, lavagne che scorrono su e giù per il muro e biblioteca munita di cuscini multicolori. E care ragazze, tanto per smontarvi le fantasie, in Germania i biondoni e occhi azzurri sono (quasi) pura immaginazione!

La mattina stessa ci ritroviamo in una magnifica piazza alias Marienplatz, il meraviglioso cuore di Monaco. Poi abbiamo visitato chiese, musei e metropolitane, e fin da subito è stato chiaro che il nostro, più che uno scambio d'istruzione, sarebbe stato uno scambio-DISTRUZIONE: una compagna, accorrendo a vedere la partita del Bayern, è caduta dalla bici imbattendosi in macchine assassine e provocandosi un livido unico dal piede alla coscia; un'altra aveva il tendine del piede che gridava pietà; un'altra ancora è riuscita a cadere su una scala mobile; infine i più erano raffreddati e malaticci. Non da meno è stata la gita al lago insieme ai "deutsch", dove abbiamo dimenticato tre naufraghi su un'isola. La domenica in famiglia l'abbiamo passata in tanti modi diversi (e per alcuni anche questa giornata è stata abbastanza distruttiva).

E ora diamo conto delle esperienze "costruttive". Purtroppo non è ottobre quindi niente Oktoberfest, ma nessuno ci ha negato la festa di primavera (Frühlingfest), una piccola Mirabilandia con (tanta!) birra. Inoltre per la gioia della magnifica, limpida, ecc. ecc... prof. Bertani, siamo stati alla Gliptoteca (e già dal nome potete immaginare...), dove abbiamo visto statue greco-romane dalle pose bizzarre; e non bastava la Gliptoteca, ci voleva anche la Pinacoteca, ove siamo riusciti a far suonare innumerevoli volte l'allarme: insomma, tra un Picasso e un Dalì rischiavamo di rimanere lì (si apprezzi la rima).

Tornando seri (cosa che, scusate, non ci appartiene) abbiamo visitato anche il campo di concentramento di Dachau, un campo più che altro commemorativo e per la

maggior parte ricostruito. Un altro giorno ad Augsburg, una cittadina deliziosa non lontana da Monaco, abbiamo visto il quartiere Fuggerei, forse il quartiere di edilizia popolare più antico del mondo, destinato a persone non abbienti e cristiane, con tipiche, deliziose casette bavaresi; sulle finestre – dettaglio abbastanza inquietante – abbiamo osservato numerosi gatti... finti! Abbiamo anche trovato uno splendido negozio di dischi, il cui negoziante sembrava uscito dagli anni '70. Un mito!
Tra gli aneddoti, vogliamo ricordare anche la figuraccia più riuscita: stavamo uscendo dal metrò il giorno della partita Bayern-Lyon e vediamo delle gran masse di ultras; pensando che fossero del posto abbiamo iniziato a urlare: "Bayern! Bayern!" e... No! Erano della squadra avversaria!
Insomma, ne sono successe davvero troppe, e in un lampo tutto è giunto al termine. Così è arrivata "l'ultima cena", che naturalmente è sempre la più divertente! Tra foto, abbracci, facce peste e nuovi amori ci siamo ritrovati la mattina dopo su un binario, con venti valige e il doppio di fazzoletti. Davvero lacrime a fiumi per finire un avventura così bella, che rimarrà nel nostro cuore.
Speriamo di aver imparato un po' più di tedesco e ancor di più siamo contentissimi di aver trovato persone così straordinarie e simpatiche. Speriamo che ci aspettino perché... abbiamo intenzione di ritornare!
Speriamo anche di non avervi annoiato. Bella a tutti!

Sara Lanzarini e
Federica Corniola II E

IL MONDO E' UN'AVVENTURA BELLISSIMA

Un'eco dallo scambio con Monaco di Baviera

E che cos'è questa città? Questo cielo piccolo, minuscolo? E questo mio letto oramai a me totalmente estraneo? Sento una mancanza. I miei occhi hanno bisogno di spaziare dentro quel cielo grande come il mondo, grande come MarienPlatz.
Ti rendi conto mentre passeggi per quelle strade di quanto possa offrirti quella fetta di mondo: i sorrisi della gente, il colore della birra schiumante nei boccali che aspetta solo le tue labbra al bordo del bicchiere.
La nostalgia mi si è arrampicata in petto e lì resta, ferma, inerte ad aspettare. C'è quel bisogno da colmare, è lì che è d'obbligo tornare, per ridere, scherzare, parlare l'italo-tedesco e sentire i brividi giù per la schiena mentre senti che il mondo vive attorno a te, e respiri la sua musica a pieni polmoni.
Ci sono secondi, momenti, attimi interminabili che trascorreresti scrivendo una canzone, mentre speri con tutta te stessa che su quei binari, che stai fissando con occhi vuoti, non passi mai più il treno la cui destinazione si chiama "ritorno alla realtà". Ci sono attimi in cui basta scambiarsi uno sguardo, un sorriso velato di lacrime. E ogni lacrima racconta una storia, bellissima e indelebile e in ognuna vi sono parole mai dette ma che ognuno sa, dentro sé.
E ci sono cose che vanno oltre ogni barriera, linguistica o di usanza che sia. Ho imparato che esiste un linguaggio universale, che non necessita di corde vocali e linguaggi specifici; solo su quel binario ho capito gli sguardi di tutti, tutte quelle lacrime sulle nostre guance, bagnate di storie tutte diverse e tutte meravigliose.
Non ci sono parole per raccontare. Posso solo dire che il mondo è un'avventura bellissima.

Martina Nicosia II E

Da Ernest a Sandra,

MA SEMPRE A PAMPLONA!

Mentre sorseggio un caffè e sbocconcello un churro al Café Iruña, mi accorgo che al tavolo a fianco un bel signore con maglione da marinaio legge El Pais fumando un sigaro. Ah, la Spagna, in cui ancora si può fumare nei locali!
Lo guardo meglio e ...sì, è proprio lui, il grande Hemingway! Ripenso alla lezione della Prof.ssa Stagni sulla letteratura americana e ricordo che Ernest Hemingway, grande scrittore del XX secolo, tra le sue molte opere, scrisse il romanzo "Fiesta", con il quale diede grande popolarità alla festa di San Fermin di Pamplona. Si affezionò molto a questa città e per molti anni vi tornò nel periodo della festa. Si affezionò molto anche alle persone del posto...
S: Buongiorno Signor Hemingway, è un piacere avere la possibilità di

intervistarla. Cosa l'ha colpita tanto dei San Fermines da scrivere un libro su questo evento?
EH: Persone che corrono davanti a dei tori impazziti, che rischiano di essere ferite e addirittura uccise da questi animali terrorizzati dal chiasso e dall'atmosfera della città. Mi ha incuriosito.
Ho visto tutto questo la prima volta nel 1923, e mi sono innamorato. Ci sono poi tornato varie volte.
S: A parte la sua esperienza di scrittore, che mi dice della gente, degli abitanti di Pamplona?
EH: Ho conosciuto molte persone venendo qui, anno dopo anno. Ho passato ore e ore al Cafè Iruña, questo bellissimo bar a Plaza del Castillo, a chiacchierare con la gente, a farmi raccontare come si vive in Navarra, a fare amicizia. Ho trovato molti amici, persone indimenticabili, che hanno lasciato il segno nella mia vita, persone alle quali penso spesso quando non sono qui, e che, quando riparto, echo mucho de menos (mi mancano molto). I Pamplonesi sono aperti, disponibili, divertenti. Ci parli per pochi minuti e già ti senti loro amico. Questo è come mi sono sempre sentito tra di loro: un amico. Ti mettono a tuo agio, ti stanno vicino se hai bisogno, sono grandi compagni di risate e di passatempi divertenti.
S: E la città?
EH: La ciudad me encanta (La città mi incanta). È piccola, è vero, ma è quasi magica. Giri per queste strade, ti guardi intorno e non puoi che essere affascinato. L'atmosfera che c'è...non saprei nemmeno descriverla. Probabilmente sono io a viverla così, magari un altro al mio posto non vedrebbe tutto questo. Ma a me ha dato sempre queste sensazioni. La prima volta che sono venuto a Pamplona è stata una delle esperienze più belle e affascinanti della mia vita, e non ho potuto che tornarci più e più volte. Sono convinto che sia una città nella quale si desidera tornare per forza. Come minimo per ritrovare i propri amici pamplonesi. (sorride n.d.r)
Io le consiglio di tornarci durante i San Fermines. Chissà che non finisca per innamorarsene anche lei, come me!

Sandra Muscente IV

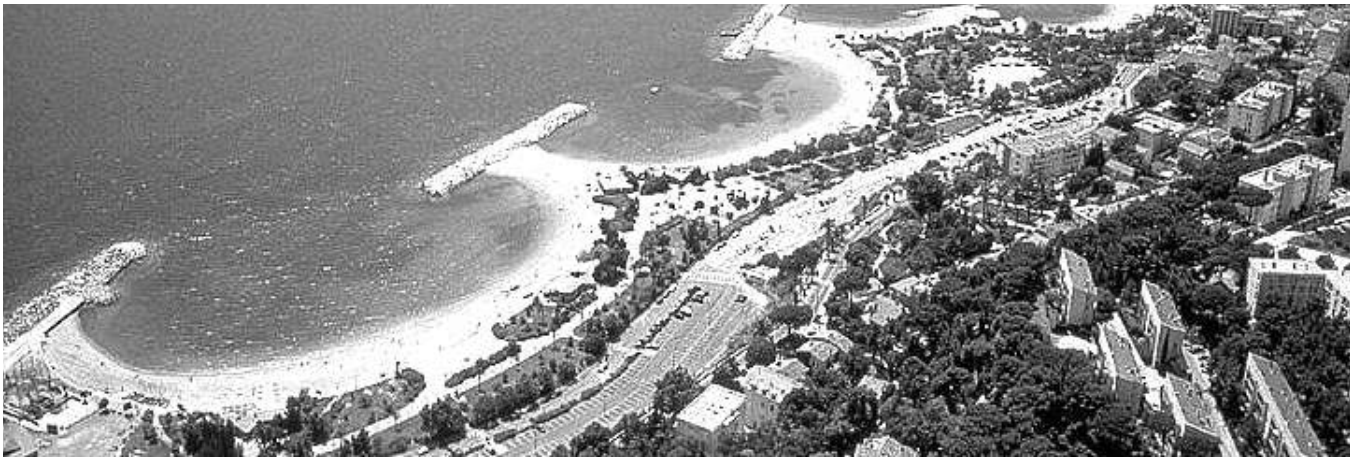
TOULON

Uno scambio lungo 10 giorni

28 studenti italiani sotto la pensilina 25 dell'autostazione.
Comincia così il viaggio della 3° I verso la Francia, tra gente che canta a squarciagola e gente che si abbuffa di panini.
Dopo dieci ore arriviamo a destinazione e parte ufficialmente l'avventura. Ognuno di noi viene all'improvviso catapultato in una casa sconosciuta circondato da francesi che ti parlano in francese e ai quali devi rispondere in francese cercando di capire, dai loro sorrisi compassionevoli, se ti hanno capito. La mattina dopo quando poi rivedi la facce italiane speri di poter parlare la tua lingua, ma il passo del non ritorno è stato compiuto e così ti ritrovi a parlare una miscela di italiano e francese.
Dopo tre giorni si riescono a tenere discorsi che vanno oltre il timido e polivalente "oui", e dopo quattro si è ormai tanto padroni del francese che riesci a farti capire da tutti senza che ci sia bisogno di gesti. A quel punto nemmeno seguire le loro lezioni sembra impossibile, perlomeno non quanto lo è muoversi nel loro liceo. La scuola è così grande che qualcuno si è perso e ha dovuto chiamare la prof in soccorso per avere istruzioni.
Non c'è da stupirsi, uno scambio prevede sempre dei dispersi, il fattaccio è successo anche a Marsiglia, ma fortunatamente le disperse avevano una "buona scusa": SHOPPING.

Il richiamo dello shopping sfrenato non fa nessun tipo di distinzione, soprattutto quando bisogna trovare qualcosa da indossare per uscire la sera.
Eh si! La sera si esce tutti insieme, in più di 50 ad affollare pub, autobus e spiagge.
Non crediate però che lo scambio sia solo divertimento, ci sono anche momenti culturali come la visita di città importanti e musei, dove è necessario prendere appunti perché tornati a scuola c'è la verifica e non sono sicura che la prof si accontenti di sapere i nomi dei locali e dei negozi più belli..
Il puro divertimento però riesce sempre a ritagliarsi un ampio spazio, e tra una gita e l'altra capita che nascano love story tra francesi e italiane.....più scambio di così!!!!!!!
Tra litigi, risate senza fine e scoperte di ogni genere, come il fatto che una pizza arrivi a costare 13 euro, l'ultimo giorno arriva, pronto a trascinarti nuovamente nella quotidianità.
La sera ti ritrovi seduto sulla valigia che non si chiude perché hai svaligiato ogni negozio, e ripensi al tuo banco di scuola fissando il portafoglio vuoto perché speravi di riportare indietro qualcosa per comprare le patatine alle macchinette.
Finisce tutto così, con 28 francesi che con la lingua di fuori inseguono un pullman dai vetri oscurati e 28 italiani che dentro quello stesso pullman e dietro quegli stessi vetri promettono di ritornare.
Lo scambio continua..

Arianna Zanotti III I



UN'ESPERIENZA DI STAGE

La classe III F racconta

Quest'anno la classe III F ha partecipato ad un progetto di stage diviso in due parti: la prima, che ha occupato la maggior parte dell'anno, si chiama copyright e richiede ai ragazzi di mettersi in gioco per creare una cooperativa virtuale in grado di soddisfare i bisogni della società.
Ci siamo divisi in gruppi, aventi ognuno uno specifico ruolo: partendo dal diario di bordo, fino ad arrivare ai bilanci annuali. Quando c'è stato presentato questo stage la classe ha deciso di lavorare al "progetto cooperativa", accantonando il "progetto ricerca". Questa scelta ha fatto sì che si sviluppasse maggior coordinamento nel lavoro, facendo risaltare le nostre qualità all'interno del gruppo classe. Il progetto ci ha aiutato a essere più uniti e abbiamo capito che, unendo le forze, possiamo fare grandi cose.
La seconda parte è stata svolta nella seconda settimana di Aprile, di cui un giorno è stato dedicato alla visita della scuola superiore di giornalismo. La classe ha imparato, scoperto e visto tecniche e metodi con cui i ragazzi si esercitano per l'esame che porterà loro a diventare giornalisti.
Negli altri giorni, ognuno di noi si è recato in una diversa sede di lavoro per fare esperienze sulle varie forme di comunicazione. Hanno reso possibile questa nostra esperienza "Flash giovani", "Consumatori", la sede della Provincia, il Resto del Carlino, Radio "Città del capo", Radio "International", Radio "Fujiko". Nonostante che le sedi fossero molto diverse, confrontandoci abbiamo tutti tratto insegnamenti e nozioni nuove ed interessanti che hanno ampliato il nostro bagaglio di conoscenze personali e scolastiche, ed è per questo che ringraziamo le sedi che ci hanno accolto. Alcuni di noi hanno partecipato a conferenze stampa, altri hanno scritto articoli, altri hanno fatto comunicazioni radio.
Ammettiamo che all'inizio l'idea di recarci in sedi di lavoro estranee e apparentemente non finalizzate ai nostri studi, ci aveva impaurito. Trovandoci poi davanti a persone serie e qualificate, che ci hanno accolto e seguito nel migliore dei modi, ci siamo ricreduti e abbiamo dato il meglio di noi per far fruttare questa esperienza.

Classe III F

STAGE: I DIRITTI DELL'INFANZIA

La classe IV F racconta

I diritti dell'infanzia: un tema controverso quanto attuale, se ne sente parlare tutti i giorni, ma pochi sanno realmente in cosa consistano. Nello svolgimento del nostro percorso abbiamo tentato di percepire la realtà riguardante i bambini .

Spesso questo argomento è trattato in modo fin troppo superficiale; infatti quello che si conosce è soltanto una piccola parte di un insieme ben più grande: dietro alle immagini che ci vengono proposte della povertà, della fame, della guerra e del dolore vi è una realtà di disagio.

I Paesi occidentali tendono a considerare scontati beni come il gabinetto, che, invece, città come Bihar in India hanno visto per la prima volta solo il 16 Febbraio del 2010. Sembra incredibile, ma questo tipo di problema impedisce a tanti di frequentare la scuola, la quale oltre ad essere difficile da raggiungere, manca di acqua e di servizi igienici distinti per maschi e femmine.

Tutti noi conosciamo la parola "guerra", altro ostacolo all'istruzione, ma non sappiamo effettivamente che cosa questa comporti. Grazie al nostro incontro con Emergency abbiamo scoperto che troppi bambini rimangono vittime di mine inesplose le quali, paradossalmente, sono "nascoste" sotto forma di giocattolo proprio per attirare e nuocere ai più piccoli. Questa è una strategia militare volta a fiaccare le basi di un Paese che così non avrà più un futuro.

All'interno di queste situazioni di guerra è purtroppo nella norma la violazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, come abbiamo capito grazie agli incontri con Amnesty International, durante i quali ci sono stati mostrati articoli riguardanti la violenza e lo sfruttamento sulle donne e sui bambini. È stata successivamente sottolineata la mancanza di volontà da parte delle istituzioni di proteggere i soggetti deboli della società.

Queste situazioni di povertà e di degrado possono essere arginate grazie ad un "turismo responsabile", promosso dall'associazione COSPE, il quale mira alla conoscenza della cultura del luogo visitato, alla consapevolezza delle necessità del Paese e quindi all'incremento dell'economia locale. Questo concetto di turismo si è successivamente collegato al tema dell'immigrazione, intesa come regolare o clandestina, e al conseguente bisogno di integrazione sociale e di conoscenza reciproca.

Abbiamo concluso il nostro lavoro di stage, incentrato sui diritti dell'infanzia, direttamente a Roma presso la sede UNICEF. Roberto Montebovi, un rappresentate di tale organizzazione, assieme a alcuni collaboratori, ci ha spiegato come si articola, si organizza e si attiva in casi di necessità questa realtà chiamata UNICEF.

Conoscere i progetti attuati - come la costruzione di scuole, di pozzi e di ospedali; l'assistenza ai bambini denutriti e malati; la distribuzione di medicinali, di beni di prima necessità, di zanzariere per combattere la malaria e il pronto intervento in caso di catastrofi naturali (un esempio attuale è il terremoto di Haiti) - ha coinvolto e sensibilizzato tutti noi.

Concludiamo affermando che questa bellissima esperienza ci ha permesso di crescere e di conoscere meglio il mondo in cui viviamo. Abbiamo capito l'importanza di non rassegnarsi alla realtà, ma come l'UNICEF, il COSPE, Amnesty International ed Emergency hanno dimostrato, con l' impegno e la volontà le situazioni possono cambiare.

Classe IV F

DA GRANDE...VOGLIO FARE IL PASTICCIERE

Ciao ragazzi, il mio nome è Alessandro e frequento la classe III C del Liceo di Scienze Sociali *Laura Bassi*. Vi voglio raccontare della mia esperienza di stage, che ho cominciato lo scorso anno scolastico e che sto proseguendo anche questo anno.
Nell'anno scolastico 2008-2009, ho svolto, dal mese di novembre fino a maggio, uno stage di tipo professionale grazie ad un Progetto di Alternanza Scuola-Territorio, presso il bar ristorante "Le torri" della cooperativa IT2 in via della Liberazione a Bologna. Mi recavo a "Le torri" ogni martedì dalle 9.00 alle 14.00 accompagnato dal mio educatore. Durante lo stage ho imparato a preparare, cucinare e servire alimenti e pietanze varie. La mia giornata di stage cominciava con la firma del registro presenze, poi indossavo la divisa obbligatoria, mi recavo in cucina, dove il mio referente mi indicava cosa dovevo fare. Avevo un responsabile di cucina, lo chef, e quello di sala, tutti e due simpatici, ma quando qualcuno sbagliava per grave disattenzione si arrabbiavano molto. Il personale di cucina e sala era costituito da dieci persone; il mio ruolo principale era quello di aiuto cuoco. Mi occupavo di: lavare le verdure, affettare il pane, tagliare la carne, mettere la pasta nel bollitore e controllarne la cottura, tenere ordinata e pulita la cucina, soprattutto sui piani di lavoro; inoltre, aiutavo nella preparazione dei condimenti e delle portate. In cucina, mi piaceva assaggiare la pasta e fare i sughi, mi piacevano anche le altre attività, ma preferivo non tagliare le patate; mi sarebbe piaciuto usare la macchina per il sottovuoto, la macchina trita carne, l'affettatrice e la macchina del caffè, ma questi compiti erano svolti da persone più esperte di me.
Quest'anno sto svolgendo lo stage formativo nell'ambito del Progetto PIAFST (Percorsi in Alternanza tra Formazione Scuola e Territorio) presso la cooperativa sociale CIM; la sede della cooperativa CIM è a Villa Pallavicini, vicino a Borgo Panigale. Nella cooperativa si svolgono molte attività: nella "Bottega di Penelope" si costruiscono prodotti artigianali di oggettistica come i regali di Natale; in "Talita kum" sono realizzati manufatti meccanici o di falegnameria; nella "Taverna del castoro" si svolge attività di ristorazione per organizzare feste e cerimonie varie.
Anche quest'anno frequento lo stage, nella giornata di martedì dalle 9.00 alle 13.30. Sono seguito da una tutor e dalla responsabile del settore gastronomico della CIM che, in pochi mesi, mi ha insegnato molte cose. Mi occupo della preparazione e del confezionamento delle marmellate, della preparazione di liquori (limoncello, liquirizia, distillato d'arancia, nocino, etc.); collaboro in cucina per la preparazione di biscotti, salatini, torte, per la tostatura delle arachidi che serviranno per fare il burro d'arachidi. A volte, quando hanno bisogno di aiuto alla mensa della cooperativa, prendo le ordinazioni e servo le pietanze richieste.
Mi diverte svolgere tutte le attività e ciò che mi piace di più della cooperativa CIM è la passione, la cura e l'impegno che ci mettono i ragazzi e i responsabili.
Dal prossimo anno, lascerò la scuola Laura Bassi e frequenterò una scuola professionale per la ristorazione; mi piacerebbe imparare a fare il pasticciere.
Di seguito, vi lascio alcune gli ingredienti e i materiali che ho usato per preparare il liquore di liquirizia e la marmellata di sapori nei mesi precedenti il periodo natalizio.... la procedura usata è un segreto della cuoca.

Alessandro Piras III C

Liquore alla liquirizia

Ingredienti

- ✓ 1,5 kg liquirizia
- ✓ 5 litri di alcool
- ✓ 7 litri d'acqua
- ✓ 1,5 kg di zucchero vanigliato
- ✓ 5 kg di zucchero

Materiale

- caraffa
- bilancia
- pentola
- mestolo
- spatola
- gastro (teglia) alta
- cucchiaio legno
- frusta

Marmellata dei sapori

Ingredienti

- ✓ 3 kg di mele cotogne
- ✓ 3 kg di mele golden
- ✓ 4,5 kg di prugne
- ✓ 2,5 kg di pere
- ✓ 14 bottiglie di vino nero
- ✓ 12 kg di zucchero
- ✓ 5 limoni

Materiali

- pentola di acciaio
- un recipiente per
- la frutta pulita
- un recipiente per
- gli scarti
- coltelli
- tagliere
- spremi agrumi

PICCOLI GESTI, GRANDI RISULTATI

Conferenza sull'applicazione delle Leggi razziali presso il nostro Istituto

Solitamente, la parola "Olocausto" suscita in chi l'ascolta la seguente lista di sentimenti: indignazione, rabbia, incredulità, odio profondo verso la cosiddetta "razza ariana" e soprattutto una forte compassione nei confronti delle vittime del genocidio.

In alcuni individui, insoddisfatti del proprio paese in modo quasi antipatriottico(aggiungerei), si ha come una repulsione verso gli italiani che hanno seguito ed eseguito gli ordini del Duce. Forse c'è da vergognarsi di essere italiani!

Ma, quasi a sfatare questo convincimento, la prima impressionante frase dell'ing. Lucio Pardo (ospite dell'incontro tenutosi in succursale il 22 febbraio u.s.) è stata: "Siate orgogliosi di essere italiani, ragazzi", seguita da esempi di generosità nei confronti del popolo ebraico e in particolare nei confronti suoi e della sua famiglia da parte di "piccoli eroi" che, anche con poco, hanno contribuito a fare veramente tanto. Anche solo cercando di "non sottolineare" l'appartenenza ebraica di studenti soggetti ai punti del decreto sulla segregazione razziale, come successe presso il nostro Istituto a partire dal 1938 (anno di approvazione e applicazione da parte del regime fascista delle leggi sull'allontanamento progressivo del popolo ebraico da tutte le attività pubbliche).

Per ragazze come Dina Rossi e le sorelle Senigallia, costrette a lasciare l'istituto Laura Bassi e continuare gli studi presso scuole private istituite dalle comunità ebraiche per poi sostenere gli esami da privatisti, era previsto che venisse indicata la "razza ebraica". Questo però non è avvenuto: accanto al loro nome, nei registri, non c'è nessuna scritta, al contrario di quanto è avvenuto in altre scuole di Bologna. Come ha riferito la prof.ssa Bertani, relatrice della conferenza, ci piace pensare che la dimenticanza di indicare la "razza" di questi studenti (allora nostri coetanei) sia stata un ennesimo piccolo gesto di grande bontà. Così come l'aver evitato di scrivere il loro nome nelle ultime righe dell'elenco, separandoli dagli altri privatisti (procedura d'archivio regolata da decreto statale) per poter in qualche modo aiutare questi ragazzi a non essere discriminati e umiliati.

Abituati a studiare le solite nozioni e le stesse date da anni, quasi tutti gli studenti sentendo il binomio "conferenza" e "leggi sulla segregazione durante il fascismo", saranno stati inizialmente colpiti da noia, rigetto per la ripetitività dell'argomento e probabilmente una sorta di "snobismo" nei confronti della conferenza tenutasi in Cinestudium. Se inizialmente gli stessi sentimenti sono stati nuovamente suscitati dalla visione del PowerPoint della professoressa Bertani, vista la presenza di date, decreti (rappresentanti dell'incoerenza e dell'infondatezza delle leggi contro gli ebrei) ed esempi "su carta" (semplici nomi come quelli che siamo da sempre stati abituati ad imparare a memoria), non appena la signora Alessandri, testimone in quanto nipote e figlia di "giusti" ha preso la parola, è calato il silenzio in aula. Non perché raccontasse orrori e tremendi avvenimenti (in parte è stato così) né tanto meno a causa della fievole voce, quanto piuttosto per il modo in cui ce li ha presentati. Ha parlato della magnanimità del padre e della nonna, dell'aiuto che hanno dato a persone ebree, nascondendole per evitare il loro arresto.

E' stato in quel momento che nomi e date hanno "preso vita". Attraverso quella narrazione, le "vicende" hanno assunto una dimensione, passando da semplice avvenimento storico a qualcosa di più: ricordo di una figlia e di una nipote carica d'orgoglio e d'amore nei confronti del padre e della nonna.

L'esperienza è stata talmente toccante ed interessante da spingere gli studenti a rimanere seduti in silenzio fino alla fine (cosa quasi impensabile!) per poter carpire anche le ultime conclusioni del signor Pardo. Anche fin dopo il suono della campanella!

Alice Minissale V I

COSA FARE DA GRANDE?

Dal liceo all'università: una testimonianza

Il momento in cui decisi cosa fare "da grande" lo ricordo ancora bene. Era il secondo anno di liceo e mi trovavo con la classe in gita a Londra. Seduto davanti alle metope del Partenone esposte al *British Museum*, eredità dell'ottocentesco imperialismo britannico, rimasi come imbambolato ad ammirare la perfezione raggiunta dalle abili mani degli scalpellini del V sec. a.C. Man mano che la spiegazione della nostra professoressa proseguiva, cresceva in me la consapevolezza di ciò che un giorno avrei voluto essere: uno studioso di storia ma ancor più di archeologia, ovvero degli indizi lasciati per noi da ignari antenati, inconsapevoli dell'importanza che un giorno avrebbero avuto per noi moderni.

Il primo impatto con il mondo universitario resta nella maggior parte di chi, come me, ha appena concluso questo cammino e si guarda indietro, il più marcato dei ricordi. La novità più grande risiede sicuramente nel rapporto che vi è tra studenti e professori: alle superiori, dopo cinque anni, sembra quasi di vivere in un piccolo paese di provincia. Tutti bene o male si conoscono ed il rapporto con alcuni dei docenti sfocia, in alcuni casi, nell'amicizia e, perché no, in una sorta di complicità. Il mondo universitario, al contrario, ti mette di fronte a quello che un giorno sarà la vita vera. La tua persona si riduce ad un numero, una "matricola" inserita in una lunga lista di candidati ad un esame. Quello che in passato era inizialmente un "orario provvisorio" e successivamente "definitivo" scarabocchiato nelle prime pagine della *Smemoranda*, ora si tramuta in una lunga lista di "esami a scelta", inseriti in un piano di studio ormai zeppo di corsi da frequentare.

Superato questo primo impatto, cresce sempre di più in te la volontà ed il desiderio di portare a termine questo percorso professionale che tu hai scelto in prima persona, durante il quale sei accompagnato ed incoraggiato dalle nuove amicizie nate durante gli anni. A differenza dei cinque anni precedenti, le persone con le quali entri in contatto provengono da realtà diverse dalla tua: regioni, Stati ma anche età differenti. È interessante notare come, in molti casi, il gruppo che si viene a creare sia composto da studenti Erasmus, coetanei e non; ognuno con una propria esperienza di vita. È proprio con queste persone che ci si ritrova per preparare gli esami o, più semplicemente, per un aperitivo dopo ore ed ore di lezione ininterrotte.

Ora, a pochi giorni di distanza dalla discussione della mia tesi, ripercorro con la memoria tutto ciò che mi sono lasciato alle spalle e, ripensando alle parole di un simpatico professore di Storia Greca conosciuto il primo anno, lascio a voi questo semplice ma importante consiglio: studiate, ovviamente, ma non dimenticate di godervi appieno questa esperienza!

Da ex studente delle *Laura Bassi*, ed ora anche da ex studente, faccio un grosso in bocca al lupo a tutti coloro che, a breve, intraprenderanno questa avventura.

Daniele Bergonzoni, ex studente della sezione E

Il coro "BASSI&CO": musica ed emozioni

Il coro delle Laura Bassi, diretto dal professor Michele Napolitano, ha avuto inizio cinque anni fa.

L'inizio è stato un po' travagliato: alcuni coristi (ad esempio i maturandi) hanno dovuto abbandonare a causa dello studio, e la loro assenza creava delle difficoltà nell'esecuzione dei brani. Con il passare degli anni si è trovata una soluzione: ci siamo uniti al coro del Copernico e la fusione ha determinato un salto di qualità. Nasce così il coro "Bassi&Co", formato da cinque sezioni vocali diverse: soprani, mezzosoprani, contralti, tenori e bassi. Abbiamo fatto molti concerti a Bologna, fuori città, e anche con cori proveniente dall'estero. A confermare questo crescente successo è la partecipazione di un gruppo di ex studenti della scuola, ora universitari, che hanno voluto continuare, sia per la bellezza dell'esperienza canora, sia soprattutto per la grande affinità che si è creata all'interno del coro e con il maestro. Il gruppo si incontra una o due volte alla settimana, di lunedì o mercoledì, alle Laura Bassi o al Copernico in base alle esigenze dei coristi. Il nostro repertorio è costituito da brani classici, popolari e multietnici, a seconda dei concerti che ci vengono proposti. Infatti il coro tutti gli anni partecipa a delle esibizioni. I nostri prossimi concerti saranno: la sera dell'**11 maggio** "I classici in classe" (Bologna, Aula magna di S. Lucia), il **21 maggio** "Giovani in Folk" (Bellaria, Igea Marina, Rimini), la sera del **27 maggio** "Concerto Finale del Progetto Cori" (Bologna, Chiesa di S. Cristina della Fondazza).

Il coro è molto unito: ci aiutiamo a vicenda, condividiamo tutti insieme le bellissime emozioni dei concerti; ogni volta è un'esperienza appassionante e nuova, che consigliamo a tutti di provare. Perciò se qualcuno è interessato ci fa molto piacere, anche perché cerchiamo delle voci maschili. Per l'iscrizione bisogna rivolgersi al professor Caforio. Vi aspettiamo!

Giovanna Morfò II E

I DOCENTI della 2 M
del Liceo delle scienze sociali

Interpretazione e matite di Sandra Wojcik 2 M

INTERCULTURA

La società attuale va verso una società multiculturale con i problemi e le difficoltà che ogni diversità razziale, religiosa, sociale ed economica implicano. I concetti di integrazione, tolleranza, solidarietà diventano un impegno costante e devono essere nuovamente ridiscussi e approfonditi alla luce del cambiamento continuo della società. E' la frontiera delicata della globalizzazione che concerne ora anche il mondo dell'educazione *(Piano dell'Offerta Formativa del Liceo Laura Bassi 2008/2009)*.
Il Liceo Bassi, nell'ambito dell'attività di accoglienza, predispone uno spazio sul giornalino indirizzato agli alunni di origine straniera, che potranno dare voce alla propria esperienza di migranti e far conoscere modi di vita, suoni, sapori e colori di Paesi lontani.

Ricette dal mondo

Couscous tradizionale

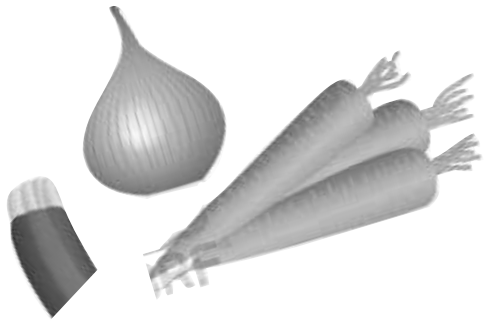
Ingredienti

300 g cous cous
_ kg di carne di manzo a pezzi
1 cipolla
uno spicchio d'aglio (non obbligatorio)
1 o 2 dadi
mezza verza,
un pugno di ceci
2 pomodori freschi,
4 carote,
1 patata tradizionale o dolce
3 zucchine
200 g di zucca pelata
1 melanzana lunga
pepe /sale
zafferano piccante in polvere

Preparazione:

Prendere una pentola a vapore, mettere nel tegame la cipolla e l'aglio con un po' di olio d'oliva, fare soffriggere ed aggiungere la carne. Unire le spezie, l'acqua e il dado. Lasciare cuocere il tutto per circa un'ora (fino a quando non vedi che la carne è cotta). Dopo di che aggiungere nel tegame di sopra (quello bucato dove sale il vapore) il cous cous e dopo circa 15 minuti toglierlo e lavorarlo fino a separare i granelli. Ripetere l'operazione per altre 2 volte ogni 15 minuti.
Dopo la seconda volta inserire nella pentola sottostante le verdure in pezzi.
Versare il cous cous in un piatto largo di portata con al centro la carne e le verdure sopra. Buon appetito!

Ricetta suggerita da *Miriam Molinelli I A*



Couscous di pollo e verdure

Ingredienti

400 gr di cous cous

2 carote

1 melanzana

1 peperone giallo

1 peperone rosso

2 zucchine

3 cipolle medie

4 cosce di pollo

1 spicchio d'aglio

2 cucchiai di concentrato

o conserva di pomodoro

2 cucchiaini di coriandolo

2 cucchiaini di curcuma

1 cucchiaini di cumino

(le spezie si possono sostituire con curry)

pepe bianco

burro

olio d'oliva

Preparazione:

Tagliate le cipolle e fatele scaldare con lo spicchio d'aglio in una pentola con dell'olio d'oliva, poi aggiungete le spezie (curcuma, cumino e coriandolo) e le cosce di pollo e fate rosolare per bene.
Ora unite tutte le verdure a cubetti (melanzana, zucchine, carote e peperoni), fatele rosolare insieme agli altri ingredienti, dopo di che aggiungete circa 500 ml di acqua e proseguite la cottura per un'ora con il coperchio a fuoco lento. Ricordatevi di mescolare ogni tanto, e se si asciuga troppo aggiungete altra acqua. Prima della fine cottura aggiungete il concentrato o conserva di pomodoro e mescolate bene.
Nel frattempo cucinate il cous cous. Portate a ebollizione in una pentola 400 ml di acqua salata con un filo d'olio e 2 cucchiaini di curcuma per rendere il cous cous giallo. Quando l'acqua bolle, spegnete il fuoco e aggiungete il cous cous. Lasciatelo riposare 5 minuti coperto e poi aggiungete una noce di burro. Sgranate bene il cous cous con una forchetta e poi servitelo su un piatto con sopra il condimento abbondante.
Note: questa ricetta è stata "occidentalizzata" utilizzando il cous cous precotto.

Ricetta suggerita da Amar Eslam I C

Pancit, spaghetti di riso

primo piatto - Filippine

Ingredienti

1 Hg di vermicelli

1 Cipolla

3 Spicchi d'aglio

500 gr di carne di pollo o di maiale

1 Bicchiere d'olio di semi o di oliva

2 carote

1 Gambo di sedano

1\2 Hg di fagiolini

1 Verza

3 Zucchine

Salsa di soja

Preparazione:

Se si sceglie il maiale, preparare a parte circa 1\2 litro di brodo di dado. Soffriggere la carne tagliata a listarelle con aglio e cipolla. Aggiungere man mano le verdure tagliate a listarelle, per ultimi il sedano e la verza.
Se si sceglie di usare il pollo, fare un brodo con le cosce. In una padella soffriggere tutte le verdure e alla fine spezzettare la carne tolta dal brodo.
A questo punto, in entrambi i casi, aggiungere il brodo e la salsa di soja e cuocere per 15 minuti o finchè le verdure non siano morbide. A parte, lasciare i vermicelli a mollo nell'acqua calda per 10 minuti; quando sono morbidi, tagliarli a metà.Togliere la carne e le verdure e lasciare solo il brodo sul fuoco; aggiungere i vermicelli ammorbiditi e scolati, e lasciarli finché non assorbono il brodo. Rimettere le verdure, mescolare e servire.

Puto pliti

dolce - Filippine

Ingredienti

3 bicchieri di farina

2 bicchieri di zucchero

1\2 bustina di lievito

6 albumi di uovo

1 e 1\2 bicchiere di latte

100 gr di burro o di olio di semi

Preparazione:

Mescolare tutti gli ingredienti e cuocere a bagno maria per 1\4 d'ora.

Torta du ube

dolce - Filippine

Ingredienti

3 bicchieri di farina

2 bicchieri di zucchero

3 uova

1 bustina di lievito

200 gr di burro o di olio di semi

1 bottiglia di colorante per dolci viola

250 gr di cocco grattugiato in un barattolo (macapono)

Preparazione:

Se la carne usata sono delle puntine di maiale e delle cosce di pollo tagliate, bisogna cuocere a fuoco lento per 40 minuti.

Adobo

Ingredienti

4 pezzi interi di aglio macinato (schiacciati)

1 cucchiaino di pepe nero macinato

1\2 gr di zenzero

2 gr di cipolla rossa

2 cucchiaini di salsa di soja

1 cucchiaino di succo di limone

1 cucchiaino di aceto di vino rosso

se si vuole, si possono aggiungere anche 2 carote intere tagliate

Preparazione:

Se la carne usata sono delle puntine di maiale e delle cosce di pollo tagliate, bisogna cuocere a fuoco lento per 40 minuti.

Ricette consigliate da *Langiden Gioia e Langiden Lesslie di I M*

Dalla Sardegna... alla nostra tavola

La fregula. è un alimento molto antico e diffuso in tutta la Sardegna, forse per via dei suoi ingredienti semplici, coltivati in tutta l'isola sia in montagna che in pianura. Si ottiene spruzzando poca acqua per volta sulla semola in un recipiente col fondo piatto e facendo con la mano un movimento circolare. Si formeranno dei granellini: continuando con l'aggiunta di acqua e semola questi aumentano di dimensione.
La fregula in cucina la si aggiunge ad una qualsiasi zuppa, valorizzando quello che offre la natura.
Quando si è preparata la quantità di fregula desiderata la si fa asciugare al sole o in forno: si mantiene inalterata per mesi.

Fregula con le arselle

versione Marina

Dosi per ogni commensale:

50 gr di fregula

200cc di brodo di pesce

200gr di arselle

prezzemolo

aglio, olio di oliva.

Preparazione:

Mettere le arselle a bagno in acqua fredda per 2 ore (per far perdere eventuali residui di sabbia), cuocerle poi in un tegame coperto a fiamma media per 15 minuti fino a che si aprono tutte. Separare ora i molluschi dalle conchiglie e tenere l'acqua di cottura. In un secondo tegame versare poco olio, aglio e prezzemolo tritato, rosolare a fiamma dolce, aggiungere le arselle, l'acqua di cottura filtrata e altra acqua o brodo di pesce in misura di 200cc. di liquido a persona e per ogni 50g.di fregula. Quindi si porta ad ebollizione, si aggiusta di sale e si versa la fregula, Si fa bollire 5 minuti, si spegne il fornello e si lascia coperto. Bisogna tenere presente che la fregula si gonfia assorbendo tutto il liquido e anche se è una zuppa diventa asciutta.

Fregula con patate e funghi porcini

versione Montana

Dosi per ogni commensale:

50 g. di fregula

100 g. di funghi porcini

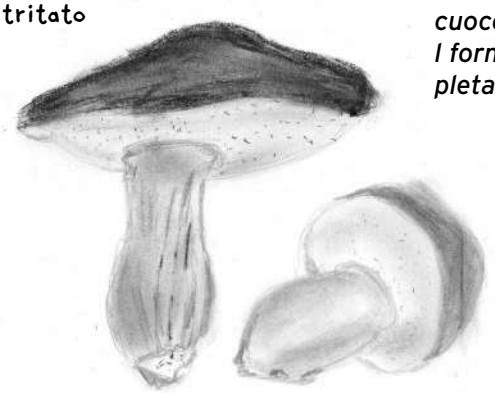
(si usano esemplari giovani)

100g. di patate

200cc.di brodo (di pecora)

25g. di porro e cipolla

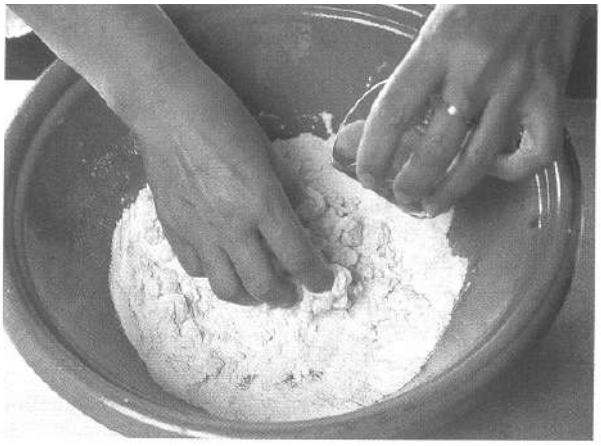
prezzemolo tritato



Preparazione:

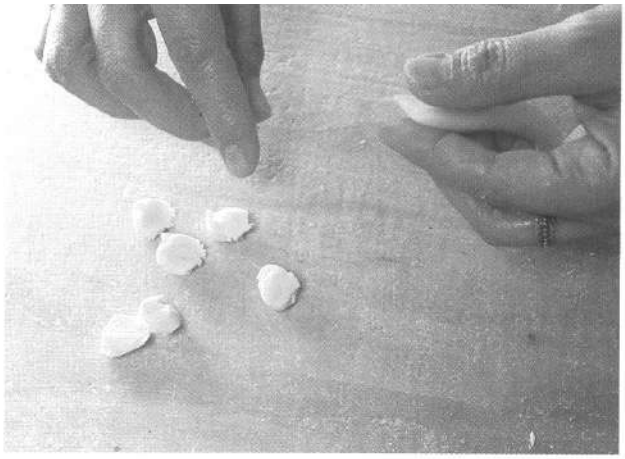
Pulire i funghi, rosolare con olio e aglio prima i gambi tagliati a quadrettini e farli cuocere 10 minuti, poi aggiungere le cappelle tagliate a fette sottili, cuocere 5 minuti e mettere da parte.
In un secondo tegame rosolare in olio extravergine, a fiamma dolce, cipolla e porro, aggiungere le patate tagliate a dadini non troppo piccoli, rosolare aggiungendo poco brodo e portare a 2/3 di cottura (15 minuti circa). Versare tutto il brodo, portare ad ebollizione, aggiungere la fregula, fare cuocere 5 minuti, aggiungere il prezzemolo e spegnere i l fornello lasciando coperto. Quando il liquido si assorbe completamente è pronto da portare in tavola

La ricetta in immagini...

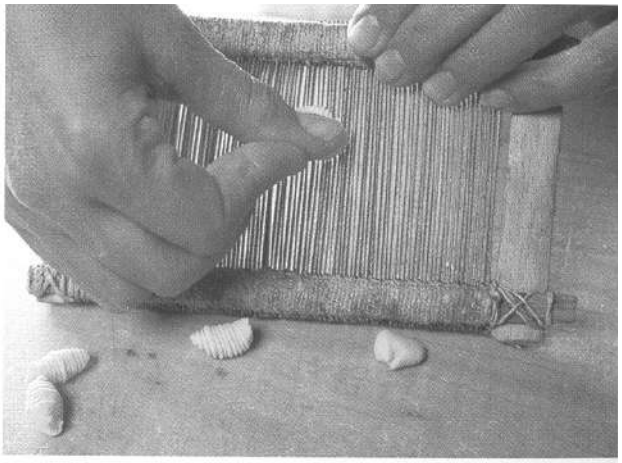


Prima di tutto si scioglie lo zafferano nell'acqua. Poi l'acqua viene mescolata alla farina e al sale.

In una ciotola si lavora l'impasto, finché la farina non è completamente amalgamata.



Da questi salsicciotti di pasta si ricavano delle orecchiette semisferiche.



Per ottenere le righe sul dorso della pasta, si strofinano su un telaio a pettine, oppure su una tavoletta rigata.

Malloreddus
(Foto sullo sfondo)

1 bustina di zafferano
sale
400 g di semola di grano duro

Sciogliete lo zafferano in 150 ml di acqua tiepida salata. Versate a fontana la semola su un piano di lavoro e fate la fontana. Versatevi l'acqua con lo zafferano e lavorate l'impasto. Potete aggiungere dell'acqua, tenendo però presente che l'impasto deve risultare compatto. Formate dei rotoli di pasta simili a lunghe salsicce del diametro di circa 0,5 cm e con un coltello tagliatene dei tocchetti lunghi circa 1 cm. Poi, facendo una leggera pressione con il pollice, fate rotolare gli gnocchetti su una tavoletta rigata, o sul dorso di una forchetta di modo che s'inarchino e formino sul dorso una superficie rugosa. Lasciate asciugare i *malloreddus* per almeno mezza giornata prima di versarli nell'acqua bollente e cuocerli al dente.

Sullo sfondo: I *malloreddus* sono squisiti con il sugo di pomodoro, ma si possono anche condire con un ragù di agnello, o semplicemente con burro e un'abbondante grattugiata di pecorino.

Fregula fritta

(per chi proprio non aveva né frutti di mare né frutti di bosco!)

Dosi per ogni commensale:

1 cipolla media

50 g. di fregula

olio d'oliva

brodo o acqua.

Preparazione:

Tagliare le cipolle sottili e farle cuocere in olio d'oliva in un tegame largo, aggiungere sempre 2 cucchiai d'acqua per rendere la cottura più leggera, aggiustare di sale. In un tegame a parte preparare per la cottura della fregula acqua salata o brodo. Portare ad ebollizione versare la fregula e farla cuocere "al dente", scolare e mettere la fregula nel tegame dove sono le cipolle, spadellare insieme qualche minuto e se serve aggiungere liquido di cottura.
Questo piatto è adatto sia come primo che come contorno per lo spezzatino di agnello o manzo.

Ragù alla Sarda

Dosi per 4 persone:

g.500 di carne di maiale o agnello

g.500 di pomodori pelati

1/2 bicchiere di vino bianco (vernaccia)

1 cipolla, olio d'oliva

2 foglie di alloro

1 spicchio d'aglio, basilico

Preparazione:

Rosolare in olio d'oliva la carne tagliata in piccoli pezzi con l'aggiunta di aglio e alloro;
tenere il tegame coperto fino a che "fa tutta l'acqua".
Continuare la cottura fino a che torna "all'olio"; aggiungere il vino e lasciare evaporare; aggiungere la cipolla tagliata sottile, il basilico e i pomodori pelati passati al passaverdura.
Aggiustare di sale e continuare la cottura per altri 20 minuti.
Da tenere presente che come tutti i ragù, la cottura lenta fa migliori i cibi, perciò occorrono almeno 3 ore.
Questa quantità di ragù è sufficiente per condire 500 g. di malloreddus.

I Malloreddus

I malloreddus sono il piatto sardo per eccellenza e pare venissero preparati in Sardegna già nell'antichità. L'impasto si prepara con la semola di grano duro con l'aggiunta di acqua tiepida e sale; il caratteristico colore giallo si deve allo zafferano che volendo si aggiunge all'acqua dell'impasto.

Dosi per 500 g. di malloreddus:

400 g. di semola di grano duro

200 ml. di acqua tiepida

una bustina di zafferano (a piacere)

sale.

Fiore di zafferano

Preparazione:

Sul piano di lavoro versare la semola, fare la fontana e versare poco alla volta l'acqua con il sale;
lavorare energicamente l'impasto che deve risultare compatto;
Formare dei rotoli di pasta allungandoli sul piano di lavoro come se fossero delle lunghe salsicce del diametro di 0,7 cm.
Ora, con pollice e indice di ambedue le mani, staccare dei pezzetti di pasta grandi come ceci;
fare una leggera pressione su un pezzetto di pasta con i l pollice su un pettine da tela o su tavoletta rigata, facendolo rotolare e ottenendo così un malloreddu concavo e con la superficie del dorso rigata; lasciare asciugare la pasta circa un'ora (volendo a questo punto la si può congelare), altrimenti versare in acqua bollente, cuocere e condire con ragù alla sarda e una generosa manciata di pecorino.

Anna Nieddu

Evoluzione della civiltà della comunicazione
DA MARCONI ALLA TELEMATICA DI OGGI

L'articolo ha partecipato al Concorso Scolastico "Omaggio a Marconi a 100 anni dal premio Nobel", curato dal Museo della Comunicazione G.. Pelagalli. Mille voci...mille suoni di Bologna - Patrimonio UNESCO della Cultura.

PREMESSA

La storia, il costume, la cultura, l'economia delle società moderne hanno percorso l'intero secolo XX parallelamente allo sviluppo dei sistemi di comunicazione – dalla primordiale radiotelegrafia di Marconi di fine '800 fino alla attuale comunicazione multimediale - e di essi hanno subito certamente l'influsso.

La società di oggi infatti è fortemente incastonata e dipendente da questi strumenti di comunicazione, che nel loro rapidissimo sviluppo quasi non lasciano il tempo, soprattutto alle giovani generazioni, di fermarsi un attimo per conoscerne le origini, seguirne la evoluzione e considerarne semmai le straordinarie potenzialità, a volte non prive di rischio.

La Scuola Bolognese, in primis e la Scuola Italiana, sono invitate a fare una riflessione particolare, stimolate dal Centenario Marconiano in essere, per costruire nella memoria degli studenti sia le tappe più significative della storia della radio, sia il ruolo che essa ha avuto ed ha tuttora nella comunicazione-informazione, nello sviluppo sociale ed economico e nell'uso del tempo libero attraverso questo Concorso, che ben si inserisce in un contesto di ricerca e riflessione.

INTRODUZIONE

La scienza della telecomunicazione studia i metodi per trasmettere a distanza informazioni di varia natura (parole, suoni, immagini o dati), sotto forma di segnali o di impulsi elettrici. Il sistema AM fu il primo sistema di modulazione impiegato nel campo delle telecomunicazioni per la trasmissione di segnali audio via etere, creando così la radio. Nel corso del XX secolo, il telefono è diventato la forma di telecomunicazione più comune.

Oggi si dà per scontato che, premendo alcuni tasti, sia possibile stabilire, in pochi secondi, un collegamento vocale con persone dall'altra parte del mondo; tuttavia la storia, che ha portato ai moderni sistemi telefonici e televisivi, è tra le più complesse dell'ultimo secolo. Il fisico inventore bolognese Guglielmo Marconi (1874-1937) compì il primo passo che avrebbe portato ai moderni metodi di telecomunicazioni come la televisione, la radio e, in generale, tutti i sistemi che utilizzano la comunicazione senza fili: l'invenzione del telegrafo senza fili, via onde radio. Il telegrafo è un sistema di comunicazione a distanza basato su codici convenzionali per trasmettere lettere, numeri e segni di punteggiatura che, nel 1897, fu brevettato sia da Nikola Tesla che da Marconi. Nel 1901, Marconi dimostrò che le onde radio, usate per il telegrafo senza fili, potevano essere usate per trasmettere informazioni a lunga distanza, inviando un messaggio oltre l'oceano.

GUGLIELMO MARCONI E LA RADIO

Il marchese Guglielmo Marconi, nato il 25 aprile 1874, è stato un fisico e inventore italiano. Ha sviluppato un sistema di telegrafia senza fili, via onde radio. Guglielmo cominciò i suoi esperimenti appena ventenne e, nell'estate del 1894, costruì un segnalatore di temporali, con una pila, un coherer e un campanello elettrico. Dopo questa prova, Marconi continuò a fare esperimenti all'aperto e aumentò la distanza tra il trasmettitore e il ricevitore, capace di inviare segnali dell'alfabeto Morse. Durante gli anni, ci sono state molte dispute su chi debba essere l'inventore della radio. Marconi concentrò successivamente le sue ricerche verso l'Atlantico, convinto che le onde potessero varcare l'oceano seguendo la curvatura terrestre. Nel 1912, il Titanic affondò dopo aver lanciato l'SOS via radio. Nel 1929, Vittorio Emanuele III gli conferì il titolo ereditario di marchese. Morì il 20 luglio per attacco cardiaco.

Nel 1924-1933, il 6 ottobre del 1924 nasce in Italia la prima trasmissione radiofonica. La voce é

quella di Maria Luisa Boncompagni; è un programma ancora scarno che viene fondato il 27 agosto 1924, come accordo tra le maggiori compagnie del settore:radiofono; controllata dalla compagnia Marconi. L'unica stazione trasmittente è quella di Roma, posizionata nell'attuale quartiere di Parioli. Tra il 1924 e il 1929, si comincia a trasmettere, oltre che da Roma, anche dalle sedi di Milano (1925), da Napoli (1926) e Torino (1929). La giovane radio intrattiene e conquista un pubblico sempre maggiore. L' apparecchio è acquistabile solo dagli enti governativi e dagli istituti scolastici o per donazione agli stessi. Oltre tre milioni di scolari italiani hanno così conosciuto e incominciato a scoprire la lingua italiana.

CINEMA

Il cinema, inteso come proiezione di immagini in movimento, ha numerosi antenati che risalgono fino al mondo antico. Nel XVII secolo fu introdotta la lanterna magica, che proiettava, sulla parete di una stanza buia, immagini dipinte sul vetro e illuminate da una candela dentro una scatola chiusa, tramite un foro con una lente.

Il cinema, inteso come la proiezione pubblica (a pagamento) di una pellicola stampata, è nato il 28 dicembre 1895, grazie all'invenzione dei fratelli Auguste e Louis Lumière. L'apparecchio introdotto dai fratelli Lumière era in grado di proiettare su uno schermo bianco una sequenza di immagini, impresse su una pellicola stampata con un processo fotografico, in modo da creare l'effetto del movimento. Quando i vari esperimenti raggiunsero un livello qualitativo accettabile, la distribuzione nelle sale era organizzata al meglio per la produzione muta, per cui l'avvento del sonoro venne giudicato non necessario e a lungo rimandato. Fu introdotto nel 1927, con "Il cantante di Jazz". La tecnica venne perfezionata creando due nuove attività, il doppiaggio e la sonorizzazione. Queste novità crearono un terremoto nel cinema. Molti attori infatti si sentirono a disagio con l'arrivo del sonoro.

TELEVISIONE

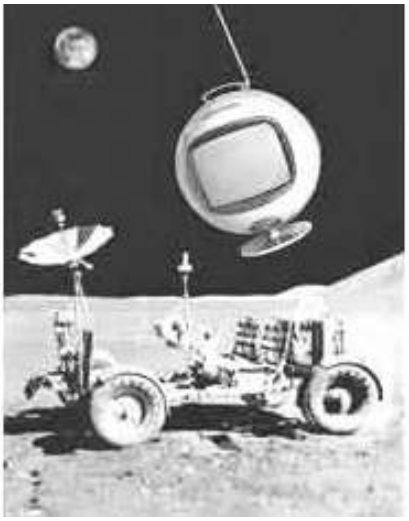
La nascita della storia della televisione può essere fatta risalire al 25 marzo 1925 con la dimostrazione dell'ingegnere scozzese John Logie Baird in un centro commerciale di Londra. Nella sua dimostrazione, le immagini in movimento rappresentavano delle silhouette, cioè disponevano solo di due tonalità di grigio. Il 2 ottobre dell' anno 1925, riuscì a realizzare la trasmissione a distanza di immagini in movimento con una vasta gamma di grigi, comunemente chiamato in bianco e nero. La risoluzione verticale dell'immagine era di 30 linee e la frequenza delle immagini era di 5 immagini a secondo. La televisione di Baird venne in seguito definita elettromeccanica.

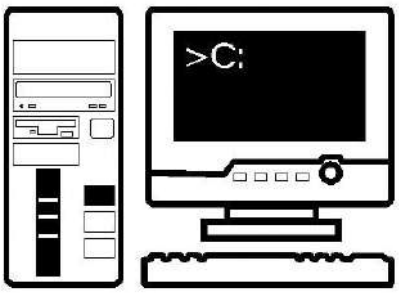
In Italia, questo sistema non venne adottato, ma solo sperimentato, e fu ufficialmente sostituito da un dispositivo elettronico, il tubo a raggi catodici, invenzione del fisico tedesco Ferdinand Braun nel 1897. Questa tipologia di televisione esiste tutt'ora. In Italia, il servizio regolare della teletrasmissione cominciò dal 3 Gennaio 1954 a cura della Rai, in bianco e nero; disponeva di un solo canale, mentre il secondo nacque nel 1961 e il terzo 1979. Il colore fu introdotto nel 1977. Infine nel 1980 nacque Canale 5. La differenza tra la Rai e gli altri operatori è che la Rai è televisione pubblica: ha i suoi proventi sia dallo stato che dalla pubblicità. Gli altri operatori sono commerciali: ottengono i proventi principalmente dalla pubblicità.

INTERNET

Tutte queste invenzioni si svilupparono, rinnovandosi sino ad arrivare alle tecnologie odierne e all'uso dell'informatica, grazie al computer, che nacque negli anni '40.

L'informatica è la disciplina che





studia la programmazione e l'applicazione del computer all'elaborazione ed al trasferimento delle informazioni. Il sistema più usato è sicuramente Internet, struttura di dialogo che permette lo scambio

di informazioni in rete. E' pazzesco pensare che con il premere pochi tasti sia possibile comunicare in tutto il mondo, quando, invece, prima era molto difficile e complesso.
Internet si sviluppò molti anni fa e col passare del tempo si rinnovò, diventando sempre più utile ed efficace, come lo è ora. Persistono, tuttavia, problemi che può risolvere solo il continuo sviluppo della tecnologia, come non solo la proliferazione dei virus (se ne conoscono più di 80.000) favorita dalle debolezze dai software più diffusi, ma anche l'esagerata diffusione dello "spam", ovvero di fastidiose invasioni e truffe di vario genere.

APPROFONDIMENTO SULLA TELEVISIONE

Non facciamoci manipolare da semplici oggetti.
Anche il mezzo televisivo, e non solo i computer, si è evoluto rispetto al passato.
La prima televisione fu quella elettromeccanica, che si diffuse solo in alcuni stati del mondo; già nel 1939 fu sostituita dalla televisione elettronica. La televisione elettronica fu realizzata il 7 Settembre 1927 da Phil Farnsworth ed è la tv che tuttora viene utilizzata.
In Italia, le prime prove di diffusione della televisione cominciarono soltanto dal 3 Gennaio 1954, a cura della Rai, in bianco e nero. Dagli anni 50, la diffusione della tv crebbe e, in quegli anni, era un bene di lusso che pochi italiani potevano permettersi. Verso la fine degli anni '50, nasce anche la prima rubrica di critica televisiva.
Una prima grossa innovazione si è avuta con la tv satellitare. Molte famiglie possiedono una parabola per ricevere nuovi canali per il cinema, sport, calcio, musica e cartoni animati. Questo processo, che permette di utilizzare una serie di canali senza installare una parabola, sta influenzando la televisione terrestre. Un'altra novità della Tv digitale è l'interattività, cioè la gente può accedere con la televisione a servizi che, fino ad ora, erano possibili solo tramite Internet.
Spesso la televisione tende a manipolare il pubblico, invece di aiutarlo nella formazione di un pensiero razionale. Ciascun individuo cerca di adeguarsi alle opinioni dominanti per non essere emarginato dalla società, nascondendo le opinioni contrarie quando sono in minoranza. Così i media tendono a rendere l'opinione dominante sempre più diffusa, limitando al silenzio le opinioni contrarie.
Un dato significativo è che per questo mezzo di comunicazione utilizziamo la parola "Guardare" la televisione, mentre diciamo che "Usiamo" il cellulare o il computer. Questa è la prova che per noi il televisore non è ancora un mezzo sentito come personale, ma subìto.
Però, almeno in parte, è possibile non essere del tutto influenzati dai media visivi e noi studenti, per primi, affermiamo che leggere un bel libro può insegnare più cose, invece, che guardare programmi in televisione, a volte stupidi, o passare troppe ore davanti a qualunque schermo, che può condizionare negativamente tutti i giovani di oggi. Sarebbe molto più bello ed educativo uscire con gli amici, senza riempirsi la testa di tante stupidaggini che spesso si vedono in televisione!

Classe I M

DOLCEMENTE COMPLICATE
Le donne occidentali nel tempo

La parola donna deriva dal latino domna, forma sincopata di domina, cioè padrona. Già dall'etimologia della parola possiamo dedurre l'importanza e il rilievo che ha la donna nella società.
La donna, generatrice di vita, ha attraversato, nel corso della storia, varie fasi: per esempio, le nostre nonne o bisnonne, nate prima della seconda guerra mondiale, parlano di come loro vivevano la vita diversamente da noi. La famiglia in Italia era essenzialmente patriarcale: il padre aveva la totale responsabilità di portare a casa lo stipendio e di mantenere la famiglia, mentre la donna si occupava del mantenimento della casa e della famiglia. Oggi parlare di famiglia patriarcale fa quasi sorridere, poiché le cose sono cambiate; l'uomo e la donna nella famiglia hanno parità di condizione giuridica ed il ruolo dell'uno non sovrasta quello dell'altra. Ma questo è frutto di tanti anni di battaglie contro i pregiudizi che le donne hanno sempre dovuto combattere, anche mediante i cosiddetti movimenti femministi, che si diffondono in svariati paesi del mondo, abbracciando varie scuole di pensiero e svariate tipologie.
Le prime femministe nacquero in Inghilterra al fine di ottenere la parificazione del ruolo della donna a quello dell'uomo, mentre in Francia le femministe si attivarono per istituire un nuovo diritto di famiglia nel 1789. Olympe de Gouges, con la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina del 1791, mise in risalto il problema del ruolo negato nello spazio pubblico alle donne; finì, però, ghigliottinata. Alla fine del 1800, nacquero le "suffraggette" in Gran Bretagna con lo scopo di ottenere il suffragio femminile per raggiungere gli stessi diritti politici degli uomini.
Gli anni '60 e '70 del Novecento furono molto rilevanti per le donne e la loro condizione. Il libro di Betty Friedan, Mistica della Femminilità, pubblicato negli U.S.A., fece scoppiare un vero boom fra le donne del tempo. I temi del libro erano quelli della donna come madre e come sposa, ma anche quelli delle disugua-

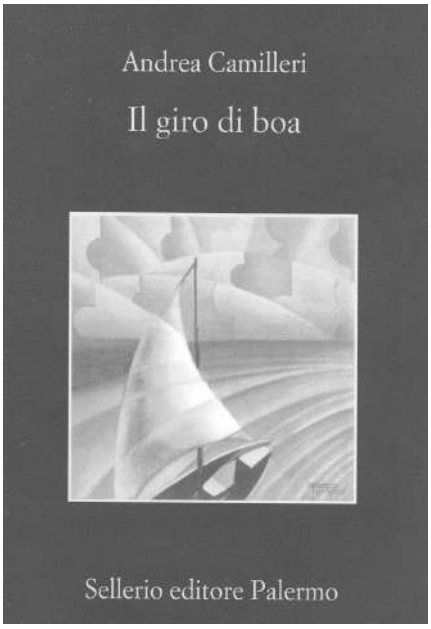
glianze sociali, politiche, professionali tra uomo e donna. L'autrice del libro, nel 1966, in prima linea fondò la "National Organization for Woman". Negli anni '70 in Italia fu approvata la legge sul divorzio, nel '75 il diritto di famiglia fu modificato; negli stessi anni, aprirono le prime case d'accoglienza per le donne, un forte segnale di attenzione a loro favore.
Nonostante gli eventi che hanno favorito la condizione femminile, le donne di oggi devono comunque fare i conti con pregiudizi, specialmente sul campo professionale e politico; è difficile vedere a capo di uno stato una donna, perché anche se sono candidate, non vengono votate. La donna dei nostri giorni vengono, purtroppo, nuovamente presentate come oggetti o considerate poco intelligenti, se dotate di bella presenza; soprattutto in televisione, le ragazze sono spesso seminude e con ruoli di irrilevante importanza. Ma della donna di oggi si rilevano anche aspetti positivi: molte sono indipendenti economicamente, nonostante lavorino, spesso sono madri e mogli e riescono a conciliiare armonicamente lavoro e famiglia. Ma anche gli uomini sono cambiati;

oggi l'uomo con figli, differentemente dal passato, è, in molti casi, un padre responsabile e presente, che si presta alle faccende domestiche e alla crescita dei figli. Le madri e i padri del nostro tempo si dividono le mansioni in modo pressoché equilibrato, così che la donna, anche se, per ora, solo sul piano familiare, si considera esattamente alla pari con l'uomo.

Nicole Garofoli II M

SE QUESTO È UN BAMBINO

Voi, che vivete nelle vostre case sicure, e i vostri bambini dormono tranquilli nei loro letti, sereni nella loro infanzia felice fatta di persone che li amano, di giocattoli costosi, di domeniche al parco e di giornate a scuola per imparare che nell'alfabeto inglese ci sono cinque lettere in più rispetto all'alfabeto italiano:
Considerate se questo è un bambino, che vive in una fabbrica abbandonata, dove non c'è luce e non c'è cibo, insieme ad altri bambini, che prega, se conosce qualche Dio, di non essere il prossimo scelto dagli adulti che li portano via per poi non più ritornare.
Considerate se questa è una bambina, truccata come una donna, obbligata a passare le notti sulle strade per sedurre un passante qualsiasi.
Considerate se questo è un ragazzo che cammina per chilometri e chilometri sotto il sole ogni giorno, con pesanti anfore



piene d'acqua da portare alla madre malata.
Non copritevi gli occhi e non volgete lo sguardo altrove, ma proclamate con forza la Convenzione sui Diritti del Fanciullo del 1989, perché vostro figlio domani imparerà la tabellina del 4, ma da qualche parte del mondo un bambino conterà solo fino a dodici: le ore di lavoro che lo aspettano, oggi come ieri e come domani.
Leggete il libro *"Il giro di boa"* di *Andrea Camilleri*, per non sentirvi lontani da questi orrori, perché l'Occidente non si esima da ogni responsabilità.
Raccontate ai vostri figli dei bambini meno fortunati di loro, perché possano dare più valore anche alle cose più insignificanti.

Valentina Giardini IV I

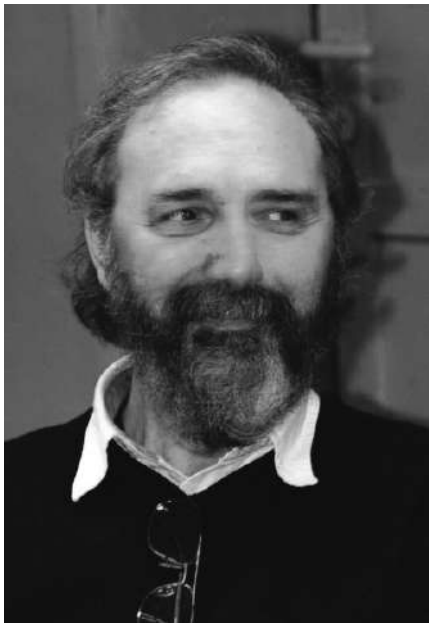
MINICARS: IL MEZZO PIÙ SICURO...
che più sicuro non è

Quella che era sembrata un'alternativa sicura alle due ruote, alla luce degli ultimi fatti di cronaca, sta mostrando tutti i suoi limiti, proprio in quella sicurezza che tanti genitori credevano di aver trovato.
Stiamo parlando delle cosiddette minicars: veicoli a quattro ruote nati per soddisfare le esigenze delle persone anziane, ma che poi hanno trovato un mercato molto più redditizio nel settore giovanile. Non raggiungendo velocità elevate, non vengono considerate automobili e non devono possedere le stesse caratteristiche di robustezza strutturale richieste agli altri veicoli. Per poterle guidare poi basta aver sostenuto un esame teorico, come per i ciclomotori. La maggior parte delle persone che sostengono questo esame sono i minorenni, non ancora in età da patente, e gli anziani a cui la patente è stata ritirata.
Questa situazione porta ad avere alla guida di questi veicoli persone che non posseggono i requisiti necessari alla guida di qualsiasi altro mezzo a quattro ruote e che spesso, per riflessi o per comportamento, possono costituire un pericolo per se stessi e per gli altri. Inoltre la velocità ridotta non basta a renderle un mezzo sicuro: la struttura delle minicars non è assolutamente paragonabile a quella della maggior parte degli altri veicoli in circolazione e, in caso di incidente, le probabilità di gravi conseguenze sono alte. Come se non bastasse, è sufficiente qualche minima modifica per "truccare" queste vetture, permettendo loro di raggiungere persino una velocità di 100 km all'ora, assolutamente incompatibile con la loro carrozzeria e i loro freni, e rendendole così un assoluto pericolo per chi le guida e per tutti gli utenti della strada. E purtroppo la tendenza a truccarle è piuttosto diffusa.
Negli ultimi tempi il numero delle minicars è aumentato a dismisura e con esso anche quello degli incidenti in cui esse sono coinvolte. Purtroppo si tratta, nella maggior parte dei casi, di incidenti con conseguenze gravi.
Viene da chiedersi cosa si possa fare per cercare di rendere questi mezzi più sicuri. Probabilmente, più che sul mezzo stesso, si dovrà intervenire sui requisiti necessari a guidarlo: un esame di guida pratica in aggiunta a quello teorico, unito ad un innalzamento dell'età minima a 16 anni, potrebbero essere una risposta efficace. Lo Stato si sta muovendo in questa direzione, ma di certo non c'è ancora nulla.
Sarà comunque indispensabile una campagna informativa sulle possibilità e sui limiti di questo mezzo, in grado di sensibilizzare soprattutto i giovani, visto che poi, come per tutte le cose, la parola finale la dice il buon senso...

Monica Stagni III I

IL SUONO HA UN POTERE IMMENSO: ABOLIRE LE DIFFERENZE TRA MUSICA E VITA

La classe II M intervista Patrizio Fariselli degli Area



"Fu la musica il motore di quanto sto per raccontare, ovvero dell'irriducibile desiderio di alcuni ragazzi di praticare la propria arte senza compromessi. Lo show business avrebbe voluto che suonassimo in chiave di denaro, senz'altro scopo se non quello di compiacere il maggior numero di persone e vendere il più possibile. La sinistra ortodossa premeva per l'arte al servizio delle masse e tendeva a liquidare la complessità formale come 'cervellotica antipopolare'. Noi eravamo determinati a seguire la nostra ispirazione e a fare i conti con il nostro talento. In un' epoca in cui tutti vogliono qualcosa da te, questo atteggiamento è già di per sé rivoluzionario."

La nostra classe ha seguito un percorso didattico, nella materia di compresenza italiano-linguaggi non verbali e multimediali, sulle potenzialità espressive di suono e parola nelle composizioni musicali, in particolare nell'elaborazione del gruppo musicale degli *Area*, che, negli anni '70, ha segnato il passo nella sperimentazione e nell'esplorazione dell'incommensurabile potenza espressiva del suono nell'intreccio con tipologie differenti di linguaggi. Inizialmente, abbiamo svolto una veloce analisi di alcuni tra i più importanti cantautori italiani, analizzando le diverse parti di una canzone, poi ci siamo soffermati su un gruppo italiano di culto degli anni '70, tra i più importanti della storia, per la particolarità della loro musica e per i temi di stampo politico affrontati nei loro brani: gli *Area*. Il precorso si è concluso con un evento, svoltosi nella nostra aula scolastica, lunedì 22 marzo 2010: l'intervista al grande musicista Patrizio Fariselli, uno dei componenti del gruppo. Gli *Area* sono stati, negli anni '70, il simbolo dell'avanguardia musicale e, attraverso i testi delle loro canzoni, dell'impegno politico. Dal punto di vista musicale, i loro brani si sono sempre distinti da quelli degli altri gruppi, anche grazie alla particolarissima voce del cantante Demetrio Stratos; dal punto di vista politico, invece, i temi affrontati nei loro pezzi erano vicini alle ideologie della sinistra extraparlamentare dell'epoca. Lo stile del gruppo fu caratterizzato dalla fusione di svariati generi musicali: dal pop al free- jazz e alla sperimentazione elettronica e contemporanea, fino ad arrivare al folk mediorientale.

È proprio al mondo della musica free - jazz e alla sperimentazione elettronica che apparteneva Patrizio Fariselli, tastierista del gruppo. Ha sempre prestato grande interesse per gli *Area*, che lui stesso nell'intervista ha definito come un miracolo, come la sua scuola di vita, ma il suo impegno e la sua determinazione lo hanno portato anche a seguire altre attività molto importanti, da una premiata colonna sonora per film a realizzazioni in televisione, come le musiche del programma televisivo per bambini "L'albero azzurro". In tutte queste attività, ma soprattutto nel notevolissimo *Patrizio Fariselli Project,* la musica è stata l'assoluta protagonista, il centro di ogni suo interesse. Dal punto di vista didattico, è stata veramente una bella esperienza, perché abbiamo avuto la possibilità di cimentarci in un nuovo lavoro, ma ancor più dal punto di vista umano, perché abbiamo avuto il piacere di conoscere e di chiacchierare con un grande artista. L'aspetto che più ci ha colpito è il fatto che, nonostante Fariselli sia un musicista di grande rilevanza storica (conosciuto soprattutto all'estero) è un uomo estremamente semplice: ha scherzato con noi, ci ha ascoltato (rendendo così il clima molto amichevole) ma, soprattutto, ha messo da parte la sua "grandezza artistica" per essere prima di tutto un uomo dal quale noi potessimo imparare ad apprezzare tutte le varie sfaccettature della musica; per esempio, ci ha fatto notare come il suono abbia una grande rilevanza all'interno della canzone, della quale noi tendiamo ad ascoltare principalmente le parole e ad apprezzarla se, nel suo complesso, è orecchiabile, ha una bella melodia ed è facile da ricordare, anche se è proprio il suono che, in realtà, caratterizza la canzone, perché il testo, senza musica, sarebbe "solo" una poesia.

E, come ha detto Fariselli, "la canzone è un *truccaggio* per il quale si veicola un'emozione attraverso il suono".

L'intervista

L'intervista è stata elaborata dagli studenti della 2M e particolarmente interessante è stato l'approccio tra Fariselli ed i ragazzi. Inizialmente, nella classe sembrava esserci un po' di tensione (forse solo perché era la prima volta), ma il ghiaccio è stato subito rotto da un'introduzione molto interessante riguardante le importanti sperimentazioni elettroniche effettuate dagli *Area*. Fariselli comincia con l'illustrare l'importanza dell'influenza di John Cage per il gruppo, descrivendo come le conversazioni "Per gli uccelli" abbiano ispirato la sperimentazione, in occasione del concerto tenuto all'interno dell'Università statale di Milano, registrato in *Event'76*. Il tema principale era l'improvvisazione collettiva, la creazione di una musica organica, l'innovativa idea di introdurre il caso nella musica. Ci fu quella sera una grande partecipazione del pubblico, che si trovò ad assistere ad una creazione di suoni, ispirati da una serie di input e bigliettini, la cui fun-

zione era di sperimentare suonando senza ascoltarsi.
Mentre Fariselli parlava, la tensione all'interno dell'aula ha lasciato posto ad una grande curiosità e apertura comunicativa, che ha permesso approfondimenti sulle domande. In conclusione dell'intervista, sul pianoforte scordato presente in classe, Fariselli ha eseguito, su richiesta dei ragazzi, *Il bandito del deserto*, il brano di apertura dell'album del 1978 *Gli dei se ne vanno, gli arrabbiati restano*, lasciando un clima di curiosità per quella che è, ma soprattutto per quella che è stata, la musica concepita da una generazione passata. L'iniziativa sembra aver segnato in modo particolare i ragazzi che hanno partecipato, dando la possibilità di una riflessione maggiore sulla musica di oggi e accendendo, in qualche modo, il desiderio di rivivere e comprendere i modelli musicali del passato, non unicamente mirati al commercio e alla produzione, ma frutto di una grande ed interminabile passione.

Introduzione di Patrizio Fariselli.
Prima di iniziare l'intervista, Fariselli espone alla classe le premesse concettuali alla base della sua attitudine musicale: "La mia generazione è quella elettronica. Le prime sperimentazioni di suoni elettronici sono iniziate negli anni '50 con nastri oscillatori e studi di fonologia. Con le tastiere che generavano suoni elettronici è nata la possibilità di gestire l'inaudito; trascorrevamo molto tempo a sperimentare nuovi suoni ed effetti elettronici nei nostri studi. Nel '76, a New York, il mio amico Cage fece un esperimento con un gruppo musicale jazz di Chicago basato sull'improvvisazione collettiva: ogni musicista doveva suonare senza pensare e senza creare un legame tra gli altri musicisti. Ma l'esperimento con il gruppo non andò tanto bene. Anche gli *Area* hanno provato l'esperimento di Cage, facendo un concerto senza seguire nessuno spartito, soltanto degli input casuali scritti sulla carta. Il pubblico si indispettì inizialmente, ma poi accolse il messaggio e, ad un certo punto, si iniziò a sentire il tintinnio delle chiavi, innescando la partecipazione al concerto."

1. Signor Fariselli, lei ha fondato il gruppo degli Area negli anni '70, potrebbe raccontarci la sua esperienza sia dal punto di vista musicale, sia storico culturale e la motivazione della scelta del nome?
Area è un piccolo miracolo, dove diverse tipologie musicali si fondono per dar vita ad un unico cuore con gli stessi ideali socio-politici che, infatti, ci accomunavano, specialmente in quel particolare periodo storico che erano gli anni '70. In realtà, il gruppo non si formò subito come entità unita e compatta; ci volle più di un anno per la formazione completa del gruppo, che fu determinata da un importante e fondamentale lavoro di intesa comune. Quando il complesso musicale cominciò ad essere concepito come rifugio libero, un luogo di raccolta e libertà musicale, in quel momento nacque il gruppo degli *Area*. La base era la denuncia dei propri schieramenti politici, contro la musica commerciale e contro il modello americano; a fomentare maggiormente i nostri ideali è stato sicuramente il clima di protesta che si stava sviluppando in quegli anni. C'era, in particolare, un concetto che tutti all'interno del gruppo portavamo avanti: abolire le differenze tra musica e vita.
Dal punto di vista compositivo, prima venivano scritti la musica e i suoni, in un secondo momento il testo, che veniva considerato non superiore alle parti strumentali.
Il nome *Area* è stato tratto dal sottotitolo di una raccolta di poesie di Ginsberg: "il messaggio è allargate l'Area della coscienza", dove area veniva inteso come spazio libero, proprio quello che rappresentava il nostro gruppo.

2. Quali sono le influenze musicali e culturali alla base dell'ispirazione degli Area?
Ogni componente del gruppo aveva avuto i propri maestri, ma ci accumunavano il jazz e l'improvvisazione. Il nostro gruppo è stato influenzato anche dalla musica balcanica che si basava sulla particolarità del ritmo, ad esempio, la canzone *Luglio, Agosto, Settembre Nero* fu una sfida per l'inserimento del ritmo orientale. Importante figura è stato Frank Zappa, un grandissimo chitarrista che incontrammo per la prima volta a Bologna, in uno dei suoi concerti ,divenendo poi per noi fonte di istruzione e grande disciplina.

3. Dopo la morte del cantante Demetrio Stratos gli Area si sono ufficialmente sciolti o avete avuto ancora il desiderio di suonare?
Fu una beffa inaudita. Demetrio Stratos morì nel 1979, era già da sei mesi fuori dal gruppo perché ricoverato in una clinica in America: noi degli *Area,* insieme ad un vasto panorama musicale italiano, organizzammo un concerto di solidarietà all'arena di Milano per pagargli le cure mediche, ma sfortunatamente morì due giorni prima e, così, suonammo in suo omaggio. Nonostante il nostro pessimo stato d'animo, lo facemmo per abbracciare simbolicamente e condividere il dolore insieme alla sua famiglia e a tutti i fans; è stato un giorno davvero toccante, è stato difficile suonare, ma è stato giusto farlo. Fu una perdita molto significativa.

Gl*i Area* erano verso la fine del loro percorso già prima che Demetrio morisse. Ogni membro stava prendendo una propria strada: io, ad esempio, mi ero interessato alla composizione di musica per il cinema. Dopo esserci distaccati, abbiamo avuto di nuovo occasione di rincontrarci per suonare assieme e, talvolta, ancora lo facciamo.

4. Oggi i giovani (e non solo) sono poco informati sugli Area. Crede che sia dovuto allo stile musicale, piuttosto particolare e ricercato degli Area oppure ad aspetti generazionali e storici?

Beh, sicuramente il nostro era ed è un genere che se non te lo vai proprio a cercare meticolosamente, non ti può piovere addosso, in quanto comprende sperimentazioni particolari, difficilmente apprezzabili da un vasto pubblico. Non penso c'entri un aspetto generazionale, in quanto riscontro io stesso, durante le nostre esibizioni, un generale rinfoltimento di un pubblico giovane. Riguardo ad un aspetto storico, gli argomenti dei nostri vecchi testi rimangono tutt'ora attuali

5. Gli Area, rispetto ad altri gruppi musicali, utilizzano la voce in modo molto sperimentale; può descriverci lo stile vocale di Demetrio Stratos e le motivazioni alla base delle vostre sperimentazioni?

La carriera e la vita di Stratos furono esemplari, segnate da continue svolte, proprio come i grandi maestri. Era un cantante rock di successo, con il gruppo *I ribelli,* del clan Celentano; quando conobbi era in un periodo di crisi. Il grosso problema che si presentò con Demetrio fu quello di inserire la voce nei pezzi del gruppo; il suo desiderio causò discussioni interne, quasi al punto di escluderlo, perché gli *Area* erano un gruppo solo strumentale. Stratos, però, migliorò, fece un salto di qualità, iniziando ad usare la sua voce come uno strumento, così riuscì, pian piano, a portarci anche dalla sua parte, nell'idea di inserire, a volte, la voce all'interno di alcuni brani. Demetrio Stratos aveva un dono particolare per quanto riguarda la voce, ma le sue sperimentazioni così particolari furono il risultato soprattutto della sua grande curiosità verso tecniche sempre diverse; una continua ricerca e crescita lo portarono verso gli orizzonti delle tecniche vocali orientali, provenienti dall'India e dalla Mongolia (che caratterizzano in modo significativo la sua impostazione vocale). La motivazione è una sola: sconvolgere le regole della canzone italiana, sopprimendo in qualche modo il significato più concreto e superficiale della parola e facendo emergere la musica sul testo. La voce, infatti, non è altro che uno degli altri strumenti, al pari con essi.

6. Qual è stata l'evoluzione musicale ed umana del gruppo dopo la morte di Stratos, una persona tanto significativa per la caratterizzazione del gruppo?

Il gruppo durò poco perché aveva esaurito il suo percorso: ognuno di noi aveva interessi diversi perciò ci interessammo a esperienze individuali; l'ultima composizione degli *Area* fu *Chernobyl 7991*, pubblicato nel 1997. Tra il 1979 e il 1982, gli *Area* hanno avuto una disgregazione; tra il 1993 e il 1997, ci fu una riunificazione, improntata al jazz, in cui svolgemmo un lavoro diverso da quello iniziale. Durante i concerti, nella prima parte eseguivamo atti solistici, poi duetti e trii, rare volte partecipavano anche ospiti: nella seconda parte, invece, suonavamo in gruppo brani vecchi, non certo come li proponevamo in origine, ma variati con la maturità che abbiamo acquisito negli anni, poiché non riteniamo giusto replicare l'ombra di se stessi di quando si aveva vent'anni. Ora siamo rimasti in tre, insieme a Tofani e Tavolazzi, ci incontriamo ancora per suonare, ma sono incontri che hanno il puro scopo del piacere della musica, ci divertiamo e, in qualche modo, riviviamo i tempi passati.

7. Lei ha dichiarato che il Patrizio Fariselli Project è stata una delle esperienze più significative della sua vita. Potrebbe raccontarcela e spiegarcela?

In effetti, è stata una delle esperienze più importanti della mia vita, sia dal punto di vista musicale, sia umano, in quanto frutto delle numerose esperienze che avevo avuto in precedenza; è stato come vedere venir fuori tutto ciò che avevo imparato in un solo progetto, tutto in una volta.. E' stato un lavoro di grande responsabilità, poiché organizzavo tutti gli aspetti dell'ensamble. Io amo riprodurre suoni della quotidianità e con questi musicisti ci sono riuscito; fondamentale è la mancanza della parola: essa fagocita il suono. Il suono dei nostri strumenti fa, quindi, da protagonista, con l'assoluta mancanza di un testo.

8. Inoltre, lei ha dato vita anche ad un Jazz Trio; ci può descrivere tale esperienza?

Anche questa è stata un'esperienza significativa per me, in quanto mi piace maneggiare materia sonora differente; da un sound prettamente elettro-acustico fino al jazz, con temi vari che vengono, poi, sviluppati attraverso gli assoli. L'obbiettivo era quello di creare delle suggestioni sonore.. Abbiamo anche sperimentato un interplay, ovvero ogni strumento aveva i suoi spartiti e noi suonavano indipendentemente con la batteria, il

contrabbasso e il pianoforte, cosi che tutti suonavamo insieme e nessuno era solista. Erano molto interessanti gli assoli di tutti e tre gli strumenti che si alternavano in modo equilibrato, evocando un effetto sonoro molto forte e particolare; ti trovavi improvvisamente inserito in questo flusso musicale, flusso ritmico, sonoro e strumentale...

9. Può descriverci, dal punto di vista politico e sociale, come avete inteso l'impegno degli Area?

Sin da subito, abbiamo deciso di palesare il nostro schieramento politico e sociale e di farne oggetto delle nostre canzoni e delle nostre musiche. Questo tipo di esplicitazione segna chiaramente il percorso di un artista, esponendolo più facilmente alla continua critica; noi, comunque, non aderimmo mai ai termini banali dei singoli partiti, ma parlavamo delle nostre scelte, degli stili di vita del gruppo .

10. Le vostre posizioni hanno suscitato critiche, non solo nell'ambito di ideologie a voi contrastanti, ma anche da parte della frange più estreme della sinistra "proletaria", che vi ha accusato di utilizzare messaggi politici per rincorrere il successo. Ci può esprimere il suo punto di vista a riguardo?

Devo correggerti: non è la sinistra proletaria ad essersi posta contro di noi, ma una piccola frangia di agitatori,di provocatori, che aveva come motto "la musica è nostra, riprendiamocela". Gli *Area* non hanno mai portato avanti alcun tipo di slogan perché crediamo che ognuno abbia il diritto di pensare con la propria testa e assumere autonomamente le proprie posizioni; è proprio per questo che il 90% della nostra musica invita tutti a pensare con la propria testa, senza curarsi del pensiero comune della società, senza farsi soggiogare da chi ha un elevata coltura e lasciare che il potere condizioni le menti.

11. Ci può descrivere come ha conciliato, se è riuscito a farlo, la sua vita da musicista con la famiglia e gli affetti personali?

Essere un musicista vuol dire essere disposti a continui spostamenti e viaggi. Mia moglie si è adattata e anche mia figlia, che oggi ha 28 anni. Tanti ragazzi musicisti hanno il problema di mettere su famiglia, anche dal punto di vista economico perché ci sono poche certezze.

12. Rispetto al suo vissuto politico e musicale, come vede noi giovani per quanto riguarda il nostro rapporto con la società e con la musica?

Ora come ora, la musica mira alla vendita, al commercio e voi giovani siete i primi alimentatori di questo meccanismo. Il mondo in cui viviamo è prefabbricato ed, insieme ad esso, anche la musica; c'è come una reazione etnica prefabbricata che cerca di incanalare reazioni emotive, una sorta di condizionamento delle menti. La canzone è un trucco con il quale il suono e la parola stimolano delle zone del cervello e, attraverso la corteccia uditiva, arrivano poi alla mente, veicolando l'emozione. Purtroppo, pian piano, è come se si stesse andando perdendo la coscienza di quello che è il mondo reale, accettando e credendo solo ai prodotti offerti da una società prestampata e scontata...così, la musica viene ridotta ad una rete prefabbricata nella quale si stimolano, in voi giovani, solo reazioni emotive precise; non c'è più quella libertà che vedeva i giovani dei miei tempi vivere la musica come simbolo di libertà e di valori da portare avanti, anche se, come voi stessi mi riferite, la musica resta sempre come elemento di fondamentale importanza nella vostra vita.

13. C'è una canzone da lei composta a cui è rimasto particolarmente legato?

A questa domanda rispondo come farebbe Merola: "e figli so' piezz' e' core". Sono affezionato a tutte le mie composizioni.

14. C'è un episodio negativo o positivo che le è rimasto particolarmente impresso durante la lunga esperienza con gli Area?

Ricordo un episodio piuttosto negativo, che, però, non ci demoralizzò, anzi ci diede più forza di andare avanti: nel 1973, eravamo andati a Londra a presentare il nostro album *Arbeit Macht Frei* alla casa discografica *Virgin* e aspettavamo, in un hotel, il produttore. Quando arrivò e gli dicemmo che volevamo far uscire il disco anche a Londra, lui disse: "Why?"

Ci guardammo tutti in faccia: "Perché volevamo? Qual era il motivo? "

Uscimmo tutti dall'hotel senza nessuna risposta!

Per consolazione, andammo al bar di fianco a giocare a biliardino contro due ragazzini giapponesi che erano lì, perdemmo anche quella partita, anche se la sfida fu appassionante... fu una giornata particolarmente sfortunata per noi, ma, come già detto, cercammo di non demoralizzarci troppo e tornammo in Italia senza contratto discografico, ma ugualmente con la voglia di continuare a suonare.

Classe II M

UNA VITA TRA LIBRI E SPORT
Intervista a Riccardo Moraschini

Dal Laura Bassi lo vediamo direttamente sul campo della Futurshow Station in casa Virtus, dove il pallone a spicchi lo accompagna oramai da una vita. Diciannove anni per un metro e novantacinque di altezza, impegno e tanta voglia di andare avanti. Ecco che mi siede accanto a Riccardo Moraschini, maturando alle prese con sessioni di allenamento sfiancanti, partite e interrogazioni di filosofia, dal quale abbiamo deciso di farci rivelare il segreto per una vita sdoppiata tra libri e sport.

Alice: Da quanti anni giochi? Come hai scoperto la passione per il basket?
Riccardo: Da 14 anni, di cui 12 in Virtus. Ero alto 10 cm più degli altri bambini della mia età; inoltre mio padre e mio zio giocavano e seguirli mi ha spronato a provare.
A: Qual è stata l'evoluzione del tuo percorso?
R: Ho cominciato con il minibasket all'età di cinque anni, quando l'impegno era dettato dal divertimento. Crescendo le attività sono aumentate e con esse la concezione del gioco si è modificata, fino a trasformarsi in un'attività agonistica.
A: Come è stato il passaggio in serie A?
R: [ride] Difficile. A sedici anni, mi sono improvvisamente trovato a giocare con persone molto più grandi, con le quali non sapevo come comportarmi. Non è stato semplice ambientarmi tra professionisti il cui livello di gioco era più alto; tuttavia i ragazzi si sono dimostrati aperti, gentili e disponibili nei miei confronti.
A: Come hai gestito l'aumento di impegni tra scuola e sport?
R: Finora sono riuscito a conciliare entrambi con tanta forza di volontà: i libri mi hanno accompagnato in tutte le trasferte e ho dedicato il mio tempo libero allo studio a scapito delle uscite. Nonostante ciò comporti tanta fatica, il basket è parte di me e non intendo abbandonarlo.
A: Ogni esperienza lascia un'impronta. Come ti ha cambiato e ti cambierà questa?
R: Il contatto con persone più grandi e abituate a diverse realtà mi ha fatto maturare e mi ha insegnato le regole del "gioco" dentro e fuori al campo. Spero di continuare la carriera sportiva applicandomi con impegno costante per elevarmi a un livello di gioco professionale. Nel caso in cui mi trovassi ad affrontare una scelta, seguirei sicuramente questa strada.
A: Qual è la situazione attuale della squadra?
R: Dobbiamo riprenderci dalle ultime due partite e siamo consapevoli di trovarci in difficoltà, in ogni caso la squadra è positiva: le V nere non si arrendono!

Alice Rapisarda III A

LE INTERVISTE IMPOSSIBILI:
La Monaca di Monza

Mi trovo in un mondo conosciuto da pochi: nel mondo della fantasia dei più celebri scrittori della storia. Arrivarci non è semplice, ma una volta giunti sembra di sognare. Camminando per viale Manzoni, apro un grande portone in cui leggo l'incisione in caratteri cubitali "I Promessi Sposi". Ad un tavolo sono seduti Renzo e Lucia con i figli, ma io sono qui per intervistare Gertrude, ovvero la Monaca di Monza.
S: Signora, ha mai creduto nel destino?
G: Il mio destino era già scritto, ma non nelle stelle, bensì su un pezzo di carta.
S: Intende dire la Legge del Maggiorascato?
G: Esattamente. Attraverso questa legge, il primo figlio aveva diritto a tutti gli averi del padre, mentre il secondo ed il terzogenito dovevano dedicarsi alla vita religiosa.
S: E suo padre come ha influenzato la sua "carriera"?
G: Sin dai primi anni di nascita, mio padre mi si rivolgeva chiamandomi "Madre Badessa". Le mie bambole indossavano abiti da monaca e al posto dei soliti balocchi per bambine, a me venivano regalati dei santini. La mia prima esperienza in convento la feci all'età di sei anni: mio padre mi rinchiuse per otto anni in un convento, dove tutte le monache si prendevano cura di me. Mio padre ovviamente dava loro del denaro.
S: Quali erano le sue sensazioni una volta uscita da quelle mura, otto anni dopo?
G: Ero felicissima. Mentre ero in carrozza rivedevo dopo tanti anni la mia città, i paesaggi meravigliosi che mi si mostravano e soprattutto la mia casa. Rivedere mio padre, però, non mi fece nessun effetto poiché i nostri rapporti si erano rotti da molto tempo ormai.
S: E come trascorse il tempo passato in casa?
G: Oh, malissimo. Nessun servo mi rivolgeva un gesto generoso, ma sono sicura che faceva tutto parte di un complotto organizzato da mio padre. L'unico che mi si rivolse fu un paggio della mia stessa età... Me ne innamorai e gli scrissi una lettera dove confessavo tutto il mio amore; una serva però, curiosando nel mio scrittoio, trovò il

biglietto e andò a riferire il tutto a mio padre che, dopo aver licenziato il paggio, mi rinchiuse nella mia stanza sorvegliata da una guardia.
S: Ma successivamente lei scrisse a suo padre una lettera dove diceva di essersi pentita, giusto?
G: Sì, e sottolineai che intendevo sposarmi solamente con Dio. Dopo pochi giorni passai il mio esame e divenni monaca.
S: La compiango. Ma passiamo oltre. Le dico un nome, Egidio.
G: Oh, questo è un argomento delicato e che sento ancora come un grande peso.
S: Non è un obbligata a rispondermi ...
G: ... Beh, diciamo che la mia stanza confinava con quella di un bravo, Egidio appunto... Con lui ebbi una relazione segreta, ma fu scoperta da una conversa. Insieme decidemmo di ucciderla e la seppellimmo nei giardini del monastero .
S: Ma scusi, nessuna delle altre converse sospettò nulla?
G: Assolutamente no! Infatti io ed Egidio ci divertimmo molto quando le altre suore supposero che la morta se ne fosse andata in Olanda! Ma tornando seri, mi vergogno molto del mio delitto e spero che lei non lo confesserà a nessuno.

S: Mi dispiace contraddirla signora Gertrude, ma se lei si trova in questo mondo fantastico, nella via dedicata a Manzoni e nella stanza del suo celebre romanzo... beh, la sua storia è nota a tutto il mondo!
A questo punto, temendo una crisi isterica della monaca, raccolgo in fretta e furia tutto il mio materiale mentre Gertrude mi fissa scioccata senza emettere alcun suono. Saluto di fretta tutti i personaggi e velocemente esco da quella stanza. Correndo lungo viale Manzoni riesco ancora a sentire la povera monaca sbraitare. Nonostante la vita in convento, la Monaca di Monza continua sempre ad avere un carattere forte e ribelle. Anche in questo mondo di fantasia.

Sofia Santuccione II E

LE INTERVISTE IMPOSSIBILI:
Il protagonista di *Primo amore* di TURGEHEV

La mia ultima intervista era da poco conclusa, ed eccomi di nuovo al lavoro. Camminavo e camminavo. Non avevo mai incontrato un tempo così cupo: di solito il sole mi assisteva ogni volta che intraprendevo un viaggio; invece proprio quel giorno il sole non ne voleva sapere di far appoggiare la sua luce e il suo calore sulla mia pelle. Una coltre di pioggia e nubi copriva tutto il cielo. Nemmeno all'orizzonte si poteva sperare in uno spicchio di azzurro. Sbuffai. Cominciai a camminare più velocemente: si era fatto tardi, la pioggia continuava ad aumentare e nonostante il mio ombrello di uno "sgargiante" color grigio riuscivo a bagnarmi ugualmente. Arrivai finalmente a casa della mia prossima "vittima".
La piccola casa era circondata dal verde. Tutta questa natura mi donava un grande senso di tranquillità. Bussai al portone di legno massiccio, ma non rispose nessuno. Mi guardai attorno, meravigliata dal possente albero che fiancheggiava la piccola casa, e che con la sua imponenza la faceva sembrare un piccolo sasso. Mi avvicinai all'albero per ammirarne la bellezza e sfiorai con le dita la grossa corteccia. Spostai lo sguardo al di là del grande tronco e trovai un ragazzo seduto sotto un gazebo, con gli occhi altrove.
Mi avvicinai timidamente; poteva avere circa la mia età. Poi sussurrai: "Vladimir...? Sono qui per l'intervista." Ma non essendo sicura che fosse lui, il mio viso poteva aver assunto la tipica smorfia dell'insicurezza. Rispose subito girando il viso di scatto: "Bene" sorrise "Ti aspettavo da un po'". Mi sedetti al suo fianco e senza esitare un momento cominciai. Era bello non sentirsi inferiore ad una persona ed essere a proprio agio, senza agitazione.
"Sapendo la sua ..." Non feci a tempo a finire la frase che mi interruppe: "Dammi del tu! Ti sembrò così vecchio?" Accennai un naturale sorriso intimidito, poi continuai: "Sapendo la tua storia, ovviamente la mia prima domanda è: cosa provi quando ami?" Proprio in questo periodo dovevo intervistare qualcuno sull'amore! Non sapevo se ce l'avrei fatta e anche lui sembrava piuttosto innervosito. Si passò una mano dietro il collo.: "Per me può essere uno cosa che fa star bene, come può far star male. E' difficile e complicata, ognuno la sente in modo soggettivo." Condividevo pienamente cosa stava dicendo. Gli stavo ponendo un'altra domanda sullo stesso argomento, quando mi interruppe nuovamente: "Tu cosa mi dici sull'amore?"
Ecco. Non poteva esserci cosa peggiore da domandarmi in quel momento. Sentii una fitta proprio nello stomaco e il vuoto che era quasi scomparso riapparve come per magia in un solo istante. "Non

credo nell'amore" - non potevo dire una bugia più grossa - "E comunque sono io che faccio le domande, qui." Si ritrasse leggermente e mi guardò in modo irritato, poi parlò: "Un'altra ragazza che finge di essere forte e di non credere nell'amore, quando in realtà ha il cuore che appartiene a qualcun altro e non a lei stessa." Lo guardai sorpresa da quella affermazione tanto dolorosa quanto giusta: "Come lo sai?", domandai. Ora non ero più nei panni dell'intervistatrice: ero nei panni di una semplice ragazza che cercava un minimo di conforto: "Lo so e basta. Tu come fai a sapere di essere innamorata?" Rimasi di nuovo sorpresa dalla verità delle sue stesse parole: "Lo so e basta." Sorrisi.
Sorrise anche lui. Sembrava soddisfatto. Mi aveva incuriosita: "Com'è stato la prima volta che ti sei innamorato davvero? E soprattutto era una cotta adolescenziale o vero amore?" Si fece cupo in viso, ma spiegò a fatica la realtà: "E' stato straziante anche se posso essere esagerato. Lei non era la... donna per me. Insomma, il nostro rapporto era quasi impossibile. E comunque non era una cotta adolescenziale. All'inizio anch'io pensavo fosse una semplice e forte infatuazione, ma ho sofferto tanto che ho capito subito che non potevo tormentarmi tanto per un'infatuazione. E' stata una cosa terribile. Tu ora come ti senti ?" Sembrava davvero interessato alla mia risposta e cercai il più possibile di presentare la mia situazione nella sua realtà: " Come se mi avessero trasformato in uno logoro straccio di vecchia stoffa. Sì, uno straccio consumato è l'esempio più corretto." Feci un sorriso forzato, smorzato subito dopo da un'altra fitta allo stomaco: "In effetti" rispose "anche io avrei dato la stessa spiegazione a chi non avrebbe capito; ma io comprendo, eccome!" Sospirai. Maledetta intervista che mi aveva fatto riaffiorare brutti ricordi. Mi alzai bruscamente: non volevo sembrare maleducata, ma nemmeno potevo farmi vedere in quello stato. Meglio piangere da sola, sotto la pioggia.
Mi fermò immediatamente chiedendomi di restare con lui ancora un po': "Possiamo aiutarci", disse. Poi sorrise a fatica. Mi sedetti cercando di sorridere e asciugandomi il viso. Restammo lì finché non divenne sempre più buio. "Addio", sussurrai infine, e me ne andai senza aggiungere altro. Mi voltai soltanto un'ultima volta per fargli un cenno con la mano. Dopodichè mi avviai di nuovo verso casa, tra la pioggia battente.

Federica Corniola II E

LE INTERVISTE IMPOSSIBILI:
Il sognatore di *Le notti bianche* di DOSTOEVSKIJ

E' quasi sera. La luce del sole ha tinto le nuvole di rosa. Sembrano leggere pennellate sullo sfondo azzurro intenso di un qualche dipinto che riproduce un cielo perfetto. Tutto il paesaggio è coperto da un velo di luce rossa e sembra come incantato.
Io aspetto seduta su una panchina poco distante dall'uscita di casa sua: prima o poi dovrà uscire. Non è una strada molto trafficata, passa qualche persona ogni tanto, tutti sembrano avere una meta precisa, nessuno gira soltanto per il piacere di passeggiare. Guardo il sole che sta per scomparire all'orizzonte, dietro a quegli alberi lontani, e quando anche l'ultimo pezzetto di sole sta per darmi la buonanotte sento alle mie spalle una porta che si chiude. Mi giro ed è uscito un uomo con un bastone da passeggio, i capelli quasi grigi e lo sguardo fisso su quel sole finché non scompare del tutto. Poi scende lentamente i due gradini davanti alla porta e col passo calmo e gli occhi inquieti si avvia sul marciapiede tenendo una mano in tasca. Sono sicura che sia lui (pur non essendo riuscita a trovare qualcuno che me l'abbia saputo descrivere) e gli vado incontro.
"Scusi, lei è..." Caspita, non ho idea di come si chiami.
Lui mi guarda senza dire niente. Quel suo sguardo inquieto è in contrasto con l'espressione del viso che quasi sorride. Sì, è lui, ne sono assolutamente sicura.
"Scusi, forse la disturbo, ma cercherò di prenderle il meno tempo possibile. Forse è tanto tempo che non parla con qualcuno e le volevo chiedere proprio questo: se può parlare un po' con me. Però prima volevo dirle una cosa, volevo riportarle questo..."
Gli porgo un piccolo quaderno dove lui aveva scritto una parte della sua vita che dev'essere stata molto importante. Non so quanti anni siano passati da quando l'ha scritta, ma a giudicare dal suo aspetto devono essere tanti. Alla vista del quaderno ha un lieve sussulto, poi rimane immobile e gli si riempiono gli occhi di lacrime. Mi guarda in modo interrogativo.
"Io l'ho trovato un po' di tempo fa sulla riva di questo fiume, non molto lontano da qui; l'ho letto e ho trovato il nome della casa in cui abita, così ho chiesto in giro e sono arrivata qui. Prima di aprirlo non avevo idea di cosa si trattasse, poi ho iniziato a leggere... Mi dispiace molto, forse non avrei dovuto farlo. A questo punto mi è sembrato giusto riportarglielo e poi sono rimasta molto colpita e sarei curiosa di sapere qualcosa in più di lei, sempre se ne ha voglia..."
"Intanto - mi risponde lui - grazie

per avermelo riportato. E' stato in un momento di rabbia che l'ho lasciato cadere da quel ponte, convinto che sarebbe stato meglio se l'avessi dimenticata, lei, Nasten'ka, che avrei dovuto finire di pensare a tutta quella storia... Poi me ne sono pentito, ma ormai chissà dov'era arrivato quel quaderno. Tu hai già letto tutto, quindi sai già molte cose... Beh, se vuoi chiedermi, fai pure."

"Immagino che lei non abbia più incontrato Nasten'ka..."

"Non le ho più parlato. Inizialmente l'ho vista, poche volte, mentre passeggiava con suo marito, ma non mi sono mai avvicinato. Adesso sono molti anni che non la vedo, probabilmente è andata a vivere in un altro posto".

"E in tutti questi anni lei ha mai parlato con qualcuno, tranne le poche parole con Matrëna?"

"No. Qualche parola scambiata per caso con dei passanti è stato tutto quello che ho detto. Non ho mai parlato veramente con qualcun altro."

"Come ci riesce? Non sente mai il bisogno di scambiare delle opinioni, di parlare di sé?"

"Scrivo. Scrivo tutto quello che mi viene in mente, tutto quello che sento, che penso. Scrivendo scarico tutta la mia tensione sul foglio e i miei dubbi rimangono lì, in modo che un giorno li potrò rileggere e rispondere da me alle mie domande. In questo modo sento una grande pace dentro di me e non ho più il bisogno di parlare con qualcuno."

"E quando lavora? Come fa a non avere mai rapporti con qualcun altro?"

"Mi interessa solo come mi sento io e non le relazioni con altre persone. Le relazioni con gli altri mi interessano solo quando mi permettono di occuparmi di quello che c'è nella mia anima."

Intanto ci siamo seduti sulla panchina dove io, poco prima, lo stavo aspettando. Lui tiene il quaderno tra le mani e lo guarda, incredulo: la sua attenzione è tutta su quell'oggetto mentre la parte del suo cuore che mi risponde è persa nel passato.

"Non ha mai conosciuto un'altra donna prima di lei?" - continuo io.

"Io non sono mai riuscito ad avere dei rapporti con delle donne, non ho mai avuto il coraggio di fare anche un piccolo passo per entrare nel loro mondo. Infatti, con Nasten'ka, anche se desideravo molto riuscire ad avvicinarla, non le ho detto niente fino a quando non è stato necessario. Mi sono avvicinato a lei solo per aiutarla, per 'salvarla' dal signore che l'aveva rincorsa, e sono riuscito a parlarle solo in conseguenza di quella mia azione istintiva."

"Se non ci fosse stata quella situazione sarebbe riuscito a trovare il coraggio per parlarle?"

"Non ne sono sicuro, penso di no. Non sarei riuscito a trovare le parole per iniziare una conversazione. Probabilmente avrei lasciato che entrasse nei miei pensieri e mi consentisse di viaggiare ancora con la mente. Sarebbe stata un altro elemento che avrebbe fatto continuare le mie immaginazioni, un personaggio al quale avrei dato un altro nome, gli avrei costruito un'altra storia e l'avrei lasciata lì appoggiata a quella ringhiera a piangere sommessamente mentre io mi sarei allontanato con una nuova sensazione di tristezza nel cuore."

"Ma alla fine, nonostante tutto, si sente felice di averla conosciuta?"

"Ho sofferto molto, è vero, ma mi ha anche fatto passare dei momenti di grande felicità, mi ha fatto conoscere l'amore che si può provare nei confronti di un'altra persona... e non riesco ancora a dare una risposta a questa mia domanda..."

Apre il quaderno all'ultima pagina scritta e legge ad alta voce:

"Un minuto intero di beatitudine!

E' forse poco per colmare tutta la vita di un uomo?..."

Poi chiude il quaderno con un sospiro e abbassa lo sguardo. Dev'essere un argomento molto pesante per lui e decido che è meglio non fargli più domande: in fondo il mio dovere di riportargli il quaderno l'ho già fatto. Così lo ringrazio molto e gli dico addio. Mentre sto andando via mi viene da sorridere: è stato un incontro veramente particolare e ne sono abbastanza soddisfatta. Poi subito un pensiero mi entra in testa: "Non saprò mai il tuo nome, sognatore."

Margherita Martini II E

GENIO INCOMPRESO

A Bologna, in prima periferia, c'è una strada che ha varie laterali. La comunità da una parte è moderna e multietnica, ma dall'altra è come se il tempo si sia fermato: gli anziani parlano in dialetto, giocano a Briscola, a Scala 40 e a Pinacolo... Quasi alla fine della strada c'è una villa; vi abita una ragazza che ha quindici anni, un quoziente intellettivo superiore alla media e una vita apparentemente normale. È timida e riservata, a scuola ha la media del 7, ma potrebbe benissimo avere 9. Ha un piano in mente, ma ancora nessuno lo sa.

Il liceo Laura Bassi è il più antico di Bologna. Nei suoi centocinquant'anni di vita professori e professoresse, alunne e alunni si sono succeduti e le scale, le aule, i corridoi ne hanno viste tante: perfino la persecuzione degli ebrei a causa delle leggi razziali. L'edificio è antico, diviso in vari piani, con un labirinto di scale. In un'aula del secondo piano, una ragazza non ascolta l'insegnante, ma progetta un piano.

"Devo entrare nella casa disabitata" pensò "però devo trovare un aiutante". Fece scorrere lo sguardo tutt'intorno alla stanza: un ragazzo magro, alto, con i capelli mossi stava nel banco dell'ultima fila. Aveva una felpa grigia con la stampa EMPORIO ARMANI, i jeans a vita bassa ANGEL & DEVIL e le scarpe NIKE, costate più di 200 ✠. I capelli erano rigorosamente ingellati e all'orecchio c'era una piccola perlina. Era un ragazzo che piaceva alle ragazze; peccato che quella per cui aveva una cotta non lo degnasse di uno sguardo; almeno fino ad allora. La ragazza lo stava guardando con aria interessata e sul suo viso lampeggiava un sorriso soddisfatto. Pur essendo uno dei ragazzi più intelligenti della scuola, lui lì per lì non capì il perché.

All'uscita, la ragazza si mise a seguirlo, e dopo poco lo affiancò.

"Federico, senti, ti ho osservato a lungo e ho bisogno di te. Sei intelligente, anche se ti vesti con abiti un po' troppo costosi per i miei gusti. Ti preferirei con pantaloni slavati, felpe o maglie di band rock... Beh, comunque, torniamo a noi. Ti trovo intelligente e apprezzo che tu non abbia un linguaggio scurrile, a differenza di certi tuoi coetanei. Perciò ho deciso che mi servi e non accetterò un NO come risposta".

"Beh, Elena... che dire...? Sai il fatto tuo!"

"Certo! Sono un genio incompreso! La gente pensa che i geni siano quelli che riescono a suonare tutto il repertorio di Mozart senza imperfezioni o chi è un regista senza eguali. Ma non esistono solo geni buoni e famosi. Esistono geni del male che vogliono celare la propria identità: Jack lo squartatore. Geni emarginati per gusti diversi: Oscar Wilde... Quanto a me, io voglio risvegliare le anime dall'oltretomba, sfidare Ade, dio degli inferi. E per farlo, tu dovrai venire con me nella casa disabitata in mezzo ai campi..."

Il mese successivo Elena e Federico passarono insieme tutti i pomeriggi. Federico aveva trovato un sistema per non far insospettire la gente: finsero di stare insieme. Dovettero perfino baciarsi perché le ragazze del liceo, pazze di lui, non ci volevano credere. A dire il vero, ogni giorno che passava, Federico era sempre più attratto da Elena e dal suo progetto: il piano della ragazza era folle, ma la capiva. Lei cercava attenzioni. Lei era un VERO genio incompreso. Sapeva cose che neanche la gente più colta sapeva. E aveva deciso di dividere il suo sapere con lui. Ma perché? Lui non ne aveva proprio idea...

(continua)

Chiara Lanzarini I E

E' CALDO...

È caldo. Si soffoca. Il sole cocente entra dalla finestra della camera e si posa aggressivamente su di lei. Illumina tutto intorno a lei. Le ombre delle matite, dei libri e della vecchia lampada si ravvivano, si muovono come se ci fosse del vento. Ma il vento, non c'è. C'è caldo, troppo.

Non riesce a concentrarsi. Vaga con la mente e immagina di essere altrove. Vorrebbe andare al mare e nuotare. Vorrebbe sentir scorrere l'acqua fredda sulla sua pelle e giocare con gli amici sulla spiaggia. Non riesce a pensare. Non riesce a muovere le labbra, i suoi occhi si incollano e sembra che la gola le sia seccata.

Ha ancora tanto da studiare. Le pile di libri sembrano diventare più grandi col passare dei minuti, e lei è persa nei suoi pensieri. Le fa male la testa. Il "tic-tac" delle lancette la irrita e la opprime. Fuori, cornacchie e gazze gridano e, vicino a lei, dorme profondamente il fratello. Russa. Russa così forte che rintrona gli orecchi.

Accende la radio. C'è una vecchia canzone che le piace tanto, ma non ricorda più il nome. La musica la distoglie dalla realtà e si rilassa. Volge il suo sguardo alla finestra e sorride. Fuori l'aria azzurreggia e le nuvole sembrano danzare spensieratamente.

Poggia la testa sulla scrivania e la sua pelle sudata si appiccica al foglio. Lo stropiccia. Ora dovrà ricominciare tutto da capo. Cerca di vincere il sonno, ma gli occhi le

si incollano e la testa pesa.
Si accorge che la musica è cambiata e la dolci note si trasformano in un grido interminabile. La musica diventa alta, si abbassa, rallenta e si alza. Diventa tutto insopportabile. Alza la testa a fatica e con un gesto lento e affaticato, sbatte a terra la radio. Sente rotolare i mille pezzi di plastica e ode il loro lamento. Il loro dolore è forte e le grida la uccidono.
Distoglie lo sguardo dalla radio e osserva l'orologio. Il tempo è passato così in fretta... Deve studiare. Prende la penna e inizia a scrivere. Non sa nemmeno cosa sta scrivendo, ma non si ferma. Pensa che sarebbe bello dormire. Dormire sulle candide lenzuola. Sarebbe bello essere sotto la doccia e cantare. Sarebbe bello essere con gli amici e sorridere, ma deve studiare.
Ha voglia di buttarsi a terra e dormire.
Fa caldo. Troppo caldo. Il sonno è forte. Lascia cadere dolcemente la penna sul foglio, si alza a fatica dalla sedia e sorride.
Si avvicina al letto e si lascia cadere. Il suo corpo rimbalza sul materasso e si adagia lentamente sul letto. Non riesce a muoversi e si lascia dominare dal mondo dei sogni. Dorme. Profondamente...

Giorgia Vivarelli I E

CONGO? OH MON DIEU...

Era una brutta, anzi, una bruttissima situazione. Ma era stata solo l'ultima delle sue innumerevoli disavventure. Non che non amasse viaggiare, ma preferiva sinceramente tenersi la sua pelle ancora per qualche decennio o magari, se era particolarmente fortunato, per qualche ventennio.
Il bello era che dopo sei mesi di viaggio attorno al Globo non aveva ancora capito come diavolo aveva fatto a farsi convincere a partire alla volta delle "terre sperdute e inesplorate" (testuali parole di Mr. Smith). In verità non aveva neanche avuto il tempo di "farsi convincere" o di dire un semplice "Sì": aveva sentito la proposta, aveva ponderato il tutto per qualche millesimo di secondo e poi il treno diretto verso la Manica aveva fischiato. Non ricordava nient'altro. Si era svolto tutto talmente velocemente che il suo cervello non aveva fatto in tempo a realizzare.
...
"*Mr. Dubois!*" – con che orribile cadenza inglese è stato pronunciato il suo cognome! - "Guardi quel meraviglioso esemplare di *Crocodylus Niloticus!* Sarà almeno 8 metri, che dico, forse 9!"
Francis si spostò il berretto kaki da davanti agli occhi e sospirò rassegnato: "Non vorrei essere scortese, *Monsieur Smith*, *mais* quel coccodrillo *est* al massimo 7 metri, non sicuramente di più", disse stringendo il suo abbraccio intorno al tronco, "... E le posso consigliare di evitare di sporgersi così tanto verso l'acqua? *C'est très dangereux*...."
"Non ti preoccupare, mio compagno d'avventura, non mi succederà niente!", disse l'inglese sporgendosi verso l'acqua e l'animale iracondo con un metro.
"*Imbécile*...", sospirò rassegnato il francese prendendo poi il suo capo-ufficio per il colletto della camicia e tirandolo su prima che lasciasse la mano destra in bocca al coccodrillo. "*Thanks*", disse l'inglese assicurandosi meglio al tronco e sistemandosi i baffi bianchi e i pantaloncini a ginocchio.
Francis guardò sconsolato l'omino sullasessantina che aveva di fronte. Era basso e tozzo, le gambe erano corte, grassocce e portava i baffi a manubrio. Era una situazione disperata.
Disperata, con la "d" maiuscola.
Disperata, perché era disperso da qualche parte nella Repubblica del Congo abbracciato a un albero secco conficcato nel fondo di un acquitrino con sotto qualche decina di enormi coccodrilli, pardon, *Crocodylus Niloticus* (Mr. Smith ama le precisazioni), con un vecchietto affetto da manie da biologo/turista per caso. In più, questo vecchietto era il suo capo-ufficio! Quindi niente crisi depressive o raptus omicidi perché non si lavava da tre mesi: se no, addio lavoro, aumento e pensione.
"Mr. Dubois, guardi! Quello è un esemplare di *Hyemoschus aquaticus!*", disse alzandosi in piedi Mr. Smith.
"No, è solo un altro coccodrillo."
"Ah."
Sarebbero state lunghe ore.

Eugenia Rossi I E

VOMITORIUM
Pars I

Quante voci giravano sul conto di quella casa diroccata. Ma nessuno avrebbe mai davvero immaginato quel che serbava al suo interno. La demenza vigeva in quel luogo, chi vi metteva piede ne usciva pazzo, senza alcuna facoltà di parlare perché la voce la si perdeva urlando. Una casa piena di specchi, manichini storpi in ogni stanza, la vecchia vedova vestita di rosso preparava il pranzo al cianuro per il diciassettesimo marito. Le stanze parevano non finire mai, era impossibile vedere dove culminavano i soffitti, troppo alti, forse pure infiniti. Quadri senza senso erano appesi obliqui in ogni stanza. Un cane vestito di tutto punto portava a spasso un uomo, nudo, a quattro zampe. Regnava il caos in quel luogo. Vomito copioso talvolta si spargeva per i corridoi. Sai, ti saresti voluto uccidere con le tue stesse mani, ma così sarebbe stato troppo semplice. A volte ti legavano ai lampadari. Dicevano che nessun luogo terreno avrebbe mai potuto eguagliare l'Inferno. Difatti, erravano.

La quiete

Sei in una casa grande, con tante stanze e l'eco scomposto dei tuoi passi ubriachi di vuoto. Dei manichini storpi, sparsi qua e là, e un grande orologio d'ebano alla parete, fermo alle cinque e un quarto. Passi le tue mattine ad attendere i pomeriggi. E i pomeriggi ad attendere le sere. Non lo sai nemmeno tu cosa ci fai lì, seduta sul pavimento ad osservare quel grande orologio. Non ti ricordi nemmeno perché sei in quella casa più grande del mondo, al centro del nulla immenso, su di una collina verde. La casa è piena di finestre affinché tu possa affacciarti a contemplare la bruttezza del mondo. Sei lì dentro da diciassette anni, eppure a te paiono molti di più. Quasi decenni, secoli. Tutto è immortale in quella casa, tutto ti osserva, i muri hanno occhi, il pavimento orecchie e tu hai la bocca per urlare. Ma non lo fai. Perché dovresti? In fin dei conti non ti dispiace restare lì, di notte sei complice del buio, che si prende cura di te, ti canta le sue poesie e non ti lascerebbe mai sola. Un giorno te ne accorgerai, stai diventando anche tu un manichino storpio. C'è un altro mondo in quella casa. Ti guarda e non si esprime. Sei vittima di quella casa. E tu ami il tuo carnefice.

Martina Nicosia II E

RISVEGLI...

Lamento estivo

Aaaaah l'Estate: stagione per riposare le nostre membra stanche e le nostre menti martoriate da troppe ore di Matematica e Latino! Ma anche *la saison de l'amour, mes amis!*
E allora cosa c'è di meglio, prima di preparasi ad abbordare ragazze e/o ragazzi sulla spiaggia, di un piccolo racconto su un amore eterno ma impossibile? Nulla!
-Il nostro amore è come una marea: qualcosa che finché saremo insieme continuerà a essere. Con alti e bassi, ma continuerà a essere.-

Si svegliò sentendosi intorpidito. Scivolò sulla spiaggia, allungandosi come un vecchio gatto e facendo le fusa a quella nuova notte. Si stiracchiò verso oriente poggiando la testa su Antonio, che berciò irato, e si spostò verso Francis, che lo accolse a braccia aperte sulle sue verdi colline.
Aprì i grandi occhi blu e scrutò il cielo. Nero. Troppo nero. Le nuvole lo coprivano spesse e uniformi, come un mantello di pelliccia scura.
Alzò la mani verso il cielo, si allungò e si allungò, cercando di raggiungerlo e di spostare quelle maledette nuvole. Ruggì stizzito.
Si mosse come indemoniato verso ovest, infrangendosi con rabbia sulla schiena di Alfred, che urlò offeso. Louis si ritrasse, spaventato da quella furia cieca, cercando riparo verso il fratello Matthew.
Minuti di follia, di delirio primordiale scossero la terra e il cielo.
E, finalmente, uno strappo si aprì nel cielo. La luce soffusa e biancastra della Luna scivolò come seta su di lui ridando calma al mondo. Egli chiuse gli occhi beandosi di quella meravigliosa presenza. Poi si allungò ancora di più, ancora e ancora e ancora sperando anche solo di sfiorarla, quell'eterea figura; si allungò fino a invadere completamente la spiaggia bianca.
Ma con un gemito sofferente si abbandonò lungo le coste: anche quella notte non sarebbe riuscito a raggiungerla.
Ma d'altronde al Mare non è mai stato dato di raggiungere la sua amata Luna.

Eugenia Rossi I E

Senza fiato

Si svegliò sentendosi soffocare dal calore lacerante che avvolgeva ogni cosa. La spiaggia era deserta e la sabbia ardeva sotto il suo corpo. Debole e tremante era sospeso tra la vita e la morte.
Aprì i grandi occhi color della notte e vide le piccole onde che si abbattevano aritmicamente sulla spiaggia. L'unico suono che udiva era il dolce fruscio del mare. Nient'altro.
Non sapeva come fosse arrivato su quella distesa di sabbia dorata e non sapeva da quanto tempo fosse lì. Sapeva soltanto che la sua breve vita stava per finire.
Improvvisamente venne sfiorato da un'onda e un freddo brivido gli percorse la spina dorsale.
Una sensazione magnifica che quasi aveva rimosso dalla memoria. Una sensazione che gli diede la forza di volontà sufficiente per compiere i suoi ultimi atti: si trascinò a fatica lungo quel tratto che separava l'ardente spiaggia dal freddo oceano e con una capriola si tuffò nel bel mezzo di un'onda di passaggio che lo portò con sé, nei profondi abissi marini.
Riaprì i grandi occhi e si guardò intorno. I raggi del sole penetravano nell'acqua creando magnifici riflessi multicolore sulle sue branchie perlate.
Inspirò profondamente, finalmente nel suo mondo, finalmente a casa.

Sara Passuti I E

POESIA, POESIAE...

Abruzzo

Abruzzo non ci lasciare
Abruzzo non mollare
Abruzzo da ricostruire
Abruzzo da aiutare
Abruzzo di brava gente
Lavoratori come noi
Di chi ha perso tutto
Abruzzo terra d'arte
Abruzzo che si bagna
Sul mare
Abruzzo che si eleva
Fino sulle montagne
Per chiedere aiuto a tutti
Per essere aiutati
E tu che farai?
Risponderai sì
Perché c'è chi conta
Su tutta l'Italia
Da Bolzano a Milano
Da Bologna a Pisa
Da Ancona ad Assisi
Da Roma a Napoli
Da Bari a Catanzaro
Da Palermo a Cagliari
L'Abruzzo troverà aiuto

Notte ed alba

Luna piena
Che si riflette nel mare
Che cambia colore
A tutte le cose
Le stelle
Lucciole nel cielo
Che mi accompagnano
Nelle notti d'estate
La sabbia fine
Che ricopre la spiaggia
Di tutto il litorale
Sembra un letto familiare
Il mare e le onde
Che cantano
La mia ninna-nanna
E mi fanno addormentare
Come una mamma
Al suo bambino
Quando arriva l'ora
E la notte cede all'alba
Tutto si colora
Di giallo e arancione
Il sole si risveglia
E ci riscalda
Di un calore
Forte come l'amore

Solo tu

Eri un fiore
Appena sbocciato
Eri il sole
Dopo la pioggia
Eri il calore
Dopo una tempesta
Eri il cibo
In una carestia
Eri la pace
In una guerra
Eri il rimedio
Alla malattia
La mia droga personale
Ora non ci sei più
Così vanno le cose
E non c'è rimedio.

Uno spiraglio

Scende lenta
questa pioggia,
incupendo il cielo
rattristando gli animi;
il freddo pungente
si insinua nelle vesti.
Poi ad un tratto
uno spiraglio di sole
scalda l'anima,
dà speranza,
fa sorridere,
fa rinascere
l'amore perso.

Primavera

Il vento
mi solletica il viso.
Il sole
mi scalda il cuore.
I fiori
mi fanno sbocciare.
Tutto
mi dà felicità.
La primavera
appena sbocciata
dona a noi
una nuova libertà.

Feste

Queste feste
piene di gente
mi danno allegria.
Tutto solo
te ne stai
immerso nei pensieri
senza divertirti.
Un uomo solo
che ha perso l'amore
ed ha paura
di soffrire ancora.

Chiara Lanzarini I E

Odissea

Mondo esasperato.
Esistenza ripiena, colma di disprezzo.
L'anima mia scuote il silenzio.
L'enorme vuoto che ci circonda.
Odissea .
Una lancia.
Una freccia.
Dolore.
Lacrime.
Aspra vita piena di campi di croci, e culle di nati.
In guerra sono io, straniera al mio pensiero.

Chiacchiere

Chiacchiere
chiacchiere
chiacchiere

Schiere chiassose
spicchi e picchi
apri e chiudi
aria e voce
via
nel fracasso
lascian scie.

Chiacchiere
chiacchiere
chiacchiere
chiacchiere chinate
chiacchiere vecchie
chiacchiere dolci ma sempre
Chiacchiere.

Vento

Travolgendo mi spinge,
mi graffia,
di lividi mi tinge.
Corre, noi ci inginocchiamo,
ma ti sequestra la speranza,
di tornar a casa col moto di una danza.
Ti fischia.
T' assorda.
T' ammutolisce.
T' acceca.
Non vuol che lo si veda.
Misterioso lo s'impreca.
Lui si diverte,
ti ride in faccia,
mentre si piange il dolor della persa traccia.
Traccia per trovar con stupore,
la forza del cuore,
ricordando il momento,
di echi nel suo fallimento.
Vento.
Ma ora sento vento di ricordi.
Mi rialzo e senza piegar il busto a possenti braccia,
navigo fra i sentieri,
ritrovati desideri,
sento le sue risa svanire...
Si... scomparire,
non nel nulla,
ma nel profumo di quest'aspra culla.

Sara Khorsandi III C

Divina Ricreazione

Introduzione

La *Divina Ricreazione* (scritta tra l'1/12/2001 ed il 29/03/2002) allude già nel titolo al modo divertente scelto dall'autore di raccontare un'avventura che racchiude in sé realtà e finzione.
La narrazione si sviluppa all'interno di tre "porzioni di piano" composte di sei canti la prima, quattro la seconda e la terza (quest'ultima presenta in aggiunta un breve canto conclusivo). Il metro della composizione è quello della rima baciata (aa, bb, cc...), fatta eccezione per la prima parte del primo canto.
Nel poema, Daniele compie un pellegrinaggio attraverso tre regni, dove si trovano suoi amici e professori puniti o lodati a seconda del loro "comportamento scolastico". Durante il suo viaggio viene aiutato da una guida che lo soccorre nel momento in cui viene preso alla sprovvista da una lavagna con operazioni matematiche: un'addizione, una scomposizione ed un'equazione.
Come Dante, l'autore colloca il suo viaggio in un momento precedente la stesura dell'opera. Attua ciò al fine di poter far svelare avvenimenti futuri da alcuni dei personaggi incontrati lungo il cammino. L'avventura, infatti, ha inizio un giorno (non precisato) di Settembre del terzo anno scolastico...

BUONA LETTURA

PRIMA PORZIONE DI PIANO

CANTO I

Nel mezzo della ricreazione della scuola mia
mi ritrovai per un piano oscuro
che della dritta via avevo amnesia.
Ah a dir quanto era pieno di ragnatele
esto piano vecchio e puzzolente forte
che nel pensier mio rinnova quella sorte.
Tant'è puzzoso che poco è più fognatura;
ma per trattare di ciò ch'io vi trovai,
dirò dell'altre cose ch'i v'ho scorte.
Io non so ben ridir com'io v'entrai,
tant'ero pieno di sonno dopo l'ora della Piccions[1]
che la macchinetta del 61[2] abbandonai.
Ma poi intravidi una luce da una porta,
là dove terminava quel buio corridoio
che m'avea di nausea la bocca riemputo.
Allora fu la paura un poco queta,
e dopo aver aspettato un qualche poco
mi stavo avviando a quella luce fioca,
quando una lavagna venne ver' me con un'addizione.
Di questa non mi preoccupai ma la paura mi venne
dalla vista che m'apparve di una scomposizione.
Ed un'equazione, che di tutte le operazioni
era certamente la più ardua, mi riempì tanto di preoccupazione
sì che parea che l'aere ne temesse.
Questa mi porse tanto d'incertezza,
ch'io perdei la speranza d'ogni allegrezza.
Mentre ch'io tornavo nell'oscuro loco,
dinnanzi alli occhi mi si fu offerta
chi per lungo silenzio parea fioca.
Quando vidi costei nel piano disperso,
"*Miserere di me*" gridai a Lei,
"*Qual che tu sii, od ombra o donna certa!*"
Rispuosemi "Non ombra, donna sono,
ci mancherebbe altro!
E dovresti ripassare un po' le declinazioni
dopo tutti quei compiti ed esercitazioni!
Ti insegnai in Montessori per ben due anni,
vivo tra libri prendendo raramente malanni.
Prof sono, e ti parlai del figliuol d'Anchise
che venne da Troia
dandoti solo a volte un po' di noia.
Ma tu perché invece di divertirti stai in questa noia?
Perché non torni con i tuoi amici ritrovando la gioia?"
"*Ma lei è la prof Bertani, non c'è inganno*"
rispuos'io con vergognosa fronte e una punta d'affanno.
"*Oh, lei delli altri professori onore e lume*" - io penso:
per queste cose ho un sesto senso -
"*Lei è mio maestro e'l mio autore*
Da cui io tolsi un decente stilo facendo raramente qualche errore.
Vede l'equazione per cu'io mi volsi:
mi aiuti da lei, famosa saggia,
altrimenti per risolverla dovrei fumarmi un chilo di gangia".
"*A te convien tenere altro viaggio,*
dato che ti sembra oscuro esto linguaggio.
Se tu mi seguirai, io sarò tua aiutante,
così potrò far ancora la tua insegnante.
Il continuo di questo piano è diviso in tre parti,
ma attenzione perché non ci sono solo santi!

Tu vedrai professori e studenti dolenti,
divisi in due stanze entrambe piene di penitenti.
Nella seconda parte professori e studenti contenti,
perché sperano di venire alle beate genti;
e nella terza parte professori e studenti
che da scuola furono raramente stati assenti".
E io a lei con voce sicura "*Prof non si deve preoccupare,*
lei di me si può fidare!"
Allor si mosse, e con me che le ero accanto
cominciò ad intonare qualche stonato canto.

CANTO II

PER ME SI VA NEL PIANO DEI DOLENTI
PER ME SI VA TRA GLI STUDENTI DEFICIENTI
PER ME SI VA TRA I PROFESSORI INFAMI
CHE DI TESTA NON ERANO COMPLETAMENTE SANI.
GIUSTIZIA MOSSE IL MIO ALTO FATTORE E SI DICE
CHE A CREARMI SIA STATO FELICE[3]
LASCIATE OGNI SPERANZA VOI CHE ENTRATE
ED IL VOSTRO SORRISO FUORI DI QUI LASCIATE.

Queste parole di colore oscuro
vid'io scritte al sommo di un gran muro;
per ch'io: "*Prof, il senso loro mi è incomprensibile*".
Ed ella a me con una risposta attendibile:
"*Qui si convien lasciare ogni preoccupazione*
ogni paura è meglio che qui diventi finzione.
Noi siamo giunti nella prima parte ov'io t'ho detto,
che tu vedrai coloro che per la scuola avevano rigetto".
Poco dopo aver pronunciato queste parole,
vidi venir verso di noi colui che di un mio amico aveva la mole,
e questo gridando disse: "*Guai a voi persone prave;*
pensavate male che io vi portassi con la nave!
In questo loco i fiumi sono assenti,
sono presenti solo le stanze dei penitenti!"
E la Bertani lui: "*Angeronte*[5] *non ti crucciare:*
tu solo alla prima porta ci devi accompagnare.
In questo piano buio, per far presto,
abbiamo bisogno del tuo occhio lesto".
In seguito "*Figliuol mio*", mi disse ella cortese,
"*se Angeron con te inventa delle pretese,*
significa che di questo loco
a te un giorno interesserà ben poco".

In seguito il pavimento si mise in movimento,
sì che a me per lo spavento il passo si fece lento.
In poco tempo persi ciascun sentimento
e caddi come un sacco di patate battendo il mento.

CANTO III

Appena ripreso sospiri e pianti udii
Sì che io di tornare indietro mi sentii.
Questi risuonavano per l'aere sanza stelle,
ed a me si accapponò la pelle.
Diverse lingue, orribili lamenti
Si trovavano in quel loco di penitenti,
e io ch'avea d'orror la testa cinta
dissi: "*Prof, pare che queste anime vogliono averla vinta?*".
Ed ella a me: "*Questi studenti vivono in questo modo*
Poiché a scuola vissero sanza infamia e sanza lodo.
A differenza di Dante coloro vivono in questo posto fitto,
perché al di fuori Angeronte gli faceva pagare l'affitto".
Ed io: "*Maestra qual è la loro sorte?*".
Rispuose: "*Costoro a scuola non andavano tanto forte*
E per questo di tutte le materie devono fare compiti scritti,
altrimenti Freddi e la Cenacchi li fanno fritti!".
E io, che riguardai, vidi tra i tanti stanchi,
una persona che si alzò da uno dei banchi,
e poiché si era fermato davanti a me, gli cominciai a parlare:
"*O tu che sei in questo buio posto, a uno della mia*
scuola pari di sembrare".
Mi disse, "*riconoscimi, se sai:*
scommetto che tanto non lo indovinerai mai!".
E io a lui: "*Con questo buio è impossibile*
a me sei irriconoscibile.
Ma dimmi chi tu se', che di essere in sì dolente
Loco a te non par dispiacente".
Rispose: "*La tua scuola, che d'invidia è piena*
non avrà vita serena.
Voi studenti mi chiamaste Cuccureddu,
ma il mio nome è Beppe[6]
e vivevo a Cagliari tra le verdi steppe.
io persona triste come vedi non son sola";
e dopo queste parole più non fe parola.
Io li risposi: "*Beppe dimmi per pietà*
cosa accadrà alla scuola con gli studenti divisi in due metà;

1. *Prof.ssa Maselli. Soprannominata così dalla mia classe.*
2. *Codice del caffé selezionato spesso dall'autore alle macchinette automatiche.*
3. *Preside Felice Signoretti.*
4. *Preside Felice Signoretti.*
5. *Daniele Angelini, amico dell'autore e dal fascino alquanto discutibile.*
6. *Ignoro il cognome. Attivista politico all'interno dell'istituto nell'anno 2001/2002.*

dimmi chi ha scatenato questa rivolta
che da una parte della scuola è stata accolta
infine dimmi cosa potrebbe accadere
se la scuola si lascia in nostro potere".
Ed elli a me: "I*nfra tre mesi*[6] *, dopo una lunga tensione*
le fazioni opposte passeranno ad una votazione.
Una vittoria onestà sarà per quelli dell'occupazione
ma ci sarà un'insurrezione da parte di uno dell'autogestione;
Cuccaro[7] *è colui che si ribellerà*
e di entrare in succursale tenterà.
Colui però non avrà alcun successo,
l'unica cosa che potrà fare sarà quella di piangere sul cesso:
Rapporti vari sono certo che accadranno,
i quali faranno peggiorare ancor più il danno!
Ora più nulla ho da dire,
è giunto per te il momento di ripartire".

CANTO IV

Poco dopo essere ripartiti
Sospiri e lamenti da noi due erano uditi,
diverse lingue, orribili favelle
risonavan per l'aere sanza stelle.
"*Maestra, dove siamo in questo momento?*"
Domandai io mentre avanzavo con passo lento;
ed ella a me: "*In questo loco tu puoi trovare*
coloro che non ebbero battesimo e che cominciarono
a bestemmiare".
Gran duol mi prese al cor quando intesi,
che alcuni miei amici in quel posto erano sospesi.
Noi non lasciavam l'andar perch'ei dicessi
e passavam la selva di spiriti spessi;
quand' io vidi un lieve fuoco
che era distante da noi ben poco.
Mentr'io mi avvicinavo a quel barlume
Una voce sentii provenire da una testa bianca
come un albume:
"*Onorate l'altissima professoressa che con la sua dedizione*
per due anni mi fece studiare ed avere la promozione!".
Poi che la voce fu restata e non più emessa,
capii di chi era quell'acconciatura mal messa,
per ch'io: "*Federico*[8] *, mi duol sì tanto,*
vederti e parlar con te in questo canto
Avrei voluto metterti come persona più serena,
ma la tua vita di bestemmie era piena;
comunque non ti preoccupare
che quando parlerò con Felice ti farò innalzare
ad un più decente loco
così che di questo ricorderai ben poco".
Ed elli a me: "*Ora non ci pensare amico mio,*
ti devo far rivedere una persona che conosci tu
e che conosco io.
Guarda colui con quel panino e quella faccia
anormale e poco pia,
naturalmente l'hai riconosciuto, è Mattia!".
Cominciammo insieme a ridere e scherzare,
naturalmente ad entrambi non mancò di bestemmiare;
purtroppo parlammo solo per pochi minuti,
dato che all'improvviso entrambi si fecero muti.
In seguito la terra ricominciò a tremare
e svenni come Dante, non sapendo anch'io cosa fare.

CANTO V

Appena ripreso dal lungo sonno,
la Bertani mi chiese: "*Cos'è quella faccia da tonno?*
È giunto per te il momento di trovare i professori
Dato che al luogo di questi siamo poco al di fuori;
come vedi lì c'è l'entrata,
questa per noi è la seconda fermata".
Posto con novi tormenti e novi tormentati
Si trovavano qua e là da tutti i lati;
io sono nella seconda stanza, de la piova[9]
etterna, maledetta e greve che da ogni parte si trova.
Grandine rossa, acqua tinta e neve.
pute la terra che questo riceve;
noi passavam su per l'ombre che adona
la greve pioggia, calpestando ogni persona.
Elle giacean per terra tutte quante,
fuor d'una che si levò, quando ci vide passarsi davante.
"*O tu che se' per questo posto di dolore tratto,*
di sicuro tu mi riconosci, son colei che con voi
strinse un patto;
di far corsi di recupero pomeridiani
dopo che vi eravate incavolati come cani".
E io a lei: "*L'angoscia che i suoi tratti hanno,*
l'atto di portar la mia mente in inganno fanno
sì che non par ch'i' lei vedessi mai
e mi vien da pensare, che non indovinerò giammai".
Ed ella a me: "*Io son la prof di fisica e mate,*
ecco, ora ti ho dato le mie coordinate.
Son qui per la dannosa colpa de la gola,
come tu vedi, io persona triste non son sola,
che tutte queste a simil pena stanno";
continuò lei con la voce in affanno
"*Dimmi perché tu sei giunto in questo loco,*
che a chiunque si trovi qui piace ben poco".
Dopo quelle parole una gran rabbia mi prese
e mi venne voglia di riempirla di cricchi sul naso
per un intero mese.
Io non le risposi, mi voltai,
e ad incamminarmi ricominciai.
Mentre ch'io ripresi a calpestare
sentii in lontananza la Bertani che con lei
cominciò a parlare,
ella diceva: "*Questo povero ragazzo è qui sospeso*
a causa di un'equazione da cui è stato sorpreso;

6. *La profezia si riferisce all'occupazione del 12/12/2001.*
7. *Attivista politico della succursale. Contrario all'occupazione dell'istituto.*
8. *Ai tempi grande amico dell'autore. Bestemmiatore incallito ma dall'intelletto fino.*
9. *Pioggia*

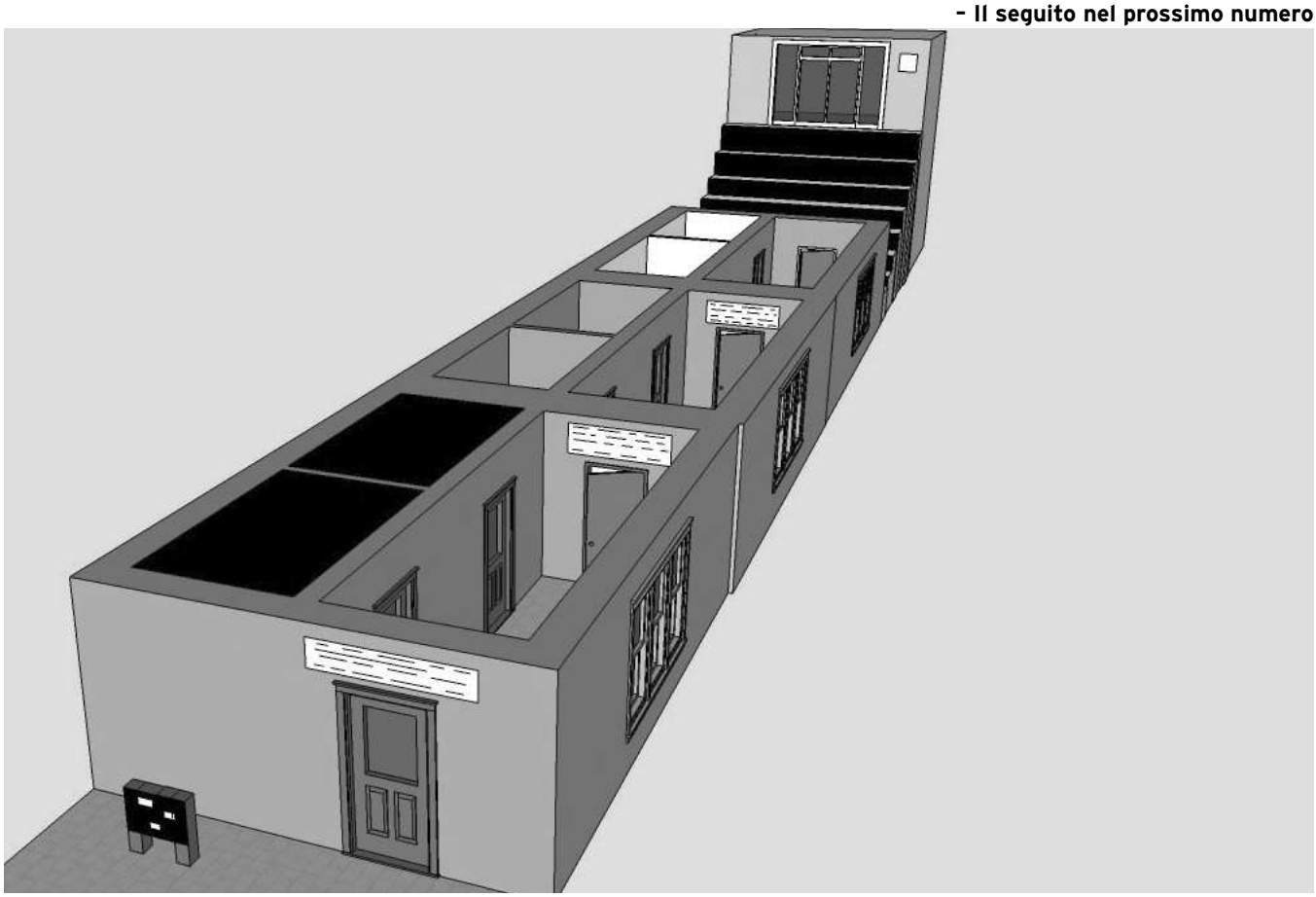
se tu gli avessi insegnato decentemente,
non avrebbe visto nessun penitente!".
Dopo queste ed altre esclamazioni,
lasciò la prof alle sue punizioni.
Infine mi raggiunse ed esclamò:
"*Avanti Daniele che si vò!*".

CANTO VI

Mentre la nostra camminata continuava
la paura nel mio cuore ritornava;
di nuovo parole di dolore, accenti d'ira
come la rena quando turbo spira
facevano un tumulto, in quell'aura sanza tempo tinta.
E io ch'avea d'orror di nuovo la testa cinta,
dissi: "*Maestra che gent'è che par nel duol si vinta?*".
Ed ella a me: "*tu come chiamarli scegli,*
questi sono professori "dormienti",
più comunemente chiamati "poco svegli".
Mischiate sono e soffrono in questo modo
con coloro che visser sanza laurea e sanza lodo.
Io lei: "*Prof, perché il loro lamento è tanto greve?*".
Rispose: "*Dicerolti molto breve.*
Questi non possono sperare nemmeno per un minuto
che Felice dia loro un aiuto.
Fama di loro la scuola esser non lassa;
non ragioniam di lor, ma guarda e passa".
E io, che riguardai, vidi un'insegna
che girando correva e d'ogni posa mi parea indegna;
e dietro venivan sì tante persone
che per scorger qualcuno di mia conoscenza cominciai a far attenzione.
Tra molti vidi e conobbi colei che nell'anno passato
ci insegnò diritto, ma con un programma molto "*appannato*".
Costei era la Valicelli , una professoressa
che di testa era sicuramente mal messa.
Naturalmente portava i suoi occhiali da sole inseparabili;
e avanzava nel buio come fanno i poveri disabili.
E gli altri dicevano: "*Anvedi,*
'sta qua ci pesta sempre i piedi!".
Questi sciagurati, erano stimolati molto
da bidelli che rigavan con pennarelli di colore il volto,
che mischiato di lacrime, da Ivano era ricolto.
E poi ch'a guardar oltre mi diedi,
domandai: "*Maestra, mi concedi*
che io sappia cos'è quella porta
che secondo i miei occhi par sì storta?".
Ella mi rispose: "*Al di la di quella*
la vita di professori e studenti è un po' più bella;
or ci lasciamo per sempre alle spalle la prima parte di piano
che sia a te che a me è parso molto malsano".
E poi che la sua mano alla mia puose,
mi fece uscir dalle brutali cose
grazie al terribile Freddi, il professorone,
lì posto come guardiano del portone.
Improvvisamente la porta si aprì
e una lieve luce agli occhi mi colpì.

Daniele Bergonzoni, ex alunno della sezione E

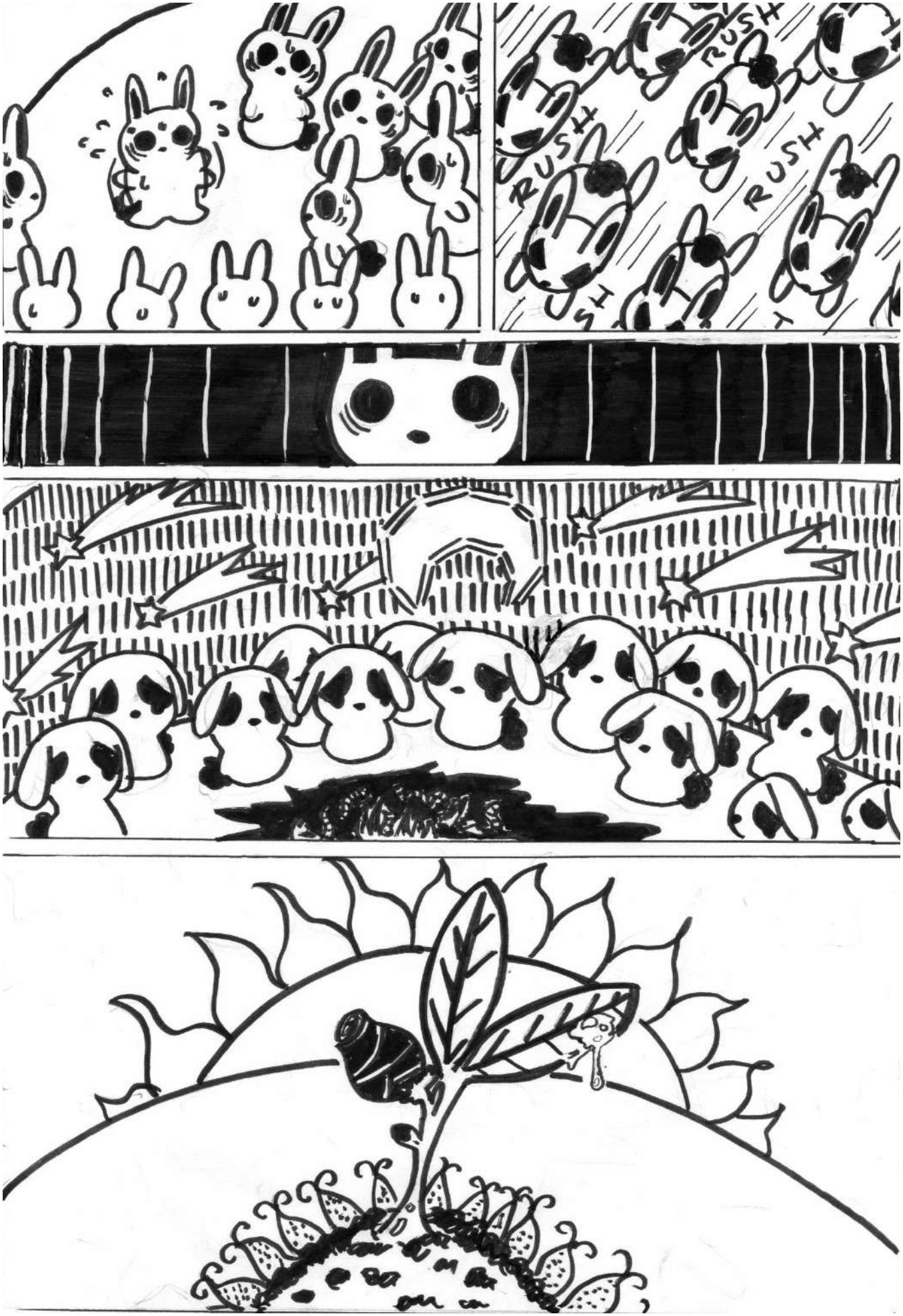
– Il seguito nel prossimo numero



Coniglietti *di Erica Fiacchi III E*

GYAAA!!!
SWISH
2

GRAP
GYU
GYU
KIA
SCRAP
RUSCH


RUSH
RUSH
RUSH

Una passione che ho nel cuore: IL PATTINAGGIO

Ricordo ancora perfettamente le mie prime esperienze col meraviglioso sport che ancora oggi pratico con passione. All'età di dieci anni avevo per la prima volta i pattini ai piedi e oggi, cinque anni dopo, mi alleno quotidianamente per poi partecipare a gare anche di livello internazionale.

I momenti che amo di più in assoluto sono le gare. È lì infatti che metto alla prova le mie capacità e la determinazione che ho avuto negli allenamenti. Durante la gara riesco a sentire sempre solo tre cose: la musica del mio pezzo, l'adrenalina che improvvisamente si espande in tutto il corpo e infine il battito del mio cuore. Quel suono, quella sensazione è la prova di quanto amore metto nel mio sport. E questo mi fa tirare avanti.

Devo la mia crescita in ambito sportivo alle mie allenatrici della polisportiva G. Masi di Casalecchio di Reno, Ilaria, Carlotta e Micaela, che mi hanno vista crescere e mi hanno accompagnata nel mio percorso.

Consiglio a chiunque il pattinaggio artistico, per il semplice motivo che dà emozioni uniche e indimenticabili e può creare amicizie molto strette all'interno del gruppo.

Questo è lo sport di cui mi sono innamorata.

Sara Passuti I E

SQUASH , SPORT DI PASSIONE

Londra - E' proprio qui nella capitale del Regno Unito che vanno ricercate le origini di questo sport. Lo squash nacque infatti nella Fleet Street Prison di Londra, conosciuto con il nome di Rackets, diffondendosi poi nel tempo nei cortili di pub, circoli e taverne fino ad arrivare a quelli della celebre Harrow School (1822). Durante il periodo colonialista inglese lo squash viene diffuso anche in paesi come Africa, India, Stati Uniti d'America e Argentina.

Ritornando ai giorni nostri lo squash viene praticato in molte nazioni, ma in Italia, purtroppo, fa ancora parte della categoria degli sport minori, nonostante sia passato come Federazione Nazionale riconosciuta dal C.O.N.I. nel giugno 2008.

Potenza, elasticità, velocità, strategia, resistenza, divertimento, grinta e tanta passione: queste sono le parole chiave dello squash.

Come in ogni sport, la passione è fondamentale, mete e obiettivi come mondiali o europei non sarebbero raggiungibili senza.

Quattro splendidi esempi sono le ragazze della Nazionale Italiana Femminile, Sonia Pasteris, Chiara Ferrari, Veronica Favero Camp e Manuela Manetta, le quali, nonostante non siano più giovanissime, sono le colonne portanti di questo sport in Italia ed esempi da seguire. Senza la passione e la fatica che mettono negli allenamenti e nei tornei, sebbene lavorino, l'ottavo posto agli scorsi Campionati Europei non sarebbe stato possibile.

Anche la Nazionale Italiana Maschile porta onore all'Italia. Agli ultimi Mondiali infatti, ha ottenuto il miglior risultato di sempre, il settimo posto! Con la grinta e la passione di Davide Bianchetti, Marcus Berret, Amr Swelim, Josè Facchini e Andrea Torricini.

Le due nazionali nella settimana dal 26 aprile al 2 maggio sono state protagoniste dell'annuale Campionato Europeo, svoltosi quest'anno a Aix-En-Provence (Francia), con tre new entries:nella squadra femminile Monica Menegozzi e Stephane Galifi e Mirko Parrecini in quella maschile.

Insieme allo staff tecnico della F.I.G.S. , Vinicio Menegozzi (commissario tecnico), Walter Monti (fisioterapista) e il Presidente Onorevole Siro Zanella, le due squadre nazionali hanno dato davvero il loro massimo, raggiungendo i miglior risultati della storia dello squash italiano: 5° posto per la squadra maschile e 6° per quella femminile su 27 squadre partecipanti.

Lo squash, come si può vedere, non ha età e anzi ti porta a raggiungere livelli che non avresti mai potuto immaginare, come "poter correre sui muri" (S.Pasteris). E' uno sport individuale, in campo viene fuori il vero carattere di una persona. A tutti i livelli ti permette di viaggiare e fare esperienze diverse, abbattendo così le barriere personali e le formalità a favore della socializzazione e della complicità.

Nonostante non sia passato come sport olimpico nel 2016, lo squash meriterebbe maggior considerazione per la sua completezza. Pochi altri sport riescono a conciliare aspetti così differenti in uno spazio così ridotto: la tecnica, la strategia e la tattica assumono una rilevanza notevole.

Alcuni giocatori di squash lo interpretano come un gioco di scacchi atletico-fisico. Per altri diventa come una specie di droga, un misto tra piacere e fatica, un'alternanza di vittoria e sconfitta.

Per me è ancora è tutto un mondo da scoprire, ma di certo so che in campo non c'è solo l'avversario, è una sfida faticosa a se stessi. Lo squash è una grande scuola di vita.

Monica Menegozzi V I

DALLA BIBLIOTECA DELLA SEDE
Mini intervista ad un lettore

Stella (Salomoni Paradisi, II D) stringe a sé l'ennesimo libro della biblioteca preso in prestito; è felice: nuovi incontri, nuove avventure la aspettano.
"Cosa rappresenta per te la lettura?"
"La lettura è come un fiume che da piccolo via via si arricchisce sempre più e scorre veloce. Innanzitutto leggere non deve essere una costrizione, si impara di più dai libri letti con piacere.
Un libro è un viaggio in un mondo simile e diverso dal nostro; è uno scambio di identità: leggendo sei un attore che accetta di interpretare vari personaggi, ma sei anche il regista dietro le quinte , e i ruoli si scambiano continuamente.
Essere lettori vuol dire avere curiosità, coraggio.
Leggere ti rende migliore, più adattabile, ti aiuta ad affrontare la vita con più energia. I libri possono aiutarti a non commettere certi errori e a superare degli ostacoli.
Leggere è arricchire la propria vita. "

Grazie Stella, buon viaggio!

Teresa Vitale, la bibliotecaria

LA MENSOLA DEI SOGNI: RECENSIONI

La citta' dei libri sognanti
di **Walter Moers**

Un manoscritto. Una misteriosa città dove i libri possono fare di tutto. Un'avventura nel Regno delle Ombre. Un libro che parla di libri. Un libro all'insegna della fantasia, per chi ama sognare e viaggiare in altri mondi.
Moers, scrittore brillante e fuori dagli schemi, dotato di un umorismo imprevedibile, capovolge ogni aspettativa, catapultando il lettore in un universo strambo e dove le sorprese sono sempre dietro l'angolo. Una storia che mescola colpi di scena, giallo, thriller ad atmosfere surreali e personaggi strabilianti. Romanzo fantasy, che incanta il lettore e lo trascina con sé fino all'ultimo.
Di sicuro uno dei suoi capolavori più belli: avvincente e affascinante. A raccontare l'avventura un dinosauro inimitabile, Ildefonso de Sventramitis, che riproduce il classico lettore appassionato e vorace di libri. Simpatico e stravagante, si dimostra infatti semplicemente adatto: dal suo sangue freddo in certe situazioni (non solo perché è un dinosauro!) alle sue spiegazioni, necessarie per comprendere l'universo di Moers. Altri mirabolanti personaggi contribuiscono a rendere la storia ancora più intrigante, dai simpatici Ciclopi al Re delle Ombre in persona. Ambientato nella caotica e sinistra città di Librandia, è carico di suspence e pieno zeppo di circostanze bizzarre.
Un eccellente omaggio alla scrittura, alla lettura e primi fra tutti ai libri.

Mara Vignoli I E

Sai tenere un segreto?
di **Sophie Kinsella**
Edizione Oscar Mondadori

Emma Corrigan ha dei segreti. Tutti ne abbiamo, piccoli o grandi che siano. Il guaio della nostra divertente protagonista è che un giorno, in pericolo di morte su un aereo, si ritrova a raccontarli tutti al suo vicino di posto. Salva, Emma dimentica l'accaduto. In fondo era un estraneo, che non avrebbe mai più rivisto. Peccato che, il giorno dopo, Emma scopra che l'uomo dell'aereo altri non era che il suo nuovo capo. Una storia esilarante scritta con il piglio fresco dell'autrice di I love shopping.

Consigliato a:
chi ama ridere mentre legge.

La ragazza con l'orecchino di perla
di **Trudy Chevalier**
Edizione Neri Pozza

Ambientato a Delft, Olanda, viene raccontata la storia di Griet, un'incantevole sedicenne che venne assunta come domestica nella casa del famoso pittore Johannes Vermeer, con il compito di accudire i suoi sei figli, non urtare i nervi poco saldi della moglie, e pulire, senza causare danni, lo studio del padrone. Così Griet si appassiona alla pittura, nello stesso modo in cui il pittore si appassiona a lei. Ma nella società del XVII secolo ci sono regole di ordine sociale da rispettare.

Consigliato a:
chi ama i libri che narrano di epoche lontane, a chi ama l'arte e le passioni tormentate.

Valentina Giardini IV I

L'ombra del vento

di **Carlos Ruiz Zaf_n**
Oscar Mondadori

Nella Barcellona inquietante e tenebrosa della prima metà del Novecento, si snoda un racconto in cui l'intrigo e la vendetta, l'amore e la morte, si intrecciano sapientemente in una narrazione complessa, ma ben strutturata, che scaturisce dalla scoperta dell' Ombra del Vento, libro di Julian Carax, un autore dimenticato. Tutto ha inizio nel Cimitero dei libri dimenticati, un luogo misterioso: il piccolo Daniel tiene per mano il padre, un libraio antiquario e scorre con lo sguardo i vecchi volumi impolverati. Ecco: ha scelto il suo e scopre che quella è l'unica copia al mondo del romanzo, perché un pericoloso piromane disposto a tutto sta distruggendo uno a uno tutti i libri di Carax. Perchè? Daniel porta alla luce un fitto intrico di maledizioni, storie di strazianti sentimenti e vendette sanguinarie, che riflettono in modo inquietante le vicende della sua stessa vita. Questo vecchio libro lo trascina al centro di un mistero. E' l'inizio di un gioco molto pericoloso, ma irresistibile, in un percorso segnato da tinte forti e da tratteggi a volte insistiti sui particolari, sin troppo barocchi. Il racconto progredisce gonfiandosi come un fiume che raccoglie numerosi affluenti lungo il suo percorso. Un bel libro, con pochi limiti e molta letteratura dentro. Da non perdere.

Il castello dei Pirenei

di **Jostein Gaarder**
Casa editrice Longanesi

Stein e Solrun si rincontrano casualmente dopo molto tempo. Anni prima erano stati fidanzati e sembravano due persone destinate a rimanere insieme per sempre, ma un "misterioso" avvenimento, che ci viene pian piano rivelato, li ha cambiati e bruscamente allontanati. Nonostante sia passato molto tempo ed ognuno abbia la propria famiglia, si ha come l'impressione che il loro amore abbia resistito al tempo e non sia mai finito. Lui materialista, lei credente: i motivi alla base del loro modo di pensare diametralmente opposto si rivelano nel corso del romanzo e spiegano anche la causa della loro separazione. L'eterno dilemma tra fede e ragione domina tutto il romanzo e non trova una soluzione. Il tragico epilogo ci pone infatti ancora la domanda se esista una vita oltre la morte o se la morte sia veramente il termine di tutto.

Giulia Ruggieri II I

ECHI DAL CINEFORUM:

"CINQUE (PRIMI) PASSI nel CINEMA"

Proiezione del 17 febbraio - OMBRE ROSSE

(Stagecoach, John Ford, USA 1939)

Immaginatevi di essere in mezzo ad una vuota e piatta distesa di terra circondata da montagne piene di indiani d'America, gli Apache, che possono attaccarvi in qualsiasi momento e uccidervi. Siete in una diligenza diretta a Lordsburg insieme a nove altri particolari personaggi che viaggiano tutti per un proprio interesse: una prostituta (Claire Travor), un medico "ubriacone", uno sceriffo, un banchiere poco affidabile, un giocatore d'azzardo, un rappresentante di liquori, la moglie incinta di un ufficiale dell'esercito e Ringo (John Wayne), un fuorilegge accusato di un delitto che non ha commesso e quindi ricercato. Ognuno è diffidente nei confronti degli altri perché crede di conoscerli soltanto sapendo il loro mestiere. La situazione è critica e, come se non fosse già abbastanza, la moglie dell'ufficiale partorisce aggiungendo un membro un po' scomodo alla già grande comitiva. Poco prima di arrivare a Lordsburg, poi, arrivano gli Apache comandati da Geronimo: non vi sembrerebbe molto sconveniente difendervi individualmente solo per non avere rapporti con una prostituta o un fuorilegge? I passeggeri iniziano a collaborare superando i loro pregiudizi, ma non tutti arriveranno sani e salvi alla meta.
Il film è ispirato a *Stagecoach to Lordsburg* (1937), un racconto di E. Haycox, la cui esile trama è stata trasformata in un capolavoro del cinema. Il racconto di Haycox è a sua volta ispirato a *Boule de Suif* (1880) di G. de Maupassant: la situazione della carrozza francese diretta in un luogo per scappare da un altro (che è invaso dai prussiani) viene trasportata negli aperti paesaggi americani e adattata al Far West. In *Boule de Suif*, la prostituta, figura principale, è l'emblema della critica ai pregiudizi che ingannano, all'egoismo che usa, all'interesse individuale che guida le relazioni con l'altro. I personaggi di Ombre Rosse rappresentano questo e altri aspetti sociali evidenziando la contrapposizione tra moralità e giustizia: si nota infatti che proprio i passeggeri considerati più immorali sono quelli che hanno un forte senso della giustizia, mentre alcuni personaggi "rispettabili" sono, in reatà, dei corrotti.
Durante il viaggio nascono scene divertenti e drammatiche, amori segreti o comunicati solo attraverso brevi sguardi, e tutto si svolge con un ritmo perfetto. Non scendereste mai da quella "diligenza".

Margherita Martini II E

Proiezione del 21 marzo - ROMA CITTA' APERTA
(Roberto Rossellini, Italia 1945)

IL film racconta la vita nella città di Roma occupata dai nazisti per nove mesi (1943-44), durante la seconda guerra mondiale; una Roma povera, distrutta, che cerca di sopravvivere e di sottrarsi al dominio nazista grazie ai partigiani.
La trama non è centrata su un unico protagonista ma su vari personaggi, comunque legati tra loro dalla vicenda della guerra: un prete, don Pietro (Aldo Fabrizi); una popolana, la "sora" Pina (Anna Magnani); dei partigiani, tra i quali un ingegnere comunista che morirà sotto le torture (Marcello Pagliero); dei collaborazionisti e dei nazisti, ma anche dei bambini vivaci, spesso allegri e disobbedienti, delle famiglie alle prese con la vita di tutti i giorni...

Una scena che mi ha colpito profondamente è quella in cui Anna Magnani corre verso il camion tedesco che le porta via il fidanzato, prigioniero, e viene falciata dai mitra: sicuramente la scena più significativa.

Manuel Manica II E

OPINIONI DI UNO SPETTATORE

Pietro, Marcello, Luigi, Martina e Francesco.

Quale film hai visto a scuola, al Cineforum, il 17 marzo? *Il titolo del film è Roma città aperta.*
Quando è uscito? *Nell'anno 1945.*
Chi è il registra? *Roberto Rossellini.*
Come definisci il genere del film ? *Il genere di questo film lo definisco drammatico.*
Chi è la protagonista? *La protagonista si chiama Pina ed è una popolana.*
E gli altri personaggi? *I personaggi che mi ricordo sono: Don*
Ricordi il nome di alcuni attori? *I nomi di attori che mi ricordo sono: Anna Magnani (Pina) e Aldo Fabrizi (Don Pietro).*
Che significato ha il titolo? *Il significato del titolo è la liberazione di Roma dai Tedeschi.*
Qual è la scena che ti ha colpito di più? *La scena che mi ha colpito di più è stata l'uccisione di Pina.*
Perché ti ha colpito questa scena? Perché era molto triste.

Giulia Follari I A intervistata dalla *prof. Roberta Curti*

Proiezione del 21 aprile - LA FINESTRA SUL CORTILE
(Rear Window, A. Hitchcock, USA 1954)

IL cineforum del Liceo, dopo aver intrapreso un percorso con grandi classici di genere, come Nosferatu, Luci della città, Ombre rosse e Roma città aperta, ha proposto, per ultimo film, quale summa di tutti gli stili affrontati singolarmente in precedenza, La finestra sul cortile di Alfred Hitchcock (tratto dall'omonimo racconto di Cornell Woolrich, con James Stewart: "Jeff" Jeffries; Grace Kelly: Lisa Freemont; Raymond Burr: Lars Thorwald; Thelma Ritter: Stella, l'infermiera). Hitchcock è un regista che si mette sempre alla prova, proponendo film complessi nelle tecniche di ripresa; egli ricorre costantemente alla suspence, giocando, così, con le emozioni dello spettatore e trasformandole in qualcosa di perturbante. I suoi film sono caratterizzati da una trama apparentemente contorta, ma che contiene, in realtà, una storia dentro l'altra, logicamente correlate. Come in Vertigo (1958), anche nel film La finestra sul cortile Hitchcock punta sul groviglio delle storie che si intersecano fra di loro, dando molta importanza sia alla fotografia che al sonoro. Nel film si può riscontrare che il vero protagonista è lo sguardo, insieme all'ossessione dello spiare, tanto del protagonista, che si fissa nel guardare il palazzo di fronte, quanto dello spettatore, che guarda il film.
La trama racconta la degenza del fotoreporter L.B. Jeffries, bloccato nel suo appartamento a causa di un'ingessatura ad una gamba; egli trascorre una settimana intera affacciato alla finestra del suo appartamento ad osservare le abitudini dei vicini di casa. Fra questi, c'è una coppia di sposi novelli, un pianista tormentato dal fallimento, una giovane ballerina, una coppia di coniugi con cane che dormono all'aperto, una donna piegata dalla solitudine e, soprattutto, un uomo di mezza età che si prende cura della moglie malata. Costei, all'improvviso, scompare, eccitando l'attenzione del signor Jeffries, convintosi, sempre più, che in quell'appartamento è avvenuto un omicidio. Nonostante l'ipotesi dell'omicidio

sembri l'argomento principale, è importante notare la centralità dell'appartamento del fotoreporter, che incarna il guardone di turno, tanto da rendere la sua finestra come quella più famosa del cinema, in quanto perfetta realizzazione dei desideri legati all'atto di vedere. E', infatti, impressionante notare che Hitchcock ha anticipato la realtà della televisione odierna, dominata dai reality-show, in cui il vero protagonista è lo spettatore; basti solo pensare al logo del reality più famoso del mondo, Il Grande Fratello: un occhio spalancato che simboleggia lo spiare.

Martina Marinelli, I M

A. HITCHCOCK, LA FINESTRA SUL CORTILE
Commenti e notizie sul film

Ben prima dei reality show (*spettacoli in cui una telecamera spia, di nascosto o meno, la vita delle persone*), Hitchcock ha esplorato con questo intenso giallo fin dove una persona può spingersi nello spiare i propri vicini.
Il film è una vera e propria "apoteosi della soggettiva"(*inquadratura di una scena dal punto di vista dell'attore, che si identifica con lo spettatore*), che viene elaborata in molte versioni diverse, dalla panoramica attraverso la finestra, all'effetto cannocchiale, allo zoom.
François Truffaut lo definì "*un film sul cinema*" per il facile paragone tra le finestre e lo schermo cinematografico. Il protagonista, come lo spettatore al cinema, si trova in una condizione di scarsa mobilità (la sedia a rotelle come la poltroncina) e di sovrapercezione. *Jeff*, come lo spettatore, deve guardare una serie di indizi lontani e parziali, collegandoli, formulando ipotesi, facendosi idee sui personaggi. Le soggettive che rendono lo sguardo di Jeff sono quindi simboli del lavoro mentale dello spettatore. Il film ha perciò la rara dote di essere una sorta di saggio sui meccanismi del cinema, oltre che un giallo perfettamente godibile che segue in linea di massima gli schemi della narrazione classica.
Le finestre possono essere paragonate anche al palcoscenico di un teatro, in cui la tenda funge da sipario che dovrebbe impedirci di vedere ciò che non deve essere reso pubblico.
Elemento centrale nel film, che lo differenzia nettamente dal soggetto di Cornell Woolrich dal quale era totalmente assente, è la riflessione sul rapporto di coppia e sul matrimonio. Attraverso le finestre degli appartamenti prospicienti il protagonista vede materializzarsi, come uno spettatore al cinema, i propri dubbi e paure sulle conseguenze di una relazione stabile col personaggio interpretato da Grace Kelly. Del resto, all'origine della sua attenzione per ciò che avviene all'esterno è proprio il tentativo di sottrarsi alle pressioni di Lisa.
Come in tutti i suoi film, Hitchcock si riservò una breve apparizione, questa volta nei panni di un amico del compositore che sta sistemando un orologio da mobile.

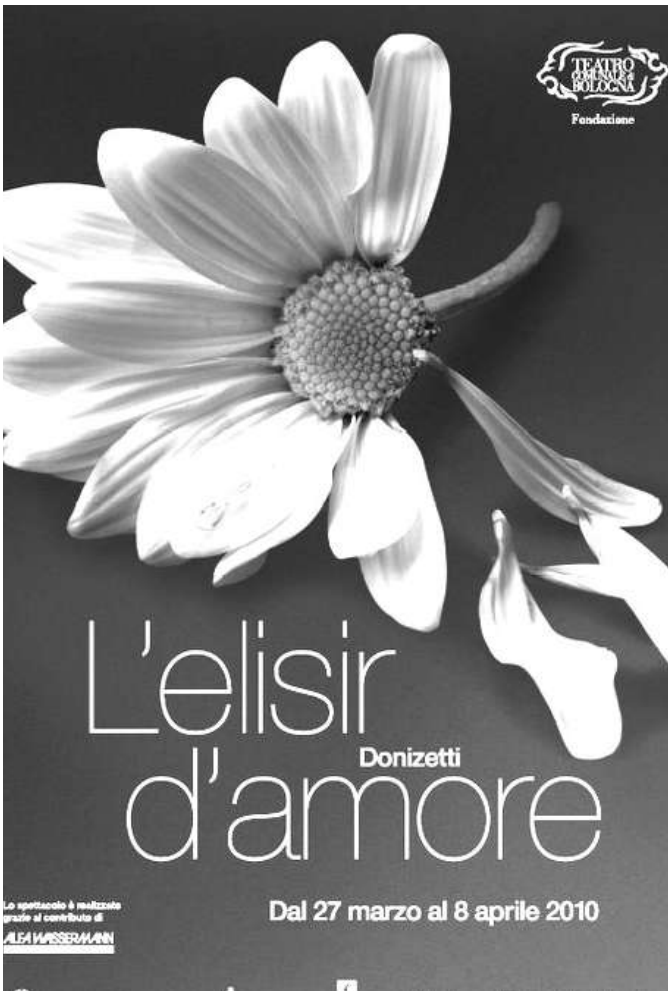
Remake
Nel 1998 viene realizzato, per la regia di Jeff Bleckner, un remake dell'opera di Hitchcock, di valore certamente inferiore, in cui a salvarsi dalle critiche fu il solo Christopher Reeve, da alcuni anni realmente tetraplegico, che interpretava il ruolo di un architetto paralizzato (il ruolo di Jeff). Viene riproposta la figura del detective, ma al posto di Lisa viene introdotta invece la figura di una sua collega, Daryl Hannah; la vicenda si sviluppa, bene o male, come nel film originario, ma viene persa - come detto - tutta la tensione e l'atmosfera del film originale.
Anche i Simpson hanno fatto una parodia del film nella puntata 'La finestra sul giardino', dove Bart, rottosi una gamba cadendo da un albero, si estranea da tutti; spia i vicini con un telescopio regalatogli da Lisa e inizia a sospettare che Ned Flanders abbia ucciso la moglie e l'abbia seppellita in giardino. Nell'episodio appare anche una caricatura di James Stewart, con macchina fotografica e gamba ingessata, che spia a sua volta Bart e crede voglia ucciderlo.
.....
Il film del 2007 del regista Caruso, *Disturbia*, sebbene non possa essere considerato un remake, è stato sicuramente molto influenzato da *La finestra sul cortile*; qui, infatti, un ragazzo agli arresti domiciliari, per passare il tempo comincia a spiare i vicini dalla finestra, con l'aiuto di Ronnie, suo migliore amico e la sua futura fidanzata Ashley, assistendo anch'egli ad un probabile delitto.
Anche in un episodio della serie Linda e il brigadiere, dal titolo L'asciugamano scomparso, viene fatto un omaggio al film, con Nino Manfredi, che, costretto anch'egli in casa da una gamba ingessata, spia i vicini e si ritroverà a indagare sulla misteriosa scomparsa di un antennista.

Notizie raccolte ed elaborate da Giulia Follari I A

AL DI LA' DEL SIPARIO: OPERA
G. Donizetti, *L'elisir d'amore*

Ho un cugino appassionato di opera lirica e qualche tempo fa mi propose di andare a vedere l'opera di Donizetti "L'elisir d'amore" al Teatro Comunale di Bologna, convinto che mi sarebbe piaciuta.
Così mi rese curiosa. Sosteneva che si trattasse della storia d'amore, ambientata in un villaggio dei Paesi Baschi alla fine del XVIII secolo, tra un povero contadino, Nemorino, e la bella Adina, possidente terriera e indifferente al suo amore.
Il giovane tenta di conquistarla ricorrendo ad un filtro magico, da cui il titolo "L'elisir d'amore", di cui ha sentito parlare nella storia di Tristano che, innamorato della regina Isotta, lo beve per attirare il suo affetto. In realtà l'elisir d'amore che gli dà il Dottor Dulcamara non è altro che del vino di Bordeaux! L'intreccio si complica con l'arrivo in paese di un giovane, il sergente Belcore, che propone ad Adina di sposarlo. Nemorino beve l'elisir e si ubriaca, così da apparire indifferente nei confronti di Adina, che subito ne è infastidita.
Per vendicarsi dell'atteggiamento disinvolto del giovane, Adina decide di sposare Belcore il giorno stesso, però Nemorino cerca di convincerla ad attendere fino al giorno seguente, giorno in cui, secondo il dottore (che ne frattempo sarebbe già stato lontano!), avrebbe avuto effetto il filtro magico. Adina non lo ascolta e così cominciano i preparativi per le nozze, alle quali lei vuole che anche Nemorino partecipi. Nel frattempo, il giovane è alla ricerca di un altro elisir, ma non avendo più denaro, si arruola tra i soldati di Belcore per ottenere una paga.
Intanto si viene a sapere che Nemorino ha ottenuto una cospicua eredità da uno zio; le ragazze del paese cominciano così a corteggiarlo e lui, ignaro di tutto ciò, pensa si tratti dell'effetto dell'elisir.
Anche Dulcamara comincia a credere nella forza dell'elisir e propone ad Adina, (attratta da Nemorino, ora che le altre lo corteggiano!) di berlo, ma lei sdegnosa risponde: "la ricetta è il mio visino, in quest'occhi è l'elisir!!"
Il giovane gioisce, quando si accorge di una lacrima negli occhi di Adina; questa debolezza gli fa comprendere che il suo amore è corrisposto. A questo punto viene cantata la celebre aria: "Una furtiva lagrima". Naturalmente il tutto finisce con il trionfo dell'amore tra Adina e Nemorino. Belcore lascia il paese e il Dottor Dulcamara se ne va soddisfatto per il successo del suo elisir.
Presa dalla bellezza di una trama così avvincente, gioii all'arrivo della serata a teatro. Mi trovavo seduta in un palchetto del quarto ordine del teatro, piena di curiosità e voglia di vedere in scena l'opera. Non appena si alzò il sipario rimasi sconcertata. Pensavo che mio cugino si fosse sbagliato e mi avesse raccontato un'altra storia, poiché sul palco vidi una scena ambientata ai giorni nostri: un'aula scolastica piena di ragazzi che stavano attendendo l'arrivo dell'insegnante. La professoressa vestita di rosso dava un'idea di malizia (se la paragono alle mie insegnanti, che mai indosserebbero abiti così appariscenti!!).
Niente era come mi aspettavo:Adina e Nemorino erano due giovani studenti con vestiti e atteggiamenti che rispecchiano quelli dei ragazzi d'oggi, Nemorino frequentava le lezioni con il berretto che gli copriva completamente gli occhi, segno questo di evidente maleducazione.
In questa rappresentazione solo il libretto era stato rispettato (ovviamente!) e la musica, diretta sapientemente dal giovane maestro Daniele Rustioni. La musica è, in effetti, essenziale, rende possibile l'immedesimarsi e coinvolge nella vicenda. Essa è parte attiva della storia, perché ha la capacità di rendere i momenti di dolore, agitazione, gioia, grazie al variare degli strumenti, dall'utilizzo di quelli più deboli a quelli più forti.
Non condivido la scelta di ambientare una storia in un'epoca a cui non appartiene, poiché penso che in questo modo non restituisca adeguatamente il suo messaggio e così sia molto difficile da capire e interpretare. Il mio entusiasmo iniziale si è dunque affievolito a poco a poco sino a trasformarsi, alla conclusione dell'opera, in delusione. Peccato, per me è stata un'occasione perduta.

Carlotta Bari V I



AL DI LA' DEL SIPARIO: PROSA

W. Shakespeare, *Molto rumore per nulla*

"*Molto Rumore Per Nulla*" (Much Ado About Nothing) è una comedia brillante scritta da William Shake-speare nel 1598. La mia classe, la sera del 4 marzo, ha potuto assistere ad una sua rappresentazione al teatro Duse, per la regia di Gabriele Lavia e con una numerosa compagnia di interpreti, tra i quali Lorenzo Lavia, Giorgia Salari, Pietro Biondi e Francesco Bonomo.
La vicenda sviluppa due storie diverse: la prima riguarda un matrimonio che viene ostacolato (ma tranquilli: niente a che vedere con i Promessi Sposi!), la seconda è la nascita di una storia d'amore un po' particolare tra due personaggi che affermano di voler rimanere celibi a vita, e all'inizio praticamente si detestano.
Come in Romeo e Giulietta, una delle protagoniste deve fingersi morta per salvare il suo matrimonio e la reputazione, ma questa volta niente sonniferi e nessuno spasimante morto al "risveglio" , ma solo uno splendido lieto fine.
"Molto Rumore Per Nulla" è spassoso e alle volte assurdo: spesso si gioca sullo scambio dei ruoli uomo/donna, che ai tempi di Shakespeare sarebbe risultato ancora più ridicolo e divertente, in quanto solo agli attori maschi era permesso di recitare.
Molto piacevole l'accompagnamento musicale di alcune parti, ottime l'interpretazione dei personaggi e la regia, che presta particolare attenzione anche ai minimi dettagli.
L'unico piccolo difetto parrebbe la durata della rappresentazione (quasi tre ore), che però per fortuna non comporta gravi fastidi: anzi, per una commedia del genere (e per Shakespeare in generale!) ne vale davvero la pena.

Ilaria Iaboli II E

Lettere alla redazione

LA VOCE CRITICA DI YUJI
Le donne e la tv

Ieri sera, in via del tutto eccezionale, ho acceso la tv. Sorvolerò sui vari "Grande Fratello" e Irreality del genere (potrei diventare scurrile); ma una cosa mi ha dato da riflettere seriamente e la vorrei proporre a voi in questo piccolo spazio, cosicché, magari, faccia veramente pensare anche voi lettori.
Su ogni canale di ogni rete (sia privata che pubblica) si vedono solamente donne mezze nude che sventolano il sedere per aria. Potrà sembrarvi una cosa irrisoria o ininfluente, ma, invece, dovrebbe interessarvi. Nella società odierna le donne sono solo considerate come oggetti che ballano, cantano, urlano e fanno odience sventolando sederi e tette a destra e a manca, quando, invece, ci sono donne che sudano sette camice ogni giorno lavorando come muli per poter dar da mangiare ai propri figli e mantenersi. E' giusta una cosa del genere? Sminuire il lavoro, la validità, i pensieri di un individuo solo perché è donna?
Forse è perché siamo una società a misura d'uomo che tutto questo sembra normale: sono i maschi che l'hanno costruita, e se la sono fatta apposta per loro. E quindi, in una società a misura d'uomo, come può emergere una donna? O diventa come la maggior parte degli uomini la vuole: quindi abiti succinti, fisico da urlo, futuro da velina/escort (io ancora la devo capire, la differenza), abilità col palo e cervello paragonabile a quello di un'ameba con qualche ritardo; oppure diventa una donna-uomo, cioè la classica donna in carriera, imprenditrice, cinica, cattiva, che incute timore soprattutto agli uomini. Ma per arrivare ai massimi livelli questa donna "con le palle" dovrà farsi strada fra pregiudizi e persone pronte a sminuirla.
Forse bisognerebbe porsi anche un'altra domanda: ma perché molte donne si prestano a tutto questo? Forse perché è più semplice trovare lavoro mostrando le proprie doti di sculettatrice o pornodiva piuttosto che studiare duramente per una buona cultura e per un lavoro, che probabilmente ti pagherà la metà in fatto di stipendio e che ti darà mortificazioni su mortificazioni prima di giungere ad un risultato concreto.
Ma siamo serie: voi, donne, preferireste avere un lavoro conquistato con il vostro sudore, persone che vi rispettano e che vi trattano alla pari, o essere trattate come oggetti sessuali che (purtroppo) parlano? Le case chiuse offendono le donne e le veline semi-nude no?
Siamo una società che si basa sull'apparire, è risaputo, ma fino a questo punto? Al punto da non poter più cambiar canale senza ritrovarsi un gruppo di giovani donne nude che sculetta e mette in mostra i suoi averi *perché così diventerà famosa e ricca?*
Ammettiamolo ragazze, la società ci vuole nude e sculettanti, ma volete davvero ascoltarla?
Fatemi sapere la vostra opinione a proposito.

BASTA COMPITI!
Ironica proposta ai prof.

Secondo un sondaggio, molti studenti liceali rimpiangono la scuola materna... Il motivo è presto spiegato: in quei dolci anni bisognava solo colorare qualche scheda, mentre al liceo è necessario riempire d'inchiostro risme di carta ogni quadrimestre e studiare decine e decine di pagine anche durante le vacanze natalizie o estive. Infatti gli insegnanti sembrano sempre più crudeli: per loro non basta far sgobbare gli allievi durante i nove mesi dell'anno scolastico, bisogna lavorare sodo anche nel periodo estivo. Credo sia inutile ribadire che per noi alunni i compiti assegnati per l'estate debbano assolutamente diminuire se non scomparire.
Perdonatemi se cito una definizione presa dal vocabolario Zanichelli della Lingua Italiana: "La vacanza è un periodo di riposo e di interruzione delle normali attività lavorative e non di enti, aziende, assemblee, privati cittadini ecc,ecc..."
Io credo che già questa definizione riguardante il significato del suddetto termine dica molto da sola. Inoltre, soprattutto durante le vacanze estive, gli insegnanti dovrebbero essere clementi con noi allievi. Infatti: quali sono i mesi più caldi in cui è più faticoso concentrarsi? Senza dubbio quelli estivi!
Infine alcuni professori dicono di assegnarci solo i compiti usuali per la lezione successiva, ma pensate a dieci insegnanti per un totale di dodici materie che affermano così! Se due più due fa quattro, la mole finale di compiti è altissima.
Il corpo docente sostiene tuttavia di essere costretto ad assegnare agli studenti alcuni esercizi durante le vacanze. Altrimenti, secondo loro, al nostro ritorno a scuola ci saremo dimenticati tutto o quasi. Secondo i professori, poi, i compiti da svolgere nelle vacanze evitano un mese perso in ripassi, soprattutto per la quinta che non ha tempo da perdere dovendo affrontare l'esame di maturità a fine anno.
C'è anche chi ritiene che le vacanze estive siano molto lunghe e magari tira in ballo gli ordinamenti scolastici di altri Paesi europei, che sospendono l'attività didattica per un lasso di tempo molto più breve. Ma pensandoci bene per l'esattezza si tratta solo di 97 giorni, cioè 2.328 ore, ovvero 139.680 minuti o meglio 8.380.800 di secondi. Ok, forse facevo meglio a non specificare, però se iniziamo a togliere i bagni al mare, i gelati con gli amici, le nottate in discoteca, le giornate in spiaggia, qualche lavoretto estivo (perché non è che si esce solo a far baldoria d'estate), le partite dei Mondiali di calcio (e chi non le guarda?) ecc ecc ecc, il tempo stringe ed è già ora di tornare sui banchi di scuola.
Ma io mi chiedo allora: perché non basta basarsi sull'onestà degli studenti e suggerire solo di ripassare gli ultimi argomenti? Alcuni alunni saranno talmente contenti dell'eliminazione di molti esercizi che seguiranno i consigli dei prof. alla lettera. Indubbiamente qualcuno non guarderebbe nemmeno le pagine da ripassare: questi ultimi commetterebbero un grosso errore, poiché verrebbero scoperti al primo compito in classe di settembre.
Quindi io credo che manchi solo una bella prova, magari già quest'estate, per convincere tutti gli insegnanti che noi alunni siamo onesti e diligenti se ci viene lasciato un po'di tempo libero!
A nome di molti studenti italiani: i compiti per le vacanze devono essere eliminati o almeno diminuiti! Con rispetto.

Guglielmo Rossi V I

Bakeka

ATTIVITA' DEL LICEO BASSI

Corso **DELF B1** (certificazione per la lingua francese): *martedì 14:30-16:30 e mercoledì 14:30 -16:30*
Corso di tedesco per docenti: *mercoledì e giovedì 14:30-16:30*
Corso di spagnolo per docenti (livello 1): *mercoledì 14:30-16:30*
Corso di spagnolo per docenti (livello 2): *giovedì 14:30-16:30*

Coro: giovedì 14:30-17:00

Sala studio: ogni giovedì dalle 14,30 alle 16,30, a partire dal 14 gennaio, gli studenti possono liberamente trovarsi a studiare in un'aula appositamente predisposta della Sede centrale. E' garantita la presenza di un docente della Scuola, con funzione di vigilanza e di assistenza allo studio, secondo le proprie competenze disciplinari, nonché per aiuto ai ragazzi di origine straniera come mediatore culturale-linguistico. Si ricorda che lo spazio non è autogestito dagli studenti e che vigono le regole normali di una sala studio (divieto di fumo, di consumare cibi e bevande, di ascoltare musica, ecc.), mentre è previsto lo scambio di appunti e lo studio collettivo.

Intercultura: a giugno, per tutto il Liceo, ci sarà un incontro dedicato al confronto fra culture e prospettive differenti. Sono previsti: la proiezione del video *Come un uomo sulla terra*, sui viaggi dei migranti, e drammatizzazioni eseguite da studenti.

Viaggio di istruzione in Toscana:
dal 3 al 7 maggio viaggio d'istruzione nel parco della Maremma e nell'arcipelago toscano per le classi II A, II B, II C, II F, II G, II I, II L, II M.
Gli obbiettivi principali sono quelli di conoscere e osservare l'ambiente naturale in full immersion e di condividere le esperienze e le emozioni durante la vita in comune. Oltre all'educazione ambientale, intesa come rispetto di luoghi e persone, il viaggio di istruzione permetterà la conoscenza fra gli studenti dell'istituto, in un'ottica unitaria e in vista della possibilità di nuove composizioni per le classi del triennio.

Avviamento alla pallavolo: *giovedì 14:30-16:30*

Pallavolo (torneo): *mercoledì 14:30-16:30*

Teatro Bassi / Lab:
martedì 14:30-16:30

Teatro in lingua

Teatro: il ***21 maggio*** al Teatro delle *Celebrazioni*, in via Saragozza, ore 21, gli studenti del Liceo *Laura Bassi* porteranno in scena lo spettacolo *Musica, maestro!*

Attività su Web (con il supporto della professoressa Pezzi):
• Intercambio 2010 *Laura Bassi*, Cambridge hotel (Valencia). Sito in spagnolo curato dalla classe IV D, dedicato al progetto stabile di scambio culturale con Cambridge House a Valencia.
Indirizzo: //sites.google.com/site/laurabassi-combridgehouse/home.
• Piattaforma didattica /social network sulle attività delle classi del corso D; ad esempio, si può visitare lo spazio della III D, con il *Nuestro album de canciones*, un progetto che ha vinto il terzo premio del Ministero dell'Istruzione Spagnola.

Viaggi di istruzione per le V:
Vienna, Mauthausen, Budapest per le V C-D-E-M; Sarajevo per le V F-I.

Scambi fra gli studenti del Liceo e di altre scuole europee; gli scambi, attraverso periodi di soggiorno, permettono di conoscere le istituzioni e lo stile di vita di altri paesi mediante l'esperienza diretta.
Il Liceo *L. Bassi* nell' A.S. 2009/2010, ha realizzato i seguenti scambi:
Calaf in Spagna per la III B;
Antibes in Francia per la IV B.
Stoccolma in Svezia per la II D;
Monaco in Germania per la II E;
Viborg in Danimarca per la III D e la IV E;
Valencia in Spagna per la IV D;
Lyon in Francia per la III E;
Toulon in Francia per la III I;
Pamplona in Spagna per la IV I.

RiCREA*zione* è il neonato giornalino del nostro Liceo.

Ha la voce delle tue ideee e della tua fantasia. Facciamolo crescere tutti insieme. Pubblichiamo articoli su scuola e società, intercultura, cronaca; poesie e racconti; cinema, musica, teatro, letteratura, fumetti, giochi e videogiochi; lettere e messaggi.

Pensa, crea, scrivi, disegna, rielabora e partecipa anche tu.

Contatti: giornale@laurabassi.it

Redazione

Nicole Garofoli (II M); Valentina Giardini (IV I); Dennis Giusti (III E); Francesca Lodi (II M); Marta Pillastrini (III I); Eugenia Rossi (I E); Giulia Ruggieri (II I); **Docenti referenti:** Maria Giovanna Bertani, Patrizia Franceschini, Ida Maffei, Vania Sorarù.

Fai parlare la tua scuola

Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA